QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
11 Agosto 1956
Anno XII - Num. 188
L. 30 (sped. in abb. postale)

RAGGIUNTA QUOTA 907 A TARDA NOTTE: L'ARIA E' RESPIRABILE

"Dateci almeno i loro cadaveri,, gridano le donne in angosciosa attesa

Nessuna notizia degli uomini sepolti nelle gallerie più profonde - I 124 che lavoravano nei piani fino a quota 875 sono ormai dati per perduti - Giunti sul posto tecnici delle miniere della Ruhr - Si sta preparando alla massima profondità una base avanzata di soccorso - Episodi di coraggio e di sacrificio

Soluzioni urgenti

La speranza di salvare i sepolti vivi di Marcinelle sono ormai ridotte ad un filo. Nessun disastro sul lavoro, da decenni, aveva avuto una così atroce ampiezza. Nessuno aveva posto sul tappeto con così drammatica evidenza i problemi della nostra emigrazione, della protezione dei lavoratori e delle loro famiglie, delle garanzie minime di sicurezza da assicurare a chi è costretto a guadagnarsi il pane nelle miniere.

Non si sarebbe dovuto attendere il nuovo tributo di sangue per convincere il Governo, i sindacati, i partiti, l'opinione pubblica in genere a fare il possibile e l'impossibile per trovare una soluzione. L'incuria e l'egoismo degli imprenditori, l'inefficienza degli organismi internazionali che dovrebbero provvedere ai necessari controlli, la lentezza delle diplomazie, tutto ha concorso in maggiore o minore misura a rendere inevitabile la tragedia.

Il Governo ha approntato tempestivamente per le famiglie un piano di assistenza ispirato ad una comprensione sociale di cui gli va dato francamente atto. Enti e privati si sono associati generosamente, costituendo un fondo di solidarietà che renderà meno drammatico il futuro delle vedove e degli orfani.

Questo costituisce tuttavia il meno. Assai più vasti, complessi ed impegnativi sono i problemi che debbono essere affrontati per far sì che i cinquantamila lavoratori italiani che sono ancora in Belgio non debbano pagare più altri tributi alla legione straniera delle miniere.

L'Osservatore Romano ha scritto oggi in proposito parole gravi e severe. «Il lavoro minerario non ha avuto sinora nei suoi uomini, nei suoi sindacati, nei suoi dirigenti, nei suoi reggitori e interessati, preparazione, sollecitudini adeguate. Basta un intoppo, un contrasto per la distribuzione dell'oro nero, basta una questione di ore lavorative, di livelli di salari, basta anche la nazionalizzazione di un canale per convocare delle conferenze internazionali e discutere, se non sempre deliberare, ma se non altro per interessarvi la coscienza mondiale. A quando una conferenza per le miniere, che costano un tale martirologio da far tremare per quello futuro?».

Ci sono già gli istituti e gli strumenti adatti per una simile conferenza, e sono quelli offerti dalla comunità carbosiderurgica. Anzi, non vi dovrebbe neppure essere bisogno di una apposita conferenza poiché la C.E.C.A. ha poteri sufficienti per deliberare e provvedere.

Il Governo ed i sindacati italiani al momento della tragedia stavano per inviare alla Comunità un nuovo *memorandum* sulla questione. Il *memorandum* verrà presentato egualmente, appoggiato alla triste eloquenza dei 254 morti.

Non ci si dissimula, tuttavia, che i risultati, seppure vi saranno, saranno lenti. Al Ministero degli Esteri e nelle sedi dei sindacati si stanno già prendendo in considerazione, difatti, le possibilità di altre soluzioni. Quella del rimpatrio obbligatorio che anche oggi è stata sollecitata da molte parti è una *extrema ratio* che si farà di tutto per evitare.

Si pensa piuttosto a spostare almeno una parte dei cinquantamila in altre zone di emigrazione, come il Canada e l'Australia, e di fare in modo che gli altri siano adibiti soltanto a lavori di superficie. Sarebbe una soluzione meno clamorosa, ma certamente più saggia e convincente. Almeno sino a quando la situazione economica non consentirà di aumentare la disponibilità dei posti-lavoro del Paese.

Enzo Forcella



L'abbraccio alla moglie di un volontario prima di scendere nella tragica voragine alla ricerca dei minatori (Telef.)

Forse un filo di speranza

La barriera di fuoco superata da una squadra di specialisti - Impossibile prevedere se vi siano o meno superstiti nel sottosuolo - Tenace lotta per giungere ai mille metri

(Dal nostro inviato speciale)
Charleroi, 10 agosto.

Anche stanotte urla di nuovo alla miniera di Marcinelle: i 135 italiani ed i loro 128 compagni belgi e greci sono ancora sottoterra.

La bocca del pozzo Bois-du-Cazier vomita ora, col fumo dell'incendio, una spessa polvere di carbone, che scende poi, portata dal vento, sulla folla in attesa. L'aria è grigia e grigio è anche il cielo di Marcinelle. Al di là dei cancelli la folla bivacca sull'erba dei prati.

Una squadra di soccorso — cui si è associato uno dei tecnici tedeschi giunti da Essen — ha raggiunto dopo mezzanotte su una cesta metallica sostenuta da un cavo legato al sovrastante ascensore (il montacarichi non può procedere oltre perché i binari sono distrutti) la profondità di 907 metri. Laggiù la temperatura è normale e l'aria è respirabile.

La galleria principale del piano 907 presenta un aspetto quasi normale. Ci sono delle tracce d'incendio, ma di fuoco non se ne vede. La colonna di fuoco che ha reso impraticabile il pozzo per tre giorni tendeva a salire: forse quindi alcuni minatori hanno trovato scampo al di là, o per meglio dire al di sotto, del muro di fiamme. La massa di vapori bollenti e di fumo che ha ostruito fino a qualche ora fa il passaggio del pozzo a quota 907 è ora scomparsa. Il cosiddetto «tetto caldo» è finalmente saltato.

Si pensa ora di stabilire a 907 metri di profondità nella galleria intatta una «base avanzata» delle squadre di soccorso con viveri, medicinali, maschere, bombole per l'ossigeno, ecc. Fra l'altro, sarà così possibile evitare di perdere il molto tempo prezioso che richiedeva il continuo salire e scendere dalle viscere della terra alla superficie.

Mentre si prepara la base avanzata a quota 907, le squadre cercano di proseguire la marcia verso il fondo: mancano ancora 128 metri. Raggiunto il fondo a 1035 metri, si potrà dire se e quanti sono i minatori sfuggiti alla morte. Non è possibile fare previsioni sul tempo necessario per completare la discesa: possono presentarsi ostacoli imprevedibili.

Altro particolare che rafforza maggiormente il filo di speranza cui sono attaccate le vite dei minatori è che il piano 907 e l'ultimo (quello a 1035) sono collegati tra loro da stretti passaggi, il che significa che qualche minatore del piano 907 ora deserto potrebbe aver trovato scampo sul fondo e così anche qualcun altro proveniente dai piani soprastanti.

Vedere in quinta pagina altri servizi e fotografie

Uno dei membri della direzione ha fatto, verso l'una del mattino la seguente dichiarazione: «Attualmente non vi è alcuna possibilità di predire se ancora vi siano o meno superstiti nel sottosuolo. Noi conserviamo una certa speranza. I lavori proseguono con la maggiore rapidità possibile tentando di unire la rapidità alla sicurezza. I lavori sono attualmente rallentati da difetti di ventilazione di cui cerchiamo di scoprire l'origine».

Abbiamo riferito qui delle informazioni piuttosto ottimistiche. Ma bisogna pur sempre tener presente un fatto: che si ignora ancora se e quanti minatori rimasti sul fondo hanno potuto sopravvivere. Molto dipenderà dall'aria del fondo.

Attorno al pozzo si aggirano gli uomini delle squadre di soccorso, con maschera, bombole di ossigeno e tute di amianto. I minatori salgono e scendono in continuazione, rinforzati questa sera da una squadra di tedeschi giunti dalla Ruhr con mezzi modernissimi.

Le squadre hanno confermato che l'aria a 800 metri è «buona». Ma sarà sufficiente a prolungare la vita degli eventuali superstiti? Dicono di sì. La quantità d'aria che circola nelle gallerie può essere sufficiente per giorni e giorni. Un tecnico della miniera ha dichiarato: «C'è ancora un filo di speranza. Se quelli là sotto si mantengono calmi e risparmiano energie, è possibile trovarli vivi, in parte certamente. Ma se fra di loro non ci sono uomini capaci di tenerli in pugno, e che gli impediscano di compiere atti sconsiderati, le probabilità di salvarli si riducono ancora di più».

Questo discorso può darci una sbiadita idea di quello che potrebbe essere accaduto e di quello che forse sta accadendo nelle viscere della terra. Le speranze di trovare gente viva si riferiscono soltanto ad una parte dei minatori sepolti, perché gli uomini delle squadre hanno già scorto nelle profondità «dei cadaveri». Quanti? E chi sono le vittime?

Si parla di un centinaio di morti, ma dobbiamo registrare le informazioni con ogni cautela. E' vero che fino agli 800 metri circa di profondità non c'è più gente viva, e che a quei livelli lavoravano circa 124 uomini, ma forse qualcuno ha cercato scampo attraverso altre gallerie che collegano certi piani più bassi, sul fondo.

Questa, in sintesi, la situazione di stasera. La storia della tragedia è fatta di tanti piccoli episodi di coraggio e di sacrificio. Ernesto Arrighi, un minatore di Modena, che lavora in miniera da dieci anni (ne ha 35) è sceso nel pozzo quattro volte. Ha insistito per andarci perché i medici non volevano assumersi la responsabilità di farlo scendere: l'Arrighi avrebbe dovuto, prima di essere ammesso nelle squadre di soccorso, passare una visita, sottoporsi a lunghi esami. Ma il coraggioso modenese non voleva perdere tempo: «Là sotto ci sono i miei compagni, i miei amici. Non perdiamo altro tempo: lasciatemi andare», ha detto Arrighi ai medici. Al minatore è stato così concesso di scendere, ma sotto la sua responsabilità. Quando è tornato su, per la quarta volta, ha detto: «Si vedono soltanto fiamme: la speranza non dobbiamo perderla mai. Ma io — ha aggiunto con tono cupo — conosco troppo bene la miniera...».

Mentre l'Arrighi parlava, è arrivato alla miniera re Baldovino. Il giovane sovrano dei belgi — una figura svelta e asciutta — portava un vestito grigio tagliato da una cravatta nera: il segno del lutto (lo si vede sempre con cravatte chiare). Il re si è fatto spiegare la situazione, sulla carta, dal direttore generale della miniera, Van Den Heuvel. Quindi è andato al pozzo, fino all'imboccatura, per osservare da vicino le operazioni di soccorso. Un minatore italiano gli ha teso la mano sporca di carbone per salutarlo e un poliziotto ha tentato di fermargli il braccio. Soprappensiero, il giovane re non si è accorto subito, poi è arrossito e ha teso la mano al nostro connazionale con uno scatto, come per riparare ad un atto di involontaria scorrettezza.

Lo si è visto più tardi alla Rue Des Florian, Montagne, alla squallida casa della famiglia Jesst, cui la fatalità ha portato via due uomini, i due fratelli Camillo e Rocco, morti nel pozzo. Il sovrano era andato lì per esprimere il suo cordoglio alla giovane moglie di Rocco, Maria Di Valeri, di 18 anni, vedova dopo neanche tre anni di matrimonio, madre d'un bimbo di 15 mesi ed in istato di avanzata gravidanza. Ma di fronte alla donna Baldovino ha mormorato soltanto due parole in italiano: «Fatevi coraggio!». Si è quindi chinato e ha sfiorato con le labbra la mano della vedova. E' rimasto lì per qualche minuto con gli occhi bassi sul pavimento di legno sconnesso, senza parlare.

Martedì sera Camillo Jesst era andato a coricarsi tardi perché aveva voluto finire certe riparazioni alla propria casa. La mattina di mercoledì, il giorno della sciagura, si era svegliato alle sette, l'ora in cui avrebbe dovuto trovarsi al lavoro. La moglie gli disse: «Hai fatto tardi. Non andare alla miniera oggi...». Ma Camillo senza cedere alle insistenze della moglie, si era vestito in fretta ed in furia, come chiamato dal destino: «Devo andare» — furono le sue ultime parole — e scappò via per non perdere l'appuntamento con la morte. Un'ora dopo restava ucciso nel pozzo.

A Camillo, dopo 3 anni di lavoro, il contratto era scaduto il 12 luglio scorso. Ora aveva deciso di cercarsi un'altra occupazione, non più come minatore. Stava attendendo certi documenti per il nuovo impiego, chiesti all'Ufficio del Lavoro di Bruxelles. Ma i documenti ritardavano, per inspiegabili ragioni. Camillo decise di presentarsi lo stesso al nuovo posto di lavoro. Si era proposto di andarci lunedì prossimo, 13 agosto, il giorno in cui avrebbe lasciato definitivamente la miniera. Ma il destino fu più svelto di lui.

Massimo Conti

Madri e spose immobili sotto la pioggia

Avvolte in coperte, da tre giorni attendono in una tragica calma gli uomini sepolti nella miniera - Le infermiere distribuiscono latte e pane, nessuna vuol tornare a casa - Un romagnolo delle squadre di soccorso racconta: "Alla galleria di quota 835 ho visto presso l'apertura cadaveri, non so quanti, in un groviglio confuso,,

(Dal nostro inviato speciale)
Charleroi, 10 agosto.

«Dateci almeno quando riporterete su i cadaveri!» ha gridato una voce di donna, così tragicamente limpida e nitida (aveva finito tutte le sue lacrime) che sembrò si accendesse un lampo nel buio, quando due ingegneri della miniera sono venuti la notte scorsa verso le due a parlare alla folla raccolta davanti ai cancelli della miniera, a portarle, più che notizie, l'illusione di notizie e pietosi inganni. E nessuna delle donne dolenti si è ribellata a quel grido; e i due ingegneri non hanno potuto far altro che riprendere con meno calore di convinzione le dichiarazioni interrotte, tornando a cauti ottimismi di salvezza a cui nessuno credeva, delle creature disfatte che stavano loro addosso. Tutte, certo, sentivano che ormai la sorte degli uomini nel fondo della miniera è decretata da un pezzo; talune anzi, come quella che vidi toccarsi con rapido gesto un amuleto di corallo, pensavano forse che se una vaga possibilità di salvezza esista ancora, non bisogna manifestarla e male accettandola nel segreto del cuore.

Pregano già i loro morti

Questo bivacco notturno, in un crepuscolo di scarse lampade e di fioche lucerne, è di gente che ha già iniziato per conto suo la veglia che la tradizione e la pietà vuole si faccia ai defunti; queste donne affrante, distese sul terrapieno di erba sudicia, rannicchiate su scranne offerte dalla carità dei vicini, accoccolate nel fango della via, avvolte in cappotti, in coperte, in sciarpe colorate con una incoscia teatralità, quasi con il senso drammatico di doversi atteggiare così perché le prime attrici del dramma, queste donne vegliano già i mariti i figli i fratelli uccisi dalla miniera; solo si angosciano perché non li hanno sotto gli occhi, non possono sapere dove siano, possono soltanto immaginarli nell'immobilità della morte in un angolo di galleria, in fondo ad una infinita invalicabile barriera di terra; o forse, come si mormora da taluni, già deposti in una infermeria o in un edificio della miniera, portati su alla chetichella dalle autorità che attendono chissà cosa per chiamare le famiglie a riconoscerli.

E nonostante le ripetute smentite, nonostante le dichiarazioni fatte da ogni parte, delle infermiere, dei giornalisti, delle guardie, degli stessi minatori intenti al lavoro di salvataggio, che nessuna salma, nessun ferito è stato portato su dal fondo da mercoledì pomeriggio, si acquetano al per poco, poi ricominciano di nuovo a chiedere, a invocare, con maniaca insistenza: «Perché non ci fate parlare con i superstiti? Perché non ci date i nostri morti?».

E intanto, al di là della barriera del cancello, ha continuato per tutta la notte un'attività di gente, di tecnici, di operai; ogni due ore partivano le squadre incaricate dei lavori nel fondo e le squadre di soccorso. Si preparano i partenti presso un autocarro color rosso fuoco, stanno loro intorno uomini che debbono prendere cento precauzioni prima di dar loro il via, gli collocano sulla schiena il pesantissimo zaino dell'ossigeno, ne aprono e ne chiudono gli sportelli, provano uno certi strumenti, chissà, la bontà del funzionamento o la forza della pressione, gli mettono alla bocca il tubo del respiratore, gli aggiustano gli occhiali, provano se funzioni la lampada collocata, occhio di ciclope, nel mezzo del berretto di cuoio nero.

«Allez». Se ne vanno verso l'apertura del pozzo come automi, con i movimenti rigidi, con la durezza di gesti che è propria di chi si sente serrato e premuto da arnesi, da attrezzi da ognuno dei quali dipende l'esito del suo lavoro e la sua stessa salvezza; con questo passo pesante, con il viso assorto e gli occhi un po' inchinati a terra, ho veduto partire così in anni lontani uomini destinati ad azioni mortali sulla prima linea di battaglia.

L'eterna vigilia, lotta che non finisce più. Finalmente un po' di chiarore si diffonde dalla parte d'Oriente, si rivelano nel grigio dell'alba le linee delle ondulazioni squallide, le nere piramidi dei detriti, l'intrico della gru, delle alte ruote, delle armature; sulle basse colline vicine, fatte di erba sporca e di fango, si scorgono file di spettatori immobili che forse erano lì da chissà quanto tempo ad aspettare la luce. E' venuta su una giornata neghittosa e triste, di nuvole basse, di vento; il «paese nero», come si chiama questa regione, ci è apparso veramente luttuoso, nulla di più squallido delle mura di mattone rosso dell'enorme edificio delle macchine, quel mattone rosso che si sporca così presto di fuliggine, invaso qua e là da una lebbra di edera nera.

Sono uscite dai cancelli infermiere a distribuire latte e pane alla gente; nessuno si è mosso, nessuno si è avviato verso casa. Il Municipio ha fatto collocare ai lati della strada una quantità di panchine, tolte da qualche giardino pubblico; le donne hanno accettato di sedersi un po' comode, ritrarsi un poco dall'assedio stretto ai cancelli; per rientrare alla miniera stamane abbiamo attraversato per un centinaio di metri quel corridoio di sassi dagli occhi spenti, il viso solcato da rughe nere (il vento ha smosso e alzato il pulviscolo del carbone, che ha cominciato a cadere in sottilissima pioggia su tutto, i volti, le vesti, le chiome scarmigliate, le tuniche delle infermiere, scendeva come pepe sulla superficie del latte nelle tazze, chi non si affrettasse subito a berlo). Stavano le più abbandonate ad un torpore che nulla più riscuote, né il passaggio dei carri e delle macchine, né il rumoreggiante cambio della guardia dei soldati; e non si sono mosse neppure, le più di esse, quando gli è passato davanti il giovane re. Procedeva alto, sottile, vestito di grigio, la cravatta a lutto con gli occhi chinati a terra, una nuova grave tristezza sul suo viso solitamente atteggiato a mestizia, ma pochi occhi l'hanno seguito, pochi applausi l'hanno salutato, di volonterosi o di curiosi, quando è passato attraverso il cancello.

Il fuoco scaccia i soccorritori

E abbiamo iniziato il terzo giorno dell'attesa, della vigilia senza notizie, delle supposizioni, delle domande che non trovano risposta. Sappiamo come procedono i lavori; ma non scorgiamo quella alacre dirittura, quei piani sicuri che possono alimentare ancora le ipotesi confortanti. La colpa non è certo degli uomini, ma della natura, degli ostacoli di ogni genere, gradali e inevitabili, d'un accumularsi di difficoltà, dovute forse anche alla vecchiezza degli impianti. La gente scesa ad un certo punto dell'unico pozzo per il quale si può calare, si è trovata la strada sbarrata dalla mancanza di guide per le gabbie degli ascensori.

Vi ho detto ieri che, arrestatasi la gabbia a circa 880 metri, hanno fatto scendere un paniere con catene di ferro fino a quota 907, all'imbocco della galleria; ma gli esploratori hanno dovuto risalire in fretta senza vedere nulla, scacciati dal calore. Intanto il motore dell'ascensore cominciava a dar segni di fatica, e s'è dovuto sostituire la gabbia con un'altra più leggera; e intanto operai sono stati spediti al fondo con tavole di legno e gli attrezzi per rimettere in ordine le guide che l'incendio ha distrutte o contorte, sì che più tardi la gabbia possa scendere agli strati inferiori.

Altri provvedono a tappare l'orificio delle gallerie più alte, per isolare il fuoco, o per dirigere altrove la corrente di aria con lana di vetro e sacchi di sabbia. Tappando così la galleria alla quota 835, dove l'incendio avrebbe incominciato a divampare violento, si preclude inevitabilmente ogni possibilità di salvezza agli ottanta minatori che ci lavoravano; ma già ieri i tecnici avevano escluso che in quel luogo vi potessero ancora essere viventi, poiché la galleria appariva invasa dall'acido carbonico. Non è domanda rettorica chiedersi con che animo gli operai si saranno accinti a murare vivi, se tali ce ne fossero ancora nella galleria, tanti compagni. Tanto più che in uno dei viaggi precedenti gli esploratori hanno trovato all'imbocco di questa galleria, accanto alla carogna d'un cavallo e a cadaveri di topi, alcuni topi vivi. «Se sono vivi i topi, perché non saranno vivi gli uomini?». Questa domanda è corsa di crocchio in crocchio; ma gli stessi esploratori hanno espresso l'ipotesi che i topi vivi venissero da altri strati della galleria, dopo che questa si era ripulita un poco dell'acido carbonico che vi era diffuso. La chiusura della galleria, d'altra parte, è apparsa necessaria per continuare i lavori in profondità; ne usciva anche stanotte un tale calore che una squadra che ritornava dal fondo, dalla quota 880 a cui si era giunti finora, ha corso il rischio di restare asfissiata dal calore e dal gas, ed è giunta su piuttosto malconcia.

Ma tuttavia questi lavori hanno ancora un palese carattere preparatorio; ritardano, o allontanano troppo nel tempo, la possibilità di penetrare finalmente nelle gallerie inferiori ove potrebbe resistere ancora il grosso dei minatori; «se — come mi ha detto oggi un ingegnere — non abbiano perso la testa e abbiano trovato capisquadra autoritari che abbiano saputo dirigerli traverso le gallerie inclinate a qualche zona superiore provvista ancora di aria limpida e pura. Aria ce n'è quanto si vuole, dicono, le gallerie si stendono per chilometri e chilometri, ma il problema è che l'atmosfera non sia inquinata dal gas, o dal dilagare del fumo soffocante».

Salutatemi l'Italia

Così stanno le cose, nel tardo pomeriggio di oggi. Trovo presso il carro attrezzi alcuni italiani che si accingono a partire per il loro turno di salvataggio. Guardo il lugubre edificio delle macchine, vedo come se ne esalano ancora nuvole di fumo bianco che si perdono nel cielo basso. Chiedo al vicino, un minatore dall'aria minuta, due baffetti sottili come un millepiedi sul viso nero, Redento Novelli da Udine, se quel fumo vuol dire che l'incendio continua. Risponde come seccato, «Quando non c'è fumo è peggio, perché è segno che in fondo è ancora tutta fiamma».

Più loquace è Leo Beccatini, romagnolo, da Rocca San Casciano, alto, viso fiero, di medaglia romana, un fazzoletto rosso al collo, una tuta turchina, compone un insieme da mandare in visibilio un regista del cinema. Mi descrive la sua ultima discesa, questa notte, giù giù fino a quota 880; passati davanti all'imbocco della galleria di quota 835, quella che ora hanno tappato e stanno tappando, credeva di essere all'inferno, tanto era intollerabile il calore che lo ha investito. «Dal fondo abbiamo calato lampade giù nell'abisso del pozzo, abbiamo visto che le guide erano scomparse, arse e contorte. La galleria alla quota 735 l'abbiamo visitata tutta, non abbiamo trovato nessuno. Ma alla galleria di quota 835 ci è parso di intravvedere presso l'apertura, cadaveri, non so dire quanti, in un groviglio confuso; ma la luce era scarsa, il calore insopportabile».

Dà una voce a un compagno, gli domanda se è arrivato l'ingegnere che deve accompagnarli al basso.

«Adesso torno giù, per un altro turno. Questi zaini con l'ossigeno durano da due ore a sei, ma se si lavora forte, in condizioni dure, più di due ore non bastano. Spero di trovare meno caldo laggiù. Stasera tornate qui, vi dirò che cosa ho visto. Se non torno più su, salutatemi voi la bella Italia». Parola d'onore, di giornalista coscienzioso, con queste parole da libro di lettura ho veduto partire per tuffarsi nel pozzo mortale il minatore Leo Beccatini, da Rocca San Casciano.

Paolo Monelli



Una donna sconvolta dall'angoscia e dalla fatica di una notte di veglia viene accompagnata all'infermeria, sorretta da una crocerossina e una compagna di sventura (Tel.)

CRONACA CITTADINA

Angoscia e sgomento per le vittime di Charleroi

I torinesi conoscono il dramma degli emigranti

In dieci anni la nostra città ha accolto 145 mila persone in cerca di lavoro - Una proposta del prof. Valletta: "Ritengo opportuno un incontro tra politici e industriali per studiare le soluzioni del grave problema"

Torino segue con angoscia le drammatiche vicende dei sepolti vivi nella tragica miniera di Charleroi. Alle speranze delle prime ore è subentrato un generale profondo senso di sgomento. Le lettere che ci giungono da ogni parte d'Italia esprimono cordoglio per le famiglie delle vittime e sorpresa per le condizioni in cui migliaia di emigranti italiani sono costretti a lavorare nei paesi che li ospitano.

Il problema non è di oggi. La sciagura di Charleroi però lo ha portato forse per la prima volta agli occhi di molta gente in tutta la sua estensione e gravità.

Più di ogni altra città d'Italia Torino sa che cosa sia la miseria e la disperata energia con cui i diseredati delle poverissime terre meridionali muovano alla ricerca di una più umana condizione sociale. Nel dopoguerra un imponente flusso migratorio si è diretto verso la nostra città. In dieci anni Torino ha dato casa e lavoro a 145 mila immigrati: tre volte quelli ospitati attualmente in Belgio.

Un primato che ha impegnato a fondo le risorse cittadine, un esempio di coraggiose iniziative e di operante solidarietà nazionale che la tragica miniera belga rende di urgentissima attualità e che ora più che mai deve diventare un impegno comune per tutto il Paese.

Questa inderogabile esigenza il presidente della Fiat prof. Valletta ha sottolineato nel telegramma con cui ha messo a disposizione del Presidente del Consiglio on. Segni un primo fondo di 20 milioni di lire per i soccorsi urgenti alle famiglie delle vittime. «*Ci dichiariamo anche desiderosi* — ha telegrafato il presidente della Fiat — *di contribuire a provvidenze di lavoro che tendono ad evitare l'avvio di lavoratori italiani a così rischiose occupazioni*».

Ieri il prof. Valletta ha ribadito la sua proposta dichiarando a «La Stampa»: «*Ritengo opportuno un incontro tra le autorità politiche e gli esponenti delle maggiori aziende italiane al fine di esaminare la situazione della emigrazione dei nostri lavoratori e per studiare soluzioni adeguate alla gravità del problema*».

Richieste concrete sono espresse in un ordine del giorno della segreteria provinciale della C.I.S.L. Il sindacato libero chiede che «*il Governo non svolga solo azione protettiva e di vigilanza sull'attuazione delle provvidenze e sul rispetto dei contratti per i lavoratori all'estero. Esso deve promuovere anche il sollecito passaggio dalla fase di studio a quella di attuazione del Piano Vanoni onde diminuire gradualmente il numero di coloro che sono costretti a prestare la loro opera fuori del Paese, in condizioni anormali che troppo sovente sfociano in dolorose e irreparabili perdite di vite umane*». Dopo il Ferragosto la C.I.S.L. intenderebbe riunire i sindacalisti torinesi ed i membri di commissione interna per impostare con la necessaria energia il problema.

Anche la segreteria provinciale della U.I.L. ha emesso ieri un ordine del giorno in cui si sollecita «*la piena attuazione dei piani già predisposti per diminuire l'emigrazione dei lavoratori italiani all'estero*».

In assenza dell'avv. Peyron, il pro-sindaco assessore Chignoli ha inviato all'ambasciatore d'Italia a Bruxelles il seguente telegramma: «*A nome della Civica Amministrazione di Torino porgo, con viva partecipazione al doloroso lutto, le sentite espressioni di condoglianza della città*».

Si fanno il segno di croce prima di scendere in miniera

Una lettrice ci scrive:

«Nel 1953, con una comitiva, visitai una miniera di Liegi. Non ho più dimenticato quella gabbia rudimentale che portava su i minatori da mille metri sotto terra. La maggior parte erano italiani. Me li vedo pallidi e neri di carbone a far ressa intorno a noi e a ripetere: Italiani, italiani. Uno di loro sembrava un colosso tanto era grande e robusto. Era veneto come me. Mi rivolsi a lui parlandogli nel mio dialetto e vidi le lagrime nei suoi occhi.

«Anch'io mi commossi e piansi a sentire dalla viva voce di quest'uomo e dei suoi compagni le condizioni disagiate in cui vivevano e i pericoli che correvano tutti i giorni. Le miniere del Belgio sono vecchie, per la maggior parte chiuse un tempo e riaperte poi quando si potè sfruttarle con mezzi più moderni. Ma nulla fu fatto per renderle più sicure. I sostegni in legno delle gallerie sono vecchi e cadenti.

«"Perchè scendete a mille metri, se non vi sentite sicuri — chiesi al colosso — perchè non protestate?". "Perchè abbiamo bisogno di sfamare le nostre famiglie. Se non scendiamo noi, scendono altri al nostro posto". Troppe bocche che hanno fame, troppa miseria. E uno disse: "Ci facciamo la croce prima di entrare".

«Ma che coscienza hanno quelli che sfruttano queste miniere e ingaggiano tante povere creature? Tutti sanno in che condizioni si trovano le miniere e quale pericolo sia in agguato per quelli che ci scendono. E adesso, dopo la tremenda sciagura di Amercoeur si penserà a prendere i severi provvedimenti che occorrono? Non basta aiutare i familiari di chi non è più, non basta il pietismo e le sterili polemiche. Bisogna che gli uomini non siano più costretti a morire sotto terra».

Nerina Segato Alessi.

Sopraluogo di tecnici per la guglia della Mole

Ieri mattina alle 11 l'ispettore del Ministero Lavori Pubblici ing. Pontiglieri, accompagnato dall'assessore Anselmetti, dall'ingegnere capo del Municipio, ing. Bonardi, dal provveditore alle Opere Pubbliche per il Piemonte, ing. Rigoni, dall'ingegnere capo e dall'ispettore del Genio Civile, ha compiuto una minuziosa visita alla Mole Antonelliana. La Commissione era scortata dal progettista ing. Albenga. Il sopraluogo va posto in relazione con la delibera, approvata nell'aprile scorso dal Consiglio comunale, in merito alla ricostruzione dell'ultima parte della Mole decapitata dal ciclone del 23 maggio 1953: la parte più ardita e impegnativa: la guglia.

I lavori per la ricostruzione del monumento che [illegible] Torino costituendone una delle caratteristiche più note ai turisti di tutto il mondo, si sono da qualche tempo fermati a 120 metri di quota. Le strutture sono state rinforzate, con una spesa di 300 milioni circa e ormai la Mole è pronta a sostenere il peso che le sarà imposto dalla vetta. Com'è noto, al di fuori dell'aspetto esteriore, nessuna caratteristica della nuova guglia sarà uguale a quella costruita a suo tempo dall'Antonelli. La guglia sarà un cono d'acciaio rivestito di muratura che si incastrerà nel basamento al di sotto della loggetta. La costruzione avverrà a cura delle Officine Savigliano. Il progetto, allestito dagli ingegneri Albenga e Danusso abbisogna di una spesa di 400 milioni per essere realizzato. Il «modellino» della guglia è stato sottoposto a parecchi esperimenti che hanno dato buona prova, nei laboratori di Bergamo e nella «galleria del vento» del nostro Politecnico.

Quando il Consiglio dei Lavori Pubblici avrà approvato il progetto, i lavori per il completamento della Mole potranno essere iniziati.

Terribile tragedia: l'amore materno non ha vinto l'insidia del fiume

Una bimba scompare nei gorghi del Po la madre si getta e annegano insieme

Anche il padre si tuffa ma non riesce ad afferrare la figlia e si salva a stento - Sulla sponda solitaria unico spettatore: un altro figlio di 4 anni

La famigliola prendeva il fresco sulla riva nei pressi di Moncalieri: la bambina guazzava in un palmo d'acqua, è stata inghiottita da una buca



La bambina annegata, Rita, aveva appena dieci anni

Una spaventosa tragedia è accaduta ieri pomeriggio nel Po, tra Moncalieri e Villastellone: una bambina, che si bagnava i piedi ad un metro dalla sponda è scivolata in una buca ed è stata ingoiata da un gorgo: padre e madre, mentre l'altro figlio guardava piangendo e correndo come un disperato sulla riva, si gettavano per salvarla; ma anche la madre annegava e solo il padre, a stento, inebetito, riusciva a sfuggire alla morte.

Protagonista del dramma atroce è la famiglia del signor Oreste Cauda di 29 anni, abitante in strada della Pianca 131, frazione Bauducchi di Moncalieri: il Cauda era sposato con la 37enne Luigia Peretto e dal matrimonio erano nati due figli: Rita, che contava dieci anni, e Stefano di quattro. Il Cauda, che è ortofrutticultore e che vende ogni mattina i suoi prodotti ai Mercati Generali, abitava sino al settembre dello scorso anno a Torino e precisamente al Fioccardo in strada del Campagnino 6. Poi aveva trovato una migliore sistemazione a Bauducchi, dove poteva esercitare la sua attività su più larga scala. Era una famiglia felice: i guadagni erano pochi e sudatissimi, la casa era molto modesta ma i due coniugi andavano perfettamente d'accordo e i bambini crescevano sani e robusti. Anche di recente il Cauda, interpellato da alcuni amici, aveva dichiarato: «I soldi sono scarsi, ma non mi lamento. Mi accontenterei che continuasse sempre così... Non desidero altro che lavorare per mia moglie e per i figli: sono due, ma certamente ne verranno degli altri...».

Ieri alle 17 il Cauda tornava, stanco e sudato, dai campi. Veniva accolto festosamente da Rita e da Stefano, si lavava, si cambiava la camicia e poi diceva alla moglie: «Usciamo a far due passi... Intanto raccoglieremo un po' d'erba per i conigli». I bambini si mostravano contentissimi alla proposta e pochi minuti dopo la famiglia usciva. Raggiungevano un prato ad un chilometro e mezzo di distanza, verso il Po, e, qui si trattenevano per un quarto d'ora. I coniugi Cauda tagliavano l'erba, e la radunavano in due grossi fasci. Stavano per avviarsi nuovamente, pian piano, verso casa, allorchè Rita e Stefano si mettevano a gridare:

— Papà! Mamma! Andiamo al fiume! Andiamo al fiume!

I genitori acconsentivano e mutavano strada. Di lì a poco tutti si sedevano sulla riva del Po, in località Cascina Fornace. La zona era completamente deserta. Solo ad un centinaio di metri di distanza vi erano tre o quattro uomini che lavoravano ad una draga. In quel punto il fiume è assai pericoloso. Anzitutto la corrente scorre impetuosa tanto che l'attraversamento risulterebbe di estrema difficoltà anche per un nuotatore abilissimo; poi la draga ha via via scavato profonde buche nel letto e numerosi sono i gorghi, specie sotto la superficie dell'acqua.

Rita e Stefano giocavano per un po' sul greto sabbioso. Ad un tratto, mentre Stefano, ansimante, si riposava dopo una furibonda corsa fra le braccia della madre, la bambina diceva:

— Ho tanto caldo! Vorrei fare un bagno...

— Tu sei matta — ribatteva subito il padre — la corrente ti porterebbe via in un attimo.

— Ma io ho caldo... Posso almeno bagnarmi i piedi?

— Sì, ma stai qui vicino. Non allontanarti nemmeno di un passo.

— Va bene, papà.

La bambina, felice, si toglieva i sandali e scendeva in acqua. Sguazzava, bagnandosi non oltre il polpaccio, e mentre si bagnava rideva e batteva le mani.

— Stefano, vieni anche tu! — esclamava rivolta al fratellino. — Sapessi com'è bello.

Fulminea avveniva la tragedia. Rita esortava Stefano a raggiungerla e parlando avanzava di un metro, forse nemmeno, scostandosi dalla riva. Quel metro era sufficiente. C'era una buca e la piccola vi sprofondava dentro scomparendo: la sua testina riemergeva per un secondo o due, poi non si faceva più vedere. La sciagura era tanto rapida che la bimba non aveva nemmeno il tempo di gettare un'invocazione.

Con un urlo balzavano in piedi padre e madre. Entrambi erano inesperti di nuoto, ma non esitavano un istante. Quasi insieme si buttavano in acqua, credendo, fra l'altro, che dove Rita era sprofondata, così potessero agevolmente toccare. Invece a loro volta si sentivano mancare il terreno sotto i piedi. Il Cauda beveva, annaspava, gridava. Aveva l'impressione di aver acchiappato per l'orlo del grembiulino la figlia, ma era probabilmente un'illusione: accanto a lui si dibatteva la moglie, travolta dalla corrente. La sentiva urlare: «Rita! Rita! Rita!» e poi più nulla. L'uomo era alla fine delle sue forze. Bambina e moglie erano sparite. Inorridito, esausto il Cauda stava per lasciarsi andar giù, vinto. Ma in quello, confusamente, come in un incubo gli arrivava la voce singhiozzante del bambino, che correva su e giù per la riva, terrorizzato, gridando:

— Papà! Mamma! Papà!

Raccoglieva le ultime energie e ansimante, tremante, piangente, toccava la sponda e carponi si trascinava sul greto e infine si stendeva, sfinito, mentre il bambino lo abbracciava e lo chiamava convulsamente. Qualche minuto dopo il Cauda era presso la draga. Gli operai lo vedevano arrivare pallidissimo, stralunato. Balbettava:

— Mia figlia... mia moglie... sono annegate... per carità, venite...

Gli operai si precipitavano sul posto, ma non c'era nulla da fare. Dalle cascine vicine accorrevano alcuni contadini. Uno di essi, in bicicletta, raggiungeva una casa con telefono e avvertiva del fatto i vigili del fuoco di Torino e i carabinieri di Moncalieri. In breve spazio di tempo i pompieri erano sul luogo della sciagura e lanciavano gli scandagli. I carabinieri interrogavano il Cauda che se ne stava seduto su di una pietra, stringendo a sè il bambino. Lo sventurato singhiozzava disperatamente e narrava l'episodio a pezzi e bocconi, con molta fatica. Ad un certo momento le sue condizioni erano tali, che alcuni amici e congiunti lo trascinavano via, con dolce violenza, dal fiume, e lo sorreggevano sino a casa.

Qui l'uomo si accasciava su di una sedia. Il bambino non diceva una parola, ma guardava il padre piangere e veniva colto da violente crisi di singhiozzi. Qualcuno cercava di staccarlo dal padre, ma egli si ribellava vivacemente. Il Cauda restava per tutta la sera come inebetito e di quando in quando balbettava:

— Eravamo felici... ci accontentavamo di poco... perchè è successo questo?... Cosa farò io, solo, con Stefanino?

A tarda ora i vigili del fuoco continuavano nelle ricerche, ma senza esito.



La madre: Luigia Peretto



Oreste Cauda e il piccolo Stefano: i superstiti della tragedia

Cinque persone avvelenate dal gas a Venaria

Gli strilli di un piccino di 3 anni salvano una famiglia dalla morte

La zia, svegliata d'improvviso, si trascina in cortile a dare l'allarme - Altre otto persone sono state colpite - Le esalazioni provenivano dalla strada per la rottura di un tubo



Luigi Fabbro di 60 anni

Cinque persone a Venaria la notte scorsa sono state avvelenate da gas ed hanno dovuto essere ricoverate d'urgenza all'ospedale. Altre otto persone si sono sentite male. La causa pare sia dovuta ad una fuga di gas che dalle cantine si era introdotta nelle abitazioni del piano terreno. La casa degli avvelenamenti è al numero 4 di via IV Novembre.

In uno dei tre alloggi sul cortile — camera e cucina — dormiva la famiglia Fabbro: il padre Luigi sessantenne, pensionato della Snia, la figlia Ornella, sposata in Verdone, di 25 anni, con il piccolo Rossano di tre anni, la seconda figlia, Agnese, di 21 anno, ed il figlio Luigino, diciassettenne. Si erano addormentati tardi per il troppo caldo e la prima a svegliarsi fu Agnese. Erano le 5.

Si alzò con grande fatica a sedere perchè si sentiva il capo appesantito e gli occhi gonfi. Si sarebbe rimessa a dormire — e sarebbe stata la fine per tutta la famiglia — ma udì strillare il piccolo Rossano. Allungò la mano per dondolare la culla e calmarlo, ma quel semplice movimento le parve impossibile. Compresa di star male, si lasciò scivolare dal letto, appoggiandosi ai mobili si avviò verso la cucina per bere un bicchiere di acqua. Passando, urtò il fratello Luigino: questi, come un automa, si mise a sedere sul letto. La sorella gli chiese se si sentiva male anche lui. Le rispose che aveva un cerchio attorno alla testa.

Il ragazzo si avviò in cucina, perse le forze, cadde svenuto sul pavimento. Agnese allora si allarmò e cominciò a urlare: Ornella, la maggiore, destatasi, non riuscì a lasciare il letto. Subito fu colta da dolorosi spasimi di vomito. L'unico in quel trambusto a non muoversi era il vecchio padre, perchè già fuori di conoscenza.

La sola che si reggeva in piedi nel piccolo alloggio, era Agnese. La prese la paura di qualcosa di terribile, avvertiva che per ogni [illegible] le sue forze se ne andavano. Eppure non sapeva darsi spiegazione. Giunta all'uscio del cortile, aggrappandosi al chiavistello del mezzo giro, lo aperse ed urlando, con addosso la lunga camicia della notte, apparve a due donne, due vicine, che stavano facendo pulizia.

Le corsero incontro, la [illegible] prima che [illegible]. Entrarono nell'alloggio e subito spalancarono porte e finestre per dar aria. In quel frattempo dalla cantina uscì, barcollando, Giovanni Frassetto, di 56 anni, un altro inquilino della casa. Si teneva una mano alla gola, con l'altra si reggeva al muro. Non aveva più forza di urlare. Rantolando, pronunciava la parola: «Gas». Quando fu alla luce nel cortile, cadde a terra privo di sensi. Le due donne non sapevano che cosa fare. Andavano dall'uno all'altra, si urlavano tra loro, finalmente decisero di invocare soccorsi: fu telefonato ad un medico ed alla Società erogatrice.

Pochi minuti dopo arrivava il medico: constatò in quali condizioni si trovavano gli avvelenati e li fece portare all'ospedale. Luigi Fabbro, il padre, e la figlia Ornella sono stati ricoverati con prognosi riservata, Luigina è stata dichiarata guaribile in 10 giorni. Dopo una lavatura gastrica, sono stati giudicati fuori pericolo Agnese, il piccolo Rossano, e l'altro inquilino, il Frassetto, che era stato avvelenato in cantina.

Ma non era finita. Mentre gli operai della Società individuavano un'incrinatura nel tubo che passa sotto il marciapiede dinanzi all'alloggio dei Fabbro, gli inquilini Radaelio e Cucco (sette persone) che occupano gli altri due alloggi al pian terreno, si sono sentiti mancare. Fu chiamato di nuovo il medico il quale però non ritenne che fossero da ricoverare.

Parte e riatterra dopo un'ora l'aereo svizzero da turismo

L'aereo svizzero da turismo, costretto giovedì ad un atterraggio di fortuna nei pressi di Carmagnola, ha potuto riprendere il cielo ieri alle 12,45 quando le competenti autorità hanno accertato che era in grado di partire. Il giovane pilota tedesco Siebert si è alzato con perfetta manovra dalla striscia di terreno sulla quale, meno di 24 ore prima, avrebbe potuto concludere tragicamente la propria carriera, ha preso rapidamente quota ed ha compiuto alcune evoluzioni per salutare i contadini venuti in gran numero ad assistere alla partenza e il conte Salvi del Pero, che gli aveva concessa la più larga ospitalità e tutti quelli che si erano prodigati per facilitare il decollo.

Alle 13,25 il «Cessna 170» è giunto all'aeroporto di Caselle per le ultime formalità doganali e di polizia, prima di spiccare il volo di ritorno alla base di Basilea. A bordo tutto era in perfetta efficienza, anche la radio. Alle 16,45 la torre di controllo ha dato «via libera» e l'aereo è partito verso la barriera delle Alpi. Il pilota Siebert era convinto che la sua fortunosa vicenda fosse praticamente finita. Ma dopo circa un'ora, quando sorvolando le montagne si è visto venire incontro neri nuvoloni forieri di burrasca, ha pensato bene di rimandare a oggi l'ultimo capitolo della sua avventura. Per evitare di incappare nella tempesta, ha virato di bordo e verso le 17,30 ha di nuovo posato le ruote del suo aereo sulla pista di Caselle. Se le condizioni atmosferiche miglioreranno, il giovane pilota effettuerà il viaggio di ritorno nella mattinata di oggi.

Ondata di caldo soffocante nelle deserte vie delle città

La canicola è arrivata nel periodo giusto e spinge gli ultimi cittadini a lasciare Torino per il Ferragosto - Oggi partono i ritardatari

Un'estate in piena regola. Con l'approssimarsi del Ferragosto la canicola è esplosa: da tre giorni ormai la massima in città supera i 30 gradi e, quel che è peggio, l'afa si accompagna ad una umidità ristagnante. Non vi è tregua da mattino a sera. Ieri verso le 18 è scesa persino un po' di pioggia che quasi stentava a farsi strada nella coltre biancastra che ricopre la città. L'acqua scendendo sull'asfalto arroventato in pochi minuti si trasformava in un vapore fumante [illegible] pratica non si è avuto alcun refrigerio.

Per le strade i passanti si fanno sempre più radi e camminano con evidente spossatezza; molti uomini hanno abbandonato decisamente la giacca e circolano in maniche di camicia: le rappresentanti del gentil sesso sfoderano addirittura parte del guardaroba balneare con abiti che lasciano scoperte le spalle abbronzate.

Secondo gli esperti questa eccezionale ondata di calore proveniente dal Sahara, andrebbe stabilendosi in seguito alla formazione d'un anticiclone nelle isole Azzorre. Di conseguenza le prospettive continuano ad essere poco confortanti per chi è rimasto in città. Il disagio del caldo soffocante ancora si accompagnerà per diversi giorni ad una forte percentuale di umidità nell'atmosfera, oscillante intorno al 94 per cento. Un clima tropicale cui evidentemente i torinesi sono scarsamente assuefatti ed in conseguenza del quale sudano anche di notte, voltolandosi nel letto, senza riuscire a prender sonno.

Indipendentemente dal fatto che si è ormai nella settimana del Ferragosto, è facile prevedere che proprio a causa della canicola la «fuga dalla città» assumerà oggi un carattere eccezionale. Quanti possono, partiranno per le vacanze, gli altri cercheranno almeno un po' di sollievo con una bella scampagnata. Le strade saranno naturalmente affollate e dalla stazione di Porta Nuova partiranno numerosi treni straordinari di cui diamo qui sotto l'elenco.

Mentre nel centro della città l'animazione si va sempre più attenuando, lungo le sponde del Po e della Stura, nelle piscine e nei «lidi» municipali, vi è da mattino a sera un formicolio di bagnanti. Torino si va sfollando sotto la minaccia del solleone.

TEMPERATURA DI IERI
MASSIMA + 30,6
MINIMA + 21,6

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle comunica inoltre: temp. media 26,3; umidità 50%; pressione 732. Cielo nuvoloso. Previsioni: tempo variabile con possibilità di temporali. Caligine diffusa. Temperatura stazionaria.

I treni straordinari e l'orario dei negozi

In previsione dell'afflusso eccezionale di partenti le ferrovie hanno organizzato per oggi i seguenti treni straordinari:

Torino P.N. p. 15,57, Asti 16,48, Alessandria 17,25, Genova P.P. arrivo 18,59. Genova P.P. p. 20,16, Torino P.N. arrivo 22,[illegible].

Torino P.N. p. 16,20 (con fermata a Chivasso, Santhià, Vercelli, Novara), Milano Centrale arrivo 18,47, parte 19,40 per Venezia S.L. a. 0,10. Milano p. 19,26, Torino P. N. arrivo 22,03.

Treni straordinari per domani: Torino P.N. p. 6,12, Asti 7,00, Alessandria 7,36, Genova P.P. 9,5, Sestri 10,32. Ritorno: Sestri partenza 18,25, Torino P.N. a. 23,06.

Torino P.N. p. 8,30, Milano a. 10,50 (con fermate a Chivasso, Santhià, Vercelli, Novara). Ritorno: Milano p. 19,26, Torino arrivo 22,03.

Torino P.N. p. 6,06, Imperia a. 10,51 (con fermate a Fossano, Mondovì, Ceva, S. Giuseppe, Savona). Ritorno: Imperia p. 16,10, Torino a. 21,10.

Nel periodo di Ferragosto i negozi osserveranno i seguenti orari:

Domani, domenica — Chiusura di tutti i negozi comprese le panetterie. Soltanto le latterie e i negozi di fiori rimarranno aperti fino alle ore 13. Resteranno pure aperte sino alle 13 le macellerie comprese nel turno festivo.

Mercoledì 15 agosto — Chiusura di tutti i negozi comprese le latterie, panetterie, rivendite di pane, fiorai, ecc.

Tram — L'Azienda Tranviaria Municipale, in previsione dell'eccezionale numero di partenti dalla stazione di Porta Nuova, ha poi disposto per domenica 12 e mercoledì 15 corrente ad intensificare il servizio (con inizio alle ore 5-5,15) sulle seguenti linee: 5, 6, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 29, A, C, D, I, 52, 53 sbarrato.

Per gli incidenti stradali

S.O.S. Guardia Medica

L'aumento delle disgrazie stradali, con feriti che si possono salvare solo con un intervento chirurgico d'urgenza, rende più che mai attuale il problema delle scorte di plasma sanguigno. Spesso il medico non riesce a praticare una trasfusione indispensabile, perchè non ha a disposizione un «donatore» o un flacone di plasma.

L'assessore municipale all'Igiene e agli ospedali ricorda a tutti i medici che la Guardia Medica permanente, con sede presso l'Ufficio d'Igiene e Sanità è dotata di una scorta di plasma per le esigenze immediate di trasfusione, e che è ben lieta di mettere tale scorta a disposizione della cittadinanza in caso di mancato reperimento di plasma presso gli ospedali. Ove occorra, qualsiasi sanitario può rivolgersi in ogni ora del giorno o della notte alla sede della Guardia Medica, in via San Domenico 22, per ricevere una cassetta — appositamente allestita dalla «Banca del sangue» — contenente un quantitativo di plasma e l'attrezzatura necessaria per la trasfusione.

Presentati al Pretore 37 assegni a vuoto emessi dalla ditta dei fratelli Minola

Passivo 330 milioni, attivo 60 - Le cause della crisi nella relazione del curatore: l'ex-presidente della Camera di Commercio non aveva tempo per curare i propri interessi

Alla Pretura sono stati presentati 37 assegni a vuoto emessi dalla Industria Conciaria Italiana per ingenti somme. Tutte le denunce sono state raggruppate in un'unica istruttoria. E' probabile che il processo non si discuta finchè non sia ultimata la procedura per il fallimento della società, dichiarato dal Tribunale nel marzo scorso. Ora si sta attendendo alla verifica dei crediti ed il giudice dott. Caccia ha fissato l'udienza per il 29 agosto. Per adesso, secondo una indicazione del curatore prof. Carnevale, contro un attivo di 60 milioni risulta un passivo di 330 milioni. Passivo che si potrà accertare soltanto dopo che i creditori si saranno pronunciati e quando si saprà il numero e l'ammontare degli assegni a vuoto che la ICI ha emesso.

La società apparteneva ai fratelli Guglielmo e Cesare Minola. Il curatore ha individuato nella inesperienza e nella imperizia le due prime cause che hanno portato al grave dissesto. Guglielmo Minola nel '43 aveva una modesta conceria a San Maurizio Canavese per la produzione di suole. Nell'agosto del '45 costituì la ICI con mezzo milione di capitale insieme con il fratello Cesare e con altri soci che nominò tutti amministratori. Purtroppo tra di essi uno solo, forse, si intendeva di industria conciaria, ma si dimise due anni dopo.

Degli altri soci amministratori, i due fratelli Minola sino allora si erano occupati di pelletteria e di ombrelli — di loro proprietà era la valigeria Varda di via Cernaia 2 —, un altro era commerciante di olio, un altro ancora tintore, infine l'ultimo era medico chirurgo. Sino al '47 la ICI riuscì a tenersi a galla approfittando del mercato notevolmente favorevole, anche se la produzione aveva troppo scarto. L'anno seguente si faceva sentire la crisi e di tutti i soci rimasero soltanto i due fratelli i quali non compresero che la società li portava al dissesto.

Da Casella trasferirono lo stabilimento a Brandizzo adattando con forti spese a conceria i locali della ex-fabbrica di mobili Gatti. Dei due fratelli chi si interessava della azienda era Guglielmo. Il fratello Cesare sino al 1953-54 in prevalenza fu occupato in molte cariche: dalla Liberazione via via sino a quegli anni egli fu presidente della Camera di Commercio, consigliere di un istituto bancario, consigliere della Associazione commercianti, presidente della Scuola assistenti sociali, presidente della Associazione Piemonte-Svizzera. Si occupò sin dall'inizio della autostrada Torino-Savona. Fu lui che riuscì a condurre in porto l'incontro Sforza-Bidault.

10 feriti nello scontro tra l'H e un autocarro

All'incrocio di via Cialdini e via Caprie un pullman della linea H si è scontrato ieri con un autocarro: 10 i feriti e numerosi i contusi.

L'impressionante incidente è capitato alle 9,30. Il pullman, guidato dal manovratore Giuseppe Tosetto, di 25 anni, domiciliato in via Stellone 3, percorreva via Cialdini a notevole velocità. Quando stava per attraversare via Caprie il manovratore vedeva sbucare alla sua destra un camion carico di terriccio. Accelerava al massimo nel tentativo di passare, poi, quando si accorgeva che la sua manovra non sarebbe valsa ad evitare lo scontro, azionava bruscamente i freni. L'urto era violentissimo: il pullman sfondava la fiancata sinistra dell'autocarro; gravi anche i danni riportati dall'autobus la cui parte anteriore è rimasta completamente schiacciata.

In seguito al contraccolpo i passeggeri — che, data l'ora, non erano, per fortuna, molti, — venivano scaraventati uno sull'altro. Accorreva gente attorno ai due veicoli fracassati e si provvedeva a prestar soccorso ai feriti, una decina che — a bordo di ambulanze della Croce Rossa — sono stati subito trasportati all'ospedale Maria Vittoria. Essi sono: Maria Rossi in Patanè, Erina Guida vedova Gattiglia (guaribili in 15 giorni); Guerrino Arnò, bigliettario del pullman, Luigi Pirchi, Rosa Piolatto, Giovanni Porta, Giuseppe Tosetto, manovratore del pullman, Eusebio Moranino, (guaribili in una settimana); Irma Sciframeglia vedova Lasagne, e Delfina Vietto (guaribili in 20 giorni).

— Poche ore dopo, un altro violento scontro, con 5 feriti e parecchi contusi. L'incidente è accaduto alle 13,30 in corso Vittorio Emanuele all'altezza delle carceri Nuove. Una vettura tranviaria della quinta linea procedeva in direzione di Porta Nuova; la seguiva, a poca distanza, un'altra vettura, della linea 13. D'un tratto, il guidatore del 5, era costretto a frenare bruscamente a causa dello scarrucolamento dell'asta di presa della corrente. Il manovratore del 13 frenava a sua volta senza riuscire ad evitare l'urto. I passeggeri cadevano gli uni sugli altri e dal groviglio di corpi si levavano grida di dolore. Tutti venivano prontamente soccorsi: di essi molti erano contusi e cinque i feriti che sono stati trasportati all'ospedale. Quattro al Maria Vittoria: Filomena Voci vedova Fontana (guaribile in 10 giorni); Franca Lagro; Virginia Severino in Boddi, e Claudia Migliore, guaribili in 8 giorni. Al Maria Adelaide: Giovanni Fois, (guaribile in 10 giorni).

Specchio dei tempi

Dai centri di villeggiatura non telefonate a Torino - La musica langue per colpa della SIAE

Sembra più facile azzeccare un terno al Lotto che ottenere dal centralino telefonico una interurbana senza rovinarsi il fegato in attese esasperanti. Tutti i giorni riceviamo lettere di protesta contro l'Azienda dei telefoni di Stato. Provengono da centri dell'Adriatico, dalla Toscana, dalla Liguria, un po' dappertutto. Differiscono nel tono — più o meno risentito o sarcastico — ma sono identiche nelle conclusioni: il servizio telefonico è pessimo, non si adegua ai tempi, non risponde alle esigenze della vita moderna.

«Da Rimini ho chiesto un'urgentissima per Torino — *scrive il signor Mario F.* — Ho avuto la comunicazione dopo oltre due ore. Sarei curioso di sapere quante ore mi sarebbe toccato aspettare se si fosse trattato di una interurbana a tariffa normale». *Un paio d'ore sono l'attesa minima anche per chi vuole telefonare a Torino da qualche centro della Versilia, ed è disposto a pagare tariffa sestupla (cioè l'urgentissima). Altrimenti, si rassegna a trascorrere mezza giornata aspettando la comunicazione.*

Il dott. Francesco S., dopo aver esposto le sue disavventure dello stesso genere, scrive: «L'anno scorso, proprio in questo periodo, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Braschi, aveva ammesso le deficienze del servizio telefonico, soprattutto per la rete che collega Torino alle altre città. Attribuì la colpa agli impianti insufficienti, ma dichiarò che l'entrata in funzione del cavo coassiale della Val Padana avrebbe risolto la situazione. Sono trascorsi dodici mesi, non so a che punto sia il cavo coassiale: fatto sta che la situazione peggiora anzichè migliorare».

Un lettore di Salerno ci scrive:

«Si parla molto di turismo, di provvidenze per incrementarlo; però il nostro Paese, che fu definito la terra dei canti e della musica è divenuto ormai "il Paese dei rumori". I suoni e le melodie sono scomparsi, proprio per l'esosità veramente vessatoria di una grassa e pesante organizzazione, che con le sue onerosissime tariffe proibisce alla grande massa degli esercenti di prendere qualsiasi genere di iniziative musicali, con pregiudizio anche degli stessi orchestrali.

«Giorni or sono, per un modestissimo ballo tenutosi nel mio albergo per la elezione di una "Miss", su un fallimentare incasso di 32.000 lire ho dovuto pagare alla Società Autori ed Editori circa lire 14.000, pari quasi al 40 per cento.

«Una volta, qualsiasi caffè di una qualche importanza offriva al pubblico le musiche di una orchestrina: oggi anche i suonatori ambulanti vanno scomparendo, per lo stesso doloroso motivo. Ed intanto i forestieri si annoiano e abbreviano il loro soggiorno nel nostro Paese. Non sarebbe il caso che lo Stato rivedesse certe posizioni, dannose ai propri interessi?».

Dott. Gaetano Grasso (Salerno)

Offerte per la Croce Rossa

Ieri sono giunte queste offerte per la creazione di un soccorso chirurgico urgente presso la Croce Rossa per le vittime della strada:

Credito Italiano (Sede di Torino), L. 10.000; Ing. Enrico Biscaldi, 10.000; Soc. R.I.V. (Officine Villar Perosa), 100.000; Ordine dei Medici della Provincia di Torino, 100.000; prof. Ferrando Mario, 20.000; Tessera AVIS n. 654, 1.000; Ditta Ing. Castagnetti & C., 10.000.

Totale L. 258.000. Totale precedente L. 2.674.000. Totale generale L. 2.930.000.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Ravasco Maria, a. 63, religiosa, v. Cottolengo 22; **Colombatto Maria** m. Colombatto, a. 88, casal., v. Canteira 22; **Crato Angela** ved. Gallardo, a. 67, casal., v. Montezemolo 18; **Piccinini Amalia** ved. Croma, a. 86, benestante, v. G. Lanza 38; **Marocco Carola** ved. Personna, a. 85, pens., v. S. Franc. da Paola 40.

Deceduti in ospedale: **Miglino Francesca** ved. Zucca, a. 70, casal.; **Passarasa Gaudenzio**, a. 52, sorvegliante; **Deberardi Giovanni**, a. 70, pens.; **Vietto Candida** m. Milano, a. 66, casal.; **Murru Efisia**, a. 61, religiosa; **Marsina Vincenza**, a. 46, portinaia; **Bosco Maria** ved. Faussino, a. 79, casal.; **Quirico Giovanna** ved. Giacob, a. 65, pens.; **Bianco Maria** ved. Calcagno, a. 61, casal.; **Salvetti Domenico**, a. 20, autista; **De Ros Daniela**, mesi 11; **Maipeli Francesco**, a. 83, carpentiere.

Morti 21 - Nati 28, Matrimoni 20

Le opinioni del matto Michele

Nel medesimo giorno e quasi nella stessa ora, mi capita di leggere un ricordo della guerra di Spagna e la corrispondenza dell'attento e sagace Todisco sull'inaugurazione delle olimpiadi sovietiche.

Si riscontra, nell'uno e nell'altro caso, un riflesso di ciò che in termine militare chiamasi la «scuola a piedi», ma colto nei due contrari ed opposti estremi.

Infatti, dice quel ricordo, quando i volontari antifranchisti sfilavano con le truppe repubblicane in Barcellona, perché la loro disciplina e il loro ordine si palesavano distinti dalla disciplina ed ordinanza militare, di cui ogni caporale ed ogni generale sa che hanno primo rudimento e fondamento nella scuola a piedi, andavano sciolti e non «al passo», rigorosamente.

Gli esercizi ginnico-coreografici moscoviti, nella loro multitudinaria perfezione, rilevano di un'ideologica e sociologica scuola a piedi, disciplinatissima e grandiosa, rigorosamente. Due rigori opposti.

Quei volontari obbedivano a un'ideologia libertaria, intesi a dimostrare che l'ordine di un rinnovato mondo a cui miravano e servivano, doveva nascere, libero e naturale, per via spontanea e fatto naturale.

Non sarebbe difficile, piaccia o no, l'obbiezione categorica, che la natura non è liberale né liberistica né libertaria, e che in natura è spontanea l'imposizione e la soggezione, la sopraffazione e la servitù: il sopravvento dei robusti, e, semmai, le vendette, non il riscatto, dei deboli. D'altronde, il più convinto e rigoroso credente nella bontà naturale, fu Robespierre: quanto dire, che i regimi più rigidi ed autoritari originano e si sviluppano da concetti e utopie di ordini spontanei e naturali. La libertà è meditato e faticato frutto politico, per quel che alla politica n'è concesso, di temperanza e di saggezza; ed è conquista d'esercizio e di sacrificio ascetico, della carità, umana, morale, religiosa che sia. Così, ossia per contro, i despoti più duri, e più grandi, sono espressi dalle rivoluzioni. Già; la storia è tragica: infatti, Stalin; ed è comica: infatti, Bakùnin.

Perché proprio Bakùnin? Perché non mi propongo nulla più che una divagazione su quelle due contrarie notizie, e s'è destata, sotto il mio vecchio cuore individualistico, l'antica simpatia per il mono-proto-arcianarchico Michele: il personaggio, insomma, che nella mia carriera di romanziere ho immaginato con più simpatia. E s'intende ch'egli avrebbe approvato la dimostrazione di quei volontari, con tutta la furia dell'entusiastico animo suo libertario, preoccupato soltanto, rapito tutto quanto nell'utopia di una società tutta ugualitaria, della perfetta società anarchica, dimostrazione di quei volontari. Lui, che per non rischiare tentazione e sorte di diventare, da dittatore della rivoluzione mondiale, il solito despota espresso dalle rivoluzioni, considerava se fosse opportuno o necessario il proprio suicidio nel giorno di quel trionfo dell'anarchia, che s'aspettava anno per anno, mese per mese, e nei periodi di furore entusiastico, tutti i giorni.

Non aveva senso comune? E' il personaggio più libero da senso comune, che a mio ricordo la storia registri: perciò, eroicomico, nel senso donchisciottesco; e pur tragico, se alle bombe anarchiche e nichiliste, che mettevano il brivido nei quattro o cinque decenni del più pacificato e razionalizzato assetto mondiale che sia stato mai, la miccia ideologica fu accesa da una fiamma partita da lui. Ma mi suona invece alla fantasia, diverso ricordo, un'eco di quelle risate di lui, che furono storiche nella storia dell'anarchia, come quella in cui proruppe, non per invenzione mia di romanziere, a Bologna in Pradello.

E una ne emetterebbe, se fosse al mondo, apprendendo che i ludi inaugurali olimpionici moscoviti, hanno culminato col lancio, da parte di millecinquecento bambini sui sette anni, tripudianti a comando e a regola d'arte coreografica, di palloncini, di freccie di carta sulla folla degli spettatori, e di colombe bianche; finalmente, con l'offerta, dei predetti bambini, di mazzi di fiori ai dirigenti politici dello Stato, in tribuna. Per essere sincero, palloncini e freccie fanno ridere anche me, che ho conosciuto folle tra cui le freccie avrebbero, tanto per dire, destato salve di pernacchi. Mi par di vederlo nero, per contro, a causa dell'offerta floreale, d'arcadica tenerezza statolatrica; e s'intende: egli detestava nello Stato e negli statisti, il nemico capitale. A me, che non lo seguo, ben inteso, nelle concezioni dottrinali estreme, dopo quasi un secolo d'esperienze storiche a lui posteriori, quei fiori per altro producono la metaforica secrezione che suol chiamarsi «latte alle ginocchia»; ma non pretendo che sia altro che una questione di gusti. Posso per tanto aggiungere che consimili esibizioni di felicità a comando e di tripudii disciplinati, mi danno malinconia, ma è question di gusti anche questa. Pensando, se non addirittura all'innocenza ma alla spensieratezza dei sette anni, son forzato a rallegrarmi di averli compiuti, e anche i quattordici, e anche i ventuno della maggiore età, in un'epoca nella quale, in complesso, non eravamo deputati ad offrir fiori neanche alla moglie del locale Prefetto. Lo so: fui educato all'anarchia del decadentismo borghese antisociale. Il vizio è preso.

In ogni caso, non è per questo che le colombe, bianche perché non ci siano equivoci, mi lasciano inquieto, tanto che non mi solleva neanche il burlesco pensiero della sparatoria che le avrebbe accolte, poverine, nelle adiacenze dello stadio, dalle parti mie di accaniti e fulminanti cacciatori! Mezzo secolo d'esperienza di una storia che non bastan palloncini e freccie, né colombe, a addolcirne la grinta da far paura o invidia a Belzebù; mezzo secolo d'esperienze m'insegnano a sospettare dei propositi umanitari in genere e pacifistici in particolare. Non dico che proprio producano le guerre, ma, quando v'intervengono, contribuiscono potentemente ad allargarle, allungarle, precipitarle fino ai più catastrofici termini. Ricordo troppo bene l'efficacia, per discorrere di fatti ormai storici, di *slogans* come quelli di «ultima guerra» e «guerra alla guerra», fra il '14 e il '18. Temo le colombe. L'atomica ha di buono che fa una santissima paura.

Quanto alle coreografie e ideologie comandate, poiché bisogna esser sinceri ed equanimi, non dirò che mi piaccia quella specie di carosello manovrato a forza di tecnica propagandistica, che sono le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Le elezioni, secondo me, dovrebbero essere una manifestazione di giudizio critico e di gelosa volontà individuale: posso essere più fuori del mio tempo? Ma siccome condizione del retto giudizio storiografico è di astenersene, piuttosto che farli immaturi o esorbitanti, m'attengo ai fiori; le colombe le lascio volare; e quanto alla campagna elettorale, mi limito a notare, perché mi sembra umano, che la disputa e il tira e molla sulle condizioni di salute di Ike, vi recano una nota macabra.

Saranno, considerate con quel ramo di follia bakuniniana che mi verdeggia in capo certamente; saranno anche farse, ma non tutte da ridere, e troppo caratteristiche degli arcadici tempi nei quali, come diceva il grande Baudelaire, ci è toccata l'affaticante felicità di campare.

Quanto a Bakùnin, egli riduceva tutta la storia sotto il concetto che una volta, in Dresda insorta e assediata dalle milizie prussiane, gli dettò la proposta di guarnire le mura coi quadri della illustre galleria, con la Madonna Sistina e la Venere giorgionesca ecc. ecc. Diceva: troppo civilizzati i prussiani per cannoneggiare tali e tanti capolavori. Di ciò mancò la prova storica, perché la proposta non ebbe esecuzione: di altri civilizzati, d'ogni stirpe e nazione, abbiamo fatta esperienza non del tutto tranquillizzante. Ma è poi un fatto che le guerre, per le bellezze dell'arte e i tesori della storia, siano più distruttive che la pace, specie quando ci si mettono gli inevitabili sviluppi delle imprescindibili necessità pratiche ed economiche? Per non parlar di casa nostra, che è troppa tristezza, e dato che è di attualità, il rialzo della diga di Assuan, quanti altri capolavori dell'antico Egitto annacquerà e sommergerà? Mi ricordo, circa il 1910, quanto si commosse il mondo civile per la sorte dell'isola di File. Invano, regolarmente e come sempre in tali casi. Oggi, una questione simile non commuove nessuno, magari poco anche gli egittologhi! A conti fatti, il risultato pratico non cambia. Quella che si perde, come i palloncini d'una festa, è una certa gentilezza dello spirito, in questi tempi che abbiamo la affaticante felicità di ammirare.

Almeno, non affettassero svenevolezze arcadiche! Ma in ciò sono forse ingrato, perché altrimenti non ci sarebbe più nessuna occasione di ridere. V'ho rattristato? Però, non è colpa mia, e nemmeno del matto Michele.

Riccardo Bacchelli

RIPOSO SULLA COSTA AZZURRA



L'ambasciatore Clara Luce in compagnia del marito Henry Luce e del senatore Kennedy nella sua villa sulla Costa Azzurra. Vi trascorre qualche giorno di appartato riposo (Tel.)

"SON ET LUMIÈRE" IN PIEMONTE

Illusioni e realtà del turismo regionale

E' la stagione del «passo» degli stranieri in Piemonte. Come i tordi venendo dal Nord l'autunno, francesi e svizzeri, belgi e olandesi, qualche inglese e qualche spagnuolo, «passano» per Torino e qua e là per la regione subalpina (e la sosta, ahimè, quasi sempre è brevissima perché altrove li attirano miraggi di storia e di arte più illustri, o più vivaci e svariati piaceri) dal luglio al settembre. E noi vorremmo tendere le nostre uccellande, brescianelle o roccoli, paretai o ragnaie, pur senza far loro il minimo male, anzi colmandoli di lusinghe, per trattenerli almeno quattro o cinque giorni, come fan la Toscana e il Veneto, il Lazio, la Campania e la Sicilia, e rimetterli poi vispi in libertà.

Perché il problema turistico del Piemonte è questo: fermare codesti migranti ai quali sembra che la terra d'Alfieri scotti sotto i piedi nell'andata, e che poi al ritorno non hanno più, al solito, in tasca che lo stretto necessario per riguadagnare i propri lidi in fretta. Con quali mezzi?

I piemontesi, in genere, si sdegnano che la loro piccola patria non sia considerata «turistica» come tante altre province italiane; e in parte hanno ragione, in parte torto. Ragione perché la varietà, la dolcezza e la magnificenza, l'amenità e l'imponenza del paesaggio locale fan rivaleggiar queste, spesso vittoriosamente, con qualsiasi altro paesaggio d'Italia. Pensate alle maggiori vette alpine, alla sponda occidentale del Lago Maggiore, alle vaste serene pianure, alle prealpi canavesane incantevoli, ai colli pittoreschi del Monferrato e delle Langhe. E tanta diversità di suggestivi aspetti dal Monte Bianco al Verbano all'Astigiano, nel raggio di forse centocinquanta chilometri in linea d'aria. Senza contare che poche città europee son meravigliosamente situate come Torino fra l'orizzonte montuoso e quello collinare, fra un fiume regale e la libera verde campagna. Regione anche se alla natura s'aggiunga l'opera umana, palazzi torinesi o castelli valdostani, gli avanzi medioevali dei borghi e l'aulico barocco della capitale.

Ma torto quando s'alzano in punta di piedi a proclamare che l'interesse artistico della regione — quell'interesse che costituisce tuttora il fascino di molte visite straniere — non temerebbe confronti se lo si volesse e sapesse accendere in modo degno di quanto, troppo ignorato e trascurato, lo potrebbe suscitare. A questo punto si perde la nozione esatta della realtà, e si comincia a commettere errori. Proprio quanti amano e pregiano (anche per ragioni di nascita) il patrimonio dell'arte piemontese, e lo desidererebbero meglio curato e tutelato, e portato a più vasta conoscenza, hanno il dovere di evitare le ingenuità talvolta perniciose degli innamorati e degli entusiasti.

Non è colpa del Piemonte se la sua storia artistica — che pure ha angoli deliziosi e figure attraentissime — è limitata e modesta; se nessun Pier della Francesca o Bramante o Donatello ha aperto gli occhi sotto questo cielo, se i secoli d'oro qui son stati muti o quasi, se Medici e Gonzaga, Sforza ed Este, Scala e Montefeltro, posero radici lontano da queste Alpi. L'affetto per il campanile, così giusto e augurabile, non deve far velo alla verità; e le nostre abbazie di S. Antonio di Ranverso e di Vezzolano e di Staffarda, la nostra Sacra di S. Michele, i nostri santuari da Varallo ad Orta, i nostri affreschi da Vercelli a Ivrea, da Fénis ed Issogne alla Manta saluzzese, non possono esser portati sul piano di innumerevoli monumenti toscani od umbri, veneti o lombardi, marchigiani o laziali, campani o lucani o pugliesi o siciliani: benché, soprattutto per lo studioso, i loro pregi appaiano del più alto interesse.

Questo va detto proprio oggi che il turismo straniero finalmente sembra far caso anche del Piemonte: e perché l'azione diretta a coltivarlo e svilupparlo conviene si adegui a condizioni concrete, e non ad illusioni e velleità inattuabili. S'è udito infatti recentemente parlare di iniziative varie per «incrementare» le correnti dei forestieri in Piemonte; e con esse s'è ventilata una proposta che in verità sarebbe bellissima se la sostanza con la quale attuarla corrispondesse alla possibilità dell'esito. L'organizzazione, cioè, di qualcuno di quegli spettacoli di *Son et Lumière* che in Francia, da Versailles a Chambord ad Amboise e ad altri castelli famosi della Loira, ebbero straordinario successo, attrassero migliaia di spettatori, contribuirono in modo eccezionale al movimento turistico francese.

E sono in verità spettacoli di rara efficacia e suggestione, orchestrati con luci e suoni e voci di mirabile effetto, studiati sfruttando ogni accorgimento tecnico, e mobilitando storici, letterati, attori di prim'ordine. Ne vedemmo un paio, e francamente passammo due serate indimenticabili. Al testo per la storia di Chambord aveva provvisto, se ben ricordiamo, André Maurois, e quello per Versailles Sacha Guitry; e parlavano con le loro ampie cadenze attori e attrici della Comédie Française. Si vorrebbe fare qualcosa di simile per i castelli piemontesi? Ci si consenta un dubbio. Chambord, dopo la leggenda, significa la corte di Francesco I; Amboise l'ultima sosta terrena di Leonardo; Versailles addirittura la Francia intera, la sua maggior gloria dal Re Sole a Napoleone. Quando i lumi della camera ove morì Luigi XIV si spensero al trapasso del vecchio sovrano, e il grido *Le Roi est mort, vive le Roi!* echeggiò per tutta la reggia immensa, un brivido passò sulla folla repubblicana, figlia dell'Ottantanove, raccolta al buio intorno alle grandi fontane.

Qual grido far risonare in un castello della Val d'Aosta, in un'abbazia dell'Astigiano od alla Sacra di S. Michele? Il motto dei Challant? E lo squillo del corno di caccia di Carlo Magno non è riservato soltanto al «contrasto» erudito dei Tre Vivi e dei Tre Morti? E se Guglielmo da Volpiano da quel monte forse mosse per dar la sua opera a Digione e fino al Monte-Saint-Michel, non è questa faccenda per dotti più che per gente in vacanza? Attenzione, dunque; perché sarebbe penoso che una nobile fatica (e ancora occorrerebbe che fosse veramente nobile, e attuata con mezzi imponenti, e coadiuvata da sottile intelligenza) sfociasse su una platea di duecento e trecento persone.

Anche il turismo è una questione di lenti sforzi e di ragionevole pazienza. Di volta in volta, di fronte ai fatti conviene mostrarsi arditi od umili, secondo i casi. E, per ora, il caso del turismo straniero in Piemonte è ancora allo stadio d'una saggia preparazione. Prima di offrire costosi spettacoli di incerto esito al forestiero, dobbiamo dirgli che cosa c'è da vedere in Piemonte, a Torino, nei piccoli centri. E dirglielo con buone pubblicazioni, snelle ed esatte, di poco prezzo, copiosamente illustrate con fotografie e non con ambizioni inutili disegni, appunto come sanno fare i francesi per ogni loro monumento e luogo di qualche importanza. Ed al turista dare indicazioni stradali precise, buona viabilità, decente e onesta ospitalità. Il resto verrà in seguito, e allora con successo.

Marziano Bernardi

RITROVATA UNA GIOIA DA TEMPO PERDUTA

Gli inglesi si arrendono alla necessità di mangiar bene

Subito dopo la guerra, nello stretto rigore dell'austerità, la cucina britannica toccò gli estremi del cattivo gusto - Pessimi i cibi, desolante il servizio, grandi la noia e la tristezza - La gastronomia scientifica ha dato il via alla rinascita - Ora ferve la campagna per l'igiene, l'eleganza, la raffinatezza - Nutrirsi non è solo un fatto utilitario, può essere un'arte felice

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 10 agosto.

Visto che Roma rimpiange i tempi gloriosi delle buone osterie e Parigi piange la morte dell'ultimo buongustaio, è giunto il momento di riferire che gli inglesi, che amano sempre andare contro corrente, si vanno lentamente arrendendo alla necessità di mangiar bene.

Non sono, naturalmente, fenomeni che si verifichino all'improvviso e scalzino alle fondamenta un'istituzione e una tradizione ben radicate. Ma certamente come da noi e in Francia si sta verificando — a quanto apprendo dai colleghi — il decadimento gastronomico, così in Gran Bretagna negli ultimi anni le cose sono andate migliorando talmente che i turisti, pur con tutti i sospetti e i preconcetti che il mondo ha lungamente coltivati sulla cucina inglese, esclamano dopo qualche giorno di permanenza a Londra, con immensa sorpresa e lieve spavento: «Ma qui si mangia bene». Questa sorpresa nasce naturalmente dal fatto che quasi tutti hanno letto negli anni dell'immediato dopoguerra che Londra era di tutto il mondo dei vinti e dei vincitori la capitale in cui si mangiava peggio.

L'affermazione, allora, era pienamente giustificata. Il volume, e la qualità, degli alimenti razionati disponibili per l'uso familiare era piccolo e pessimo. Nei locali pubblici il servizio era inesperto, la cucina orripilante, l'atmosfera deprimente. Molto dipendeva naturalmente dal fatto che i padroni di ristorante non erano in grado di trovare buoni camerieri, i cuochi non erano in grado di trovare buoni cibi, il Paese non aveva alcuna intenzione di affiggere la bilancia estera con l'acquisto di alimenti di buon gusto. Ma soprattutto l'infame cucina inglese di allora era il prodotto di uno stato d'animo sperimentale. Gli inglesi, intenti a rinnovare la propria società, volevano vedere anche se fosse possibile fare a meno di mangiare. Ben sapendo che questo è un ideale irrealizzabile, avevano cercato il compromesso più prossimo: quello di mangiare il peggio possibile. Una delle giustificazioni morali per questo capriccio, che è meno raro di quanto si pensi, fu che il mangiare era comunque un atto antipatriottico perché pesava sulla bilancia estera. La giustificazione sociale era che le donne, ormai saldamente immerse nella massa lavoratrice per la produzione industriale, non avevano più né tempo né voglia di abbassarsi ai lavori di cucina.

Per pura forza di volontà questo audace esperimento britannico è durato circa dal 1945 al 1949. Poi è morto di noia. Visto che mangiare era necessario e che mangiare tanto male era così triste, gli inglesi provarono a mangiare scientificamente. E questa è appunto l'epoca alla quale risalgono alcuni esperimenti importanti. All'Università di Londra viene fondata una facoltà che conduce al titolo di «baccelliere di nutrizione», una specie di matrimonio fra pentola e alambicchi. Si sentiva parlare di gente che mangiava esclusivamente insalate per ottenere protezione contro il raffreddore e l'influenza, oppure le grasse noci del Brasile per ottenere «maggior vitalità», o che si specializzava in verdura cotta che riducono la pressione del sangue. Era il momento subito del «pane che non ingrassa» e così via. Alcuni degli aspetti scientifici di quella epoca, tuttavia, hanno creato le basi della rinascita culinaria inglese.

Panorama internazionale

Per la cucina casalinga sono stati messi in vendita i cibi gelatinizzati deep-freeze che eliminano gran parte del lavoro e forniscono alimenti di qualità eccellente. Per quanto riguarda i luoghi pubblici, vi è stata una mezza rivoluzione igienica ed architettonica. Si è scoperto che mangiare cose cattive in piatti vecchi su tovaglie sporche, fra muri macchiati finisce per avere un effetto generale depressivo sullo spirito. Perciò è cominciata una vigorosa campagna per l'igiene nei locali pubblici, gli arredatori e i decoratori si sono messi all'opera, le facciate sono state rinnovate da architetti che hanno visitato Svezia, Olanda, Italia e Stati Uniti. E a poco a poco, con sfumatura quasi impercettibile, si è giunti sino a rinnovare il cuoco o almeno le sue ricette.

Il panorama della cucina londinese, naturalmente, non è oggi unitario come può essere quello romano o parigino. Anzi: è chiaro subito che qui la buona cucina è soltanto il prodotto dell'influenza straniera. Il numero dei locali dove si mangiano le poche ma squisite ricette tradizionali inglesi è piccolissimo. Sono i più rari e i più cari. Ma è facile fare colazione con un buon piatto messicano e cenare alla cinese e passare l'indomani alla colazione americana per concludere la serata alla spagnola e viaggiare attraverso l'atlante culinario per parecchi giorni. A poco a poco ci si va accorgendo che in cari locali le insalate sono effettivamente condite e che in alcuni il condimento contiene addirittura olio di oliva, che il caffè ha preso vigore e perduto bellore, che non tutte le verdure sono semplicemente lesse, che certi piatti non sono fritti esclusivamente nel grasso più atroce.

E da qualche mese, miracolo della concorrenza, si vanno stabilendo alcune reputazioni molto indicative. Corre voce che i migliori filetti alla griglia si trovano vicino a Leicester Square, che le polpette di un certo Lyons sono identiche agli Hamburgers americani, che un nuovo locale ha gli spaghetti cotti al punto giusto e che il vino di un certo famoso ristorante non è più tutto algerino. Nella società inglese queste rivelazioni vengono passate ai cocktail-parties con quel misto di rossore e di fierezza con cui gli adolescenti riferiscono il primo appuntamento d'amore. Si avverte che essi hanno provato un brivido nuovo a ritrovare una gioia da tempo perduta.

Una scoperta sconcertante

Io ho ancora viva dinanzi agli occhi un'esperienza che feci quasi dieci anni fa a Dublino. Allora la capitale inglese era al suo punto culinario più basso e la cucina irlandese splendeva con tutta l'opulenza di un paese ex-neutrale. Viaggiavo con un collega inglese che all'inizio della guerra era bambino e alla vittoria aveva appena concluso la sua adolescenza. Entrammo nel più celebre ristorante della città e il cameriere presentò a Max la carta che offriva una scelta di novanta piatti. Era la prima volta che nella sua vita questo giovane inglese si trovava veramente dinanzi a questo fenomeno sconcertante. La alimentazione ch'egli aveva fino allora considerato, per abitudine e per circostanze, semplicemente una funzione utilitaria si presentava per la prima volta come un'arte e una fonte di piacere. Max guardò la lista da capo a fondo e arrossì come se sul menu ci fosse stato scritto qualche cosa di leggermente scandaloso. L'ho incontrato l'altro giorno e subito mi ha dato alcuni indirizzi utili con l'aria del vizioso esperto.

Riccardo Aragno

La Williams perde il costume in una piscina a Londra

Londra, 10 agosto.

L'attrice americana Ester Williams ha oggi ordinato un nuovo costume da bagno rinforzato, dopo che quello che indossava durante uno spettacolo alla piscina Wembley si era sfilato davanti ad alcune migliaia di persone.

Molto prima dell'inizio della manifestazione il laccio delle spalline del costume era stato riveduto e modificato per evitare che desse fastidio al collo dell'attrice: nessuna modifica era stata però apportata per rafforzare il costume.

Appena tuffatasi nella piscina, la Williams ha sentito uno strappo al laccio e si è accorta di non avere più indosso il costume. Si è allora diretta verso il fondo della piscina, ha ripescato il costume e l'ha fissato con una collana, mentre alcuni nuotatori compivano evoluzioni sulla superficie dell'acqua per distrarre l'attenzione del pubblico.

Il Presidente della Repubblica francese canonico di San Giovanni in Laterano

La carica gli spetta per antico privilegio: ogni anno al 13 dicembre, dai tempi di Enrico IV, si svolge una fastosa cerimonia - La Francia possiede a Roma sette chiese ed ha 1200 fra preti e suore in vari conventi - Un prossimo libro di Wladimir d'Ormesson

(Nostro servizio particolare)
Roma, 10 agosto.

Non tutti i francesi forse sanno che il Presidente della loro Repubblica è canonico di S. Giovanni in Laterano. Simile privilegio era considerato con cupida invidia dal generale Franco che nel concordato firmato un paio d'anni fa tra la Spagna e la Santa Sede volle inserita la clausola che al Capo dello Stato spagnolo, quale erede e successore dei monarchi di Castiglia e d'Aragona, spetta la qualifica di canonico della basilica di S. Maria Maggiore e di questo «canonicato» si affrettò a prendere possesso attraverso il proprio ambasciatore.

L'ambasciatore di Francia presso la S. Sede, dal canto suo, il 13 dicembre di ogni anno, nella Basilica Lateranense presiede, quale rappresentante personale del Capo dello Stato, una solenne cerimonia che si rinnova fin dai tempi di Enrico IV. Il quale, per sfatare almeno in parte il grido attribuitogli «Parigi vale bene una messa», prima di abiurare il protestantesimo e di abbracciare la fede di San Luigi e di Giovanna d'Arco, volle essere istruito convenientemente e ricevette quindi da Roma quale proprio maestro un canonico di San Giovanni in Laterano.

Per attestare la sua riconoscenza, il monarca distribuì terre e conventi, in terra di Francia, alla congregazione di San Giovanni in Laterano e questa a sua volta ricambiò tale munificenza insignendo dei propri diplomi canonicali Enrico IV ed i suoi successori in perpetuo. Costoro non cessarono mai di considerarsi di casa in quella basilica, cui di generazione in generazione offrirono larghi doni. Perfino fra le galanterie ed i furori amatori di Versailles, Luigi XV ottemperò a questo suo dovere affidandosi agli esperti consigli artistici della Pompadour per dotare quel tempio di ricchi paramenti. Napoleone, naturalmente, non volle essere da meno ed offrì quindi preziosi tappeti.

Né i mutamenti di regime offuscarono questa tradizione. Qualche lieve difficoltà balenò quando all'Eliseo venne intronizzato un presidente protestante, ma la diplomazia seppe anche allora ricorrere ad una formula di compromesso.

La Repubblica francese, del resto, intende allacciarsi alle stesse primitive radici del monarcato: egualmente ogni anno, il Capo dello Stato continua a farsi rappresentare ad una funzione che nell'altra basilica di San Pietro celebra i perpetui vincoli col Papato sanciti da Pipino il Breve.

Accanto a queste simboliche curiosità, nella capitale del cattolicesimo, la Francia continua ad alimentare concretamente la sua dignità di «figlia primogenita della Chiesa». Su sette delle chiese su cui la Francia vanta e proprietà e giurisdizione, due occupano un posto singolare nel colore e nel ritmo cittadinesco dell'Urbe, la Trinità dei Monti e S. Luigi de' Francesi.

Presso quest'ultima sorge anzi un focolare di cultura dotato di una libreria, di una biblioteca e di un'aula dove si alternano conferenzieri di grido. Fra preti e suore poi, i conventi francesi detengono, con 1200 persone, un primato su tutte le altre comunità religiose forestiere. Ragguardevole è pure il patrimonio immobiliare amministrato da quattro laici e da quattro ecclesiastici sotto la direzione dell'ambasciata presso la Santa Sede. I titoli di proprietà si estendono altresì oltre il raggio dell'Urbe, su alcune centinaia di ettari legati al Santuario di Loreto e su una cappella dell'Annunciata in Genova.

Al prestigio della Francia cattolica in Roma, contribuiscono due fra i massimi dignitari della Curia: francesi infatti sono sia il card. Tisserant, decano del Sacro Collegio e quindi *primus inter pares* fra tutti i suoi eminentissimi confratelli, e mons. Julien, decano (cioè l'autorità più elevata) della Sacra Rota, come francesi sono vari monsignori e docenti del Sant'Offizio, della Segreteria di Stato e della Università Gregoriana.

I vincoli con queste alte personalità come con le minori sono alimentati dall'ambasciata presso la Santa Sede che vigila attentamente su ogni attività grazie all'autorevolezza dell'ambasciatore. Questi è Wladimir D'Ormesson, i cui meriti letterari sono stati premiati recentemente con le palme di accademico di Francia e che gli otto anni della sua missione si prefigge di consacrare con un libro: *La présence de la France à Rome*. Il D'Ormesson è soprattutto l'amabile signore di Villa Bonaparte, la sede appunto dell'ambasciata presso il Vaticano. E' questa la villa che Paolina, «la diva napoleonica» immortalata dal Canova, aveva eletto alla periferia cittadina per evadere dalla pesante solennità dello storico palazzo dei Borghese.

Carlo Richelmy

S'identifica in un personaggio comico e denuncia l'autrice della commedia

Un commerciante di crusca si rivolge alla Magistratura per far sospendere le repliche di "L'onorevole don Pasquale" - I fatti reali e la fantasia

(Nostro servizio particolare)
Napoli, 10 agosto.

Una singolare vicenda giudiziaria, che in questo momento diverte l'intera città, dovrà essere decisa dalla magistratura: il commerciante all'ingrosso di crusca Pasquale Pesce ha citato in giudizio il Comune nonché la signorina Giovanna Altamura, autrice d'una commedia «L'onorevole don Pasquale», e il regista Vittorio Viviani, figlio del noto attore scomparso, Raffaele, perché secondo lui la trama si riferisce, senza possibilità di equivoci, a una sua clamorosa disavventura elettorale, con il risultato di porlo in ridicolo davanti alla opinione pubblica.

Per tale motivo il Pesce, che assistito dall'avv. Vito Califano ha presentato una querela, ha sviluppato contemporaneamente un'azione «civile» chiedendo, tramite due altri legali, Marcello Marcelli e Guido Catanzaro, che venga sequestrato il copione, proibita la prosecuzione degli spettacoli e gli sia concesso, in attesa dell'esito del giudizio, un deposito cauzionale di tre milioni come acconto dei danni da liquidare.

Il Comune entra nell'azione del Pesce perché la commedia fa parte del repertorio accettato dall'assessore Antonio Limoncelli, presidente del Comitato per le Feste di Napoli nel ciclo di spettacoli estivi dati, come ogni anno, al Teatro del Popolo nella Villa comunale.

La tesi del commerciante si basa su vari argomenti. Per quanto l'autrice — dice il Pesce nel suo esposto — abbia premesso nel testo scritto del suo lavoro che «i personaggi della commedia, anche se inquadrati in avvenimenti storicamente esatti, sono pura invenzione artistica e che pertanto ogni riferimento a persone della vita reale deve ritenersi puramente casuale», tuttavia tale precisazione (che è fatta nel copione ma non ha nessun effetto sulla scena) è maggiormente annullata da un secondo avvertimento dove si spiega: «Don Pasquale è uno dei tanti che, nel turbinoso periodo preparatorio alle elezioni politiche per la Costituente, nel 1946, credettero di poter raggiungere le alte vette politiche soltanto col fare una lista e gettare nella lotta dei milioni».

Non è tutto, come lamenta l'ex-aspirante a Montecitorio. Infatti, ancor prima di pubblicare il suo lavoro, segnalato al «Premio Napoli» dello scorso anno, l'autrice Altamura scrisse su di un settimanale un racconto che si riferiva alla campagna elettorale del commerciante e, in un'intervista concessa a un quotidiano la mattina della prima rappresentazione (il giorno 17), ripetè che la commedia scaturita da quella prima stesura era stata ispirata dalla vicenda di un «onesto mercante di cereali del quartiere di San Giovanni a Teduccio (quello appunto dove abita ed esercita il Pesce) che durante le elezioni politiche del '46 piantò crusca e carrube, deciso ad impugnare con salda mano almeno pochi centimetri delle redini della nazione».

E narrò ancora la signorina Altamura, e lo ha ripetuto nella commedia, un particolare unico che caratterizzerebbe senza possibilità di dubbi, quella che fu la campagna del povero Pesce: la promessa, qualora il suffragio degli elettori gli avesse dato il successo, di far sostituire, nel suo collegio prima e in tutta Italia poi, gli alberi puramente ornamentali di giardini piazze ville e litoranee con piante da frutta. Sorbi peri albicocchi peschi noci aranci al posto di oleandri palmizi ed eucalipti sarebbero stati piantati in ogni provincia, e i loro pomi squisiti posti a disposizione del pubblico della città.

Questo fatto, come ancor oggi si ricorda in molti Comuni dove il Pesce, senza alcuna ironia, espresse alle folle attonite e divertite il suo comune programma che egli si riprometteva di attuare all'Assemblea Costituente, è oggi un'arma nelle contestazioni mosse all'autrice, per provare che essa si è ispirata a cose e personaggi reali. E occorrerà aggiungere, per poter comprendere la grande amarezza del Pesce, che egli, dopo aver profuso milioni di economie, onesto frutto di anni e anni di lavoro nel commercio da cui dipende la salute e il vigore dei quadrupedi, dopo decine di lauti e raffinati banchetti offerti ad amici ed estimatori, quando le urne si aprirono non ebbe nell'intera circoscrizione che il conforto di un voto: il suo.

La diffida del Pesce è stata estesa anche agli artisti che interpretarono nei tre spettacoli finora dati le parti della commedia: Ugo D'Alessio («l'onorevole don Pasquale»), Luisella Viviani («Nannina», moglie dell'«onorevole»), Agostino Salvietti («il ragionier Gennaro Rosiello», galoppino), Irma De Simone («Assuntina», figliola di «don Pasquale»), Gennaro Di Napoli («Vincenzino», spasimante di Assuntina) e quanti altri ancora concorressero con la loro recitazione a perpetuare e ad accrescere il dolore del Pesce per la caricatura della sua persona.

Gli avvocati Guido e Mario Mastrolilli, difensori del Comune e degli altri citati, hanno respinto con una «memoria» le argomentazioni del commerciante.

Salvo imprevisti procedurali, si avrà presto la decisione. Intanto «L'onorevole don Pasquale» rimane nel cartellone del Teatro del Popolo: ed è prevista una serie di recite a «tutto esaurito». c. g.

CRONACHE DELLO SPORT

Secondo successo consecutivo italiano nel Giro ciclistico d'Europa

Fallarini vince in volata a Trento e balza al comando della classifica

Solamente il francese Wasko ha potuto resistere all'offensiva del nostro corridore contendendogli fin sul traguardo la vittoria
L'Italia è in testa anche nella graduatoria a squadre - Oggi si disputa la Trento-Innsbruck attraverso il Passo del Brennero

(Nostro servizio particolare)
Trento, 10 agosto.

Sullo striscione d'arrivo di Trento Fallarini ha colto oggi la sua seconda vittoria consecutiva di tappa ed ha anche conquistato il prestigioso segno del primato su tutti, la maglia rosa con cerchi oro che il suo «affezionato nemico» Christian ha dovuto a malincuore sfilarsi. Una siepe umana ha visto Fallarini profilarsi in dirittura con il francese Wasko alla ruota: l'italiano ha inarcato la schiena, è scattato ed ha vinto da gran signore, con un guizzo formidabile. Man mano sono giunti i cinque compagni di fuga della coppia che la serie di scatti di Fallarini aveva seminato negli ultimi cinque chilometri.

Caldo, caldo e sole anche questa mattina alle 10,45 quando lo starter abbassa la bandierina del via ed i 75 rimasti in gara (14 si sono ritirati nelle prime due tappe e per oggi la giuria deve ancora decidere visto che ci sono parecchi fuori tempo massimo) percorrono in gruppo le belle strade dell'Udinese sino a Campoformido quando lo jugoslavo Levacic, che sarà oggi attivissimo, scatta e prende trecento metri di vantaggio. Il gruppo lo riassorbe e la calma regna sino a Pordenone quando Rivière, il francesino-meraviglia della prima tappa, si invola e con quattro compagni di avventura (Ferlenghi, Vasile, Rohrbach e Uliana) conquista un buon vantaggio che a Sacile raggiunge i 2'30". Il gruppo non forza l'andatura, ma in testa si portano improvvisamente Christian e due polacchi sui quali piomba Fallarini. In breve il gruppetto di testa (nel quale Uliana non tira) è riassorbito ed a Conegliano sono ancora tutti insieme alle 13,30. La strada è zeppa di folla visto che i negozi e le fabbriche sono chiusi e gli italiani passano in testa a fare l'andatura.

Dopo Valpago, dove il gruppo è sempre compatto, la strada si inerpica ed è qui che Fallarini scatta improvvisamente prendendo una cinquantina di metri di vantaggio. L'italiano ha voluto saggiare le reazioni e rimane in testa al gruppo rinvenuto forte sino a Montebelluna quando, visto Christian in difficoltà in fondo al plotone, scatta decisamente e, trascinandosi alla ruota Levacic, Wasko, Kowalski e Czarnecki, l'austriaco Mascha ed il romeno Vasile, si porta in breve con un vantaggio di cinquecento metri sul gruppo nel quale gli altri italiani «frenano» l'andatura spezzando i cambi. Il gioco di squadra funziona ed anche l'accordo fra i sette di testa, così in breve il vantaggio aumenta. Si sale verso Levico e Fallarini tenta il colpo finale, ma i sei gli rimangono alle costole e l'italiano rientra nei ranghi meditando il colpo per più avanti.

Il cronometro registra il progressivo aumento del vantaggio dei sette sul gruppo: 1'14" a Bassano del Grappa, 3'25" a Cismon, cinque primi netti a Primolano ed una punta massima a Novaledo, a 188 km. dalla partenza. A questo punto Fallarini va attendendo il momento propizio per scattare poiché mancano da Novaledo 22 chilometri soltanto all'arrivo.

Il caldo è soffocante, ma una leggera brezzolina si sta levando alle spalle del gruppetto di testa ed ecco Fallarini scattare. Lo jugoslavo Levacic cede per primo mentre Wasko non molla ruota dell'italiano. Scatta ancora il novarese ed i due polacchi non reggono mentre anche Mascha rimane attardato. Fallarini vuole arrivare solo ma Wasko è un durissimo a morire e risponde con scatto a scatto. Bertolazzo, il commissario tecnico italiano, ha paura che il leader si «spompi» nel tentativo di fuga e con il megafono gli urla di attendere la volata. Infatti Fallarini desiste e accetta un cambio di Wasko, ma quando vede la siepe compatta di folla si porta in testa. Tre, quattro sono gli scatti dell'italiano, magnifico in questo finale, e la vittoria è sua di prepotenza.

A due macchine Wasko, staccati gli altri. Il gruppo arriva in forte ritardo, ma gli italiani sono nelle primissime posizioni ed hanno anche la soddisfazione di ottenere il primo posto nella classifica a squadre. Il Giro d'Europa si sta tingendo finalmente di verde, la maglia della Nazionale italiana di questo Tour.

m. m.



L'esultanza di Pippo Fallarini mentre taglia vittorioso il traguardo di Trento (Telef.)

L'ordine d'arrivo e le classifiche

ECCO L'ORDINE DI ARRIVO: 1. Fallarini (It.), km. 220 in ore 5,49'44"; 2. Wasko Joseph (Fr.) a. t.; 3. Mascha (Aust.) a 7"; 4. Vasile (Rom.) a 36"; 5. Kowalski (Pol.) a 44"; 6. Levacic (Jug.) a 47"; 7. Czarnecki (Pol.) a 6'15"; 8. Tognaccini (Italia) a 6'16"; 9. Ferlenghi (It.) a.t.; 10. Falaschi a. t.; 11. Christian; 12. Petrovic; 13. Favero; 14. Vukson; 15. Broers; 16. Gervasoni; 17. Zullani; 18. Pit Van Est; 19. Rivière; 20. Volckaert; 21. Dumitrescu; 22. Leclerq; 23. Trefois; 24. Uliana a 9'54".

CLASSIFICA DI TAPPA A SQUADRE: 1. Italia 17,46'38"; 2. Francia a 4"; 3. Jugoslavia a 5"; 4. Polonia a 1'4"; 5. Austria a 1'30".

CLASSIFICA GENERALE: 1. Fallarini (It.), ore 15,41'36"; 2. Christian (Aust.) a 6"; 3. Trefois (Bel.) a 3'42"; 4. Van Steenselen (Ol.) a 4'21"; 5. Mascha (Aust.) a 5'46"; 6. Levacic (Jug.) a 6'14"; 7. Luten (Ol.) a 6'28"; 8. Falaschi (It.) a 10'49"; 9. Zuliani (Fr.) a 12'34"; 10. Schweiger (Aust.) a 13'19"; 11. Ferlenghi a 18'21"; 20. Tognaccini a 19'28"; 23. Uliana a 20'46"; 24. Gervasoni a 21"; 34. Favero a 28'21".

CLASSIFICA GENERALE A SQUADRE: 1. Italia ore 47,16'10"; 2. Austria a 3'53"; 3. Olanda a 8'56"; 4. Francia a 11'22"; 5. Belgio a 24'28".

Domani si disputa la tappa Trento-Innsbruck di km. 179.

Risolta la controversia fra i commissari tecnici dell'U.V.I.

Baldini disputerà a Copenaghen solamente la prova di inseguimento

La decisione è stata raggiunta nella riunione che si è tenuta ieri a Milano

Milano, 10 agosto.

(f.) La guerra fredda fra i due commissari tecnici dei dilettanti, Proietti e Costa, è terminata. E, a quanto pare, con la sconfitta di Proietti; è stato infatti deciso che Ercole Baldini verrà allineato nel campionato del mondo dell'inseguimento. Secondo quanto è trapelato dopo la riunione svoltasi in via Cerva, cioè presso la sede dell'U.V.I., è prevalso il principio di impegnare l'atleta romagnolo nella specialità in cui eccelle, e della quale quest'anno si è laureato campione d'Italia.

La riunione è stata poco animata, tranquilla quasi. E' durata poco più di un quarto d'ora. Il Presidente dell'U.V.I. ha iniziato esponendo la situazione insostenibile venutasi a creare all'indomani della doppia convocazione del corridore Baldini per gli allenamenti collegiali della strada e della pista. Proietti ha poi esposto le ragioni che l'hanno indotto a premiare il comportamento del corridore emiliano nelle gare su strada della stagione e subito dopo Costa ha ribadito la logicità della partecipazione di Baldini, campione d'Italia dell'inseguimento, alla prova mondiale dell'inseguimento.

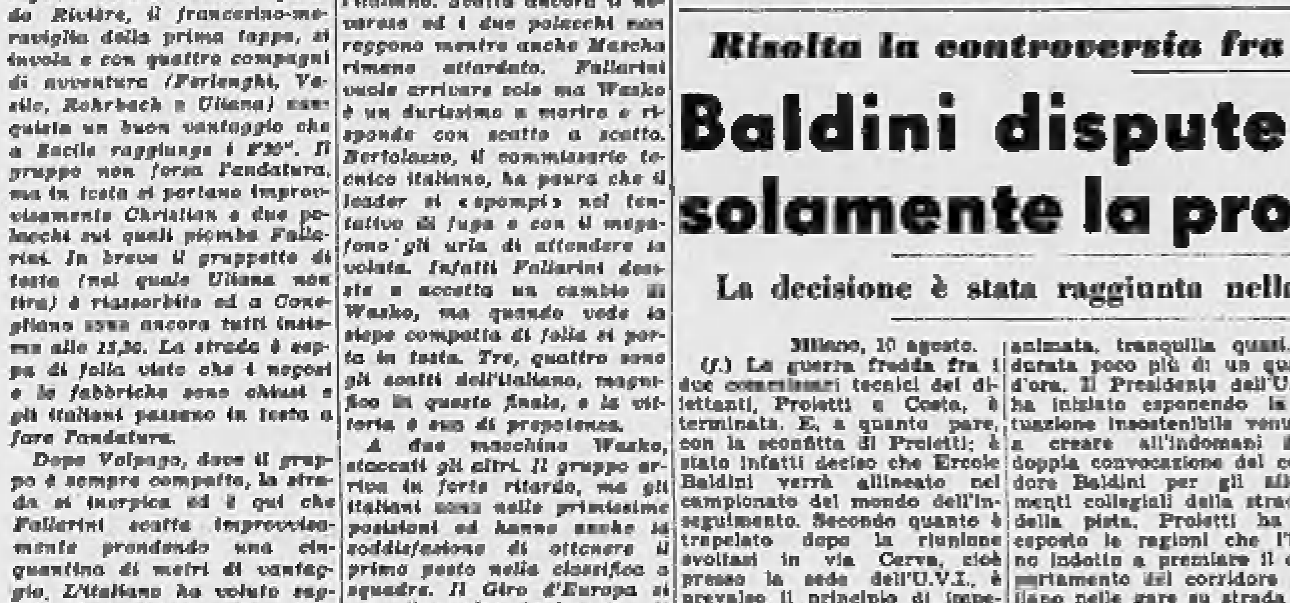
Si sono così chiariti i particolari di una questione che aveva minacciato di danneggiare la preparazione del corridore stesso. Il Presidente ha dato atto ai commissari tecnici della loro volontà di collaborazione, quindi si è concordato che Baldini correrà in pista. L'eventualità di una doppia partecipazione, sia alla prova su strada come a quella su pista, è stata scartata, disputandosi le batterie dell'inseguimento dilettanti a sole 24 ore dalla prova su strada.

In seguito Proietti e Costa si sono accordati su un programma di preparazione del corridore. In particolare Baldini prenderà parte domenica alle due gare di Valdagno. Lunedì mattina si porterà alla sede di Dalmine per partecipare alla gara notturna che si svolgerà appunto su quella pista lunedì. Da notare che durante questa manifestazione non avrà luogo l'incontro Baldini-Faggin. Mercoledì Baldini correrà a Vignola su strada e il 17 parteciperà alla Torino-Aosta.

La riunione è dunque terminata con piena soddisfazione di tutti: l'atmosfera, alla fine, era quasi idilliaca. Basti dire che Costa si è fatto premura di accompagnare Proietti in macchina alla stazione Centrale, dovendo quest'ultimo ripartire alla volta di Valdagno. Il presidente dell'UVI Farina, dal canto suo, ha dichiarato d'essere molto lieto che tutto sia stato appianato nel migliore dei modi.

Proietti — dicevamo — è ripartito in serata per Valdagno. Da lui si erano appreso in precedenza buone notizie sul conto di Bruni. La radiografia ha escluso ogni complicazione e il corridore ferrarese sarà certamente in gara domenica, nella prova d'allenamento alla quale oltre ai sedici corridori presenti a Valdagno parteciperanno pure Zoppas, Faganello, Paoletti e Maini.

Per quanto riguarda il pistard Ogna, caduto sulla pista di Dalmine insieme con Oriani, si può dire ch'egli stia rapidamente riprendendosi. Visitato nella giornata odierna, si è constatato che le sue condizioni sono quasi perfette. Pertanto nessun dubbio sulla disponibilità del forte atleta.



La riunione di ieri all'U.V.I. Da sinistra: Cappellaro, Costa, Proietti e Farina (Telefoto)

La nuova formazione del Casale promette un ottimo campionato

Le novità della squadra sono cinque ma si cerca ancora un elemento per la mediana - Vizia non sarà più centravanti - L'assemblea dei soci ha riconfermato in carica il Consiglio direttivo

(Dal nostro inviato speciale)

Casale, 10 agosto.

Domani lo stadio «Natale Palli» riapre i battenti per il raduno dei calciatori del Casale, che riprendono la preparazione in vista del prossimo campionato. La convocazione era stata in un primo tempo annunciata per oggi, ma poi — forse per superstizione dato che oggi è venerdì, forse per attendere l'esito dell'assemblea dei soci che si è svolta stasera — l'appuntamento è stato spostato di ventiquattro ore. I nerostellati si ritroveranno quindi domani alle 15 e l'allenatore Giacomo Neri li precederà di qualche ora.

La comitiva si trasferirà per gli allenamenti nella vicina Casale Popolo: il «Natale Palli» sta facendo toeletta, decine di operai lavorano per migliorarne il terreno (ma l'antiquata tribunetta in legno, scomoda e traballante, è sempre lì), perciò il campo non sarà praticabile che all'inizio del campionato. I nerostellati saranno perciò costretti a disputare in trasferta l'intero ciclo delle partite amichevoli: il 2 settembre a Biella, il 9 a Vimercate (ad Asti) ed il 16 a Savona contro la Veloce.

V'è da sperare quindi che gli sportivi casalesi, prolungandosi la loro «astinenza calcistica» accorrano numerosi all'esordio della loro squadra in campionato e non la abbandonino poi a mezza strada. I tifosi nerostellati sono dei tipi strani: se la squadra del cuore non garantisce loro una vittoria alla settimana, essi disertano lo stadio. Riteniamo che questa spiacevole situazione non debba più verificarsi quest'anno perché il Casale, oltre a conservare le consuete agevolazioni (riduzioni ai soci, abbonamenti, ingresso gratis a donne e bambini) ha messo insieme una formazione capace di offrire spettacolo e di puntare alle prime posizioni della classifica.

Il capitolo acquisti del Casale si compendia — com'è noto — in cinque nomi: Sterelli, centromediano della Veloce Savona; Papa, ala destra in prestito dall'Alessandria; Parodi, centravanti del Vado; Cusseni, interno sinistro già del Monza e del Pavia; Rasetti, ala sinistra in prestito dalla Juventus. L'elenco avrebbe dovuto comprendere un sesto nome, quello del mediano laterale Garavelli del Torino, ma l'accordo non è stato raggiunto. Comunque i dirigenti nerostellati sono al lavoro per turare l'unica falla dello schieramento. Domenica saranno a Casale per una prova due atleti friulani, segnalati al sodalizio piemontese dai sampdoriani Rosin e Ronzon, attualmente militari presso il C.A.R. di Casale: uno è il fratello di Ronzon, e gioca da mediano, l'altro è una mezz'ala ed è amico carissimo di Rosin.

Se questa soluzione non desse esito soddisfacente, i dirigenti nerostellati potrebbero risolvere il problema con un «prestito militare»: infatti è pure a Casale in servizio di leva, Rebecchi, un giovane e quotato laterale che ha disputato lo scorso campionato nelle file del Chieti. E non bisogna poi dimenticare che anche Scaramuzza — un ragazzino per cui la Juventus era disposta a spendere tre milioni — è in grado di ricoprire il ruolo di laterale oltre che quello di centrosostegno.

In sostanza lo schieramento del Casale — secondo le ultime indiscrezioni — dovrebbe essere il seguente: Cavalli (Rossi); Cassia, Moretti; Piccinini, Sterelli; X (Scaramuzza); Papa, Vizia, Parodi, Cusseni, Rasetti. In esso costituirebbe una nota singolare lo spostamento a mezz'ala di Vizia, che ha sempre giocato centravanti od ala. L'atletico attaccante ha però dimostrato tre mesi fa, nelle gare della selezione del girone A di Quarta Serie, di essere una «rivelazione» come interno, quindi la assegnazione a lui della maglia n. 8 non può stupire. Del resto ogni decisione circa la formazione è demandata unicamente all'allenatore Neri. Il Casale ha speso per ingaggiare l'ex-allenatore dell'Alessandria più di quanto era abituato in simili occasioni a spendere, ma è certo, dato il valore dell'ex-ala destra della Juventus, che non saranno soldi sprecati.

Mentre la compagine nerostellata si accinge a riprendere l'attività, i dirigenti hanno tirato le somme del lavoro fatto, nell'assemblea generale dei soci. Non si sono avuti colpi di scena: la relazione morale e finanziaria è stata approvata ed il Consiglio direttivo in carica, presieduto dal comm. Giovanni Ferraris, è stato rieletto all'unanimità ed è stato autorizzato a procedere alla sostituzione di due consiglieri dimissionari.

GIANNI PIGNATA

Forse con Borsani il Torino a Villar Perosa

Il juventino Orlando all'Ivrea

Questa mattina i giocatori del Torino partono per Villar Perosa dove si fermeranno in raduno collegiale per una quindicina di giorni. Questo è l'elenco dei convocati: Rigamonti, Grava, Brancaleoni, Cuscela, Nardi, Rimbaldo, Ganzer, Bodi, Grosso, Armano, Ricagni I, Arce, Bacci, Curti, Tacchi e Bertoloni. La comitiva torinese si completerà lunedì con gli arrivi a Villar del gruppo dei giovani, composto da Brotto, Cappellino, Radaelli, Genera, Ferrulli e Ricagni II.

E' probabile che possa raggiungere presto i granata anche Borsani, il cui trasferimento a Torino è in via di definizione. Come è noto il giocatore, che era tesserato per la Pro Patria, era stato acquistato nella scorsa stagione dalla Lazio. Borsani avrebbe dovuto andare a Trieste, in seguito ad uno scambio di calciatori combinato fra i dirigenti laziali e quelli giuliani, ma all'ultimo momento il padre del giovane attaccante ha opposto un netto rifiuto al trasferimento del figlio in una sede molto lontana da Busto.

Borsani allora restava libero da impegni, ed al suo ingaggio si interessavano sia il Genoa che il Torino. Come avevamo pubblicato, il trasferimento al Genoa pareva ad un certo punto cosa fatta, ma di colpo tutto è tornato in aria e si sono quindi riallacciate le trattative fra il giocatore e il Torino. Ieri il giocatore è stato alla sede granata di via Alfieri, intrattenendosi lungamente con il comm. Novo ed il dott. Lievore. L'accordo fra le parti è stato raggiunto, per cui non rimane ora che ottenere il benestare della Lazio, benestare definitivo, atteso per oggi.

L'ingaggio del giovane Borsani potrebbe chiudere per il Torino il capitolo acquisti, sempre per quanto riguarda i giocatori italiani. Rimane infatti ancora da definire la questione di Buhtz. Se il tedesco venisse ceduto, resterebbe la porta aperta a un giocatore straniero.

Un'altra notizia circolava ieri negli ambienti torinesi: pare che la Direzione granata intenda affidare la preparazione atletica della squadra ad un istruttore ginnico argentino; si tratta del signor Amandola, che ha già svolto nel passato le stesse funzioni presso il River Plate. Per ora l'informazione non è stata confermata da fonte ufficiale, anche se il signor Amandola è stato visto più volte a colloquio con un alto esponente del sodalizio torinese.

Dal Sestriere intanto si apprende che i bianconeri della Juventus hanno continuato anche ieri il lavoro sotto la guida di Puppo.

I dirigenti rimasti in sede continuano frattanto le trattative con parecchie Società per sistemare i giovani, che non possono più essere utilizzati nelle formazioni ragazzi per aver superato il limite di età. Ieri ad esempio è stata conclusa la cessione alla Monza del centravanti Pontoni, mentre il mediocentro Orlando è stato dato in prestito all'Ivrea.

Il Giro ciclistico d'Olanda

Carlesi primo a Roosendaal è retrocesso al sesto posto

Tuttavia egli è ora secondo in classifica

Roosendaal, 10 agosto.

Il belga Roger Verplaetse ha vinto oggi la quinta tappa del Giro d'Olanda, la Rotterdam-Roosendaal di km. 175 coprendo il percorso in ore 4,8'49". In realtà il primo a tagliare il traguardo di arrivo è stato l'italiano Carlesi a cui in un primo tempo era stata attribuita la vittoria, ma la giuria di gara ha retrocesso il nostro connazionale al 6° posto sotto l'accusa d'avere danneggiato nella volata Verplaetse e Van Looy. Il rammarico del mancato successo dei nostri colori è compensato dal fatto che il giovane corridore, partito con compiti di oscuro gregario, balza al secondo posto in classifica generale.

La tappa odierna è stata caratterizzata da una fuga iniziale di Magni che coadiuvato da Koblet riusciva a staccarsi dal gruppo. I due, procedendo di conserva, aumentavano progressivamente il loro vantaggio e il loro tentativo pareva destinato ad avere successo. Ma un passaggio a livello chiuso, davanti a cui dovevano forzatamente fermarsi, troncava ogni loro speranza.

In una successiva fuga organizzata da belgi e olandesi si infilava anche il nostro Carlesi. I fuggitivi che inizialmente erano nove, perdevano qualche unità, ma non venivano più raggiunti e sei uomini disputavano la volata. Carlesi riusciva a tagliare per primo il traguardo, ma la giuria lo retrocedeva come abbiamo detto al sesto posto.

Dopo la tappa odierna Van Looy conserva sempre la maglia arancione mentre Baroni capeggia la classifica ai punti.

ECCO L'ORDINE D'ARRIVO: 1. Verplaetse (Bel.) 4.8'49"; 2. Van Looy (Bel.) a. t.; 3. Wim Rusman (Ol.) a. t.; 4. Voorting (Ol.) a. t.; 5. Van Grinsen (Ol.) a. t.; 6. Carlesi (It.) a. t.; 7. Vanaltena (Bel.) a 3'49"; 8. Sorleny (Bel.) a. t.; 9. Van Der Elst (Bel.) a. t.; 10. Mass (Ol.) a. t.; 11. Van Est (Ol.) a 5'55"; 12. Suyderbuyk (Ol.) a 8'25"; 13. Bergmans (Ol.) a. t.; 14. De Valck (Bel.) a 15'28"; 15. De Feyter (Bel.) a. t.; 16. Koblet (Sviz.) a. t.; 17. Roselle (Bel.) a. t.; 18. Hendriks (Bel.) a. t.; 19. Van Den Broek (Ol.) a. t.; 20. Van Dongen (Ol.) a. t.; Gli altri italiani si sono classificati: 29. Magni col tempo di De Valck; 30. Baroni a.t.; 42. Baffi a 19'28"; 43. Martini a.t.

Boni si è ritirato.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Van Looy (Bel.) 22,34'52"; 2. Carlesi (It.) a 16'28"; 3. Voorting (Ol.) a 16'36"; 4. Rusman (Ol.) a 17'36"; 5. Van Est (Ol.) a 19'36"; 6. Deboven (Bel.) a 26'10"; 7. De Feyter (Bel.) a 26'52"; 8. A. Voorting (Ol.) a 26"; 9. Van Den Brekel (Ol.) a 27'38"; 10. Vannitsen (Bel.) a 28'36"; 25. Baroni (It.) a 43'20"; 31. Magni (It.) a 46'8"; 38. Baffi (It.) a 50'; 39. Martini (It.) a 52'28".

Nella Lega di IV Serie

Ritirata la tessera a tre giocatori

Firenze, 10 agosto.

La Lega nazionale di Quarta Serie ha comunicato oggi importanti deliberazioni.

In merito alla denuncia contro l'A. C. Siena, riferentesi alle gare Bagni di Lucca-Siena e Lucchese-Siena del campionato 1954-55, la Lega stessa ha deliberato, per la gara Bagni di Lucca-Siena: di infliggere al sig. Gervasi Anello, portiere dei Bagni di Lucca, l'inibizione in via definitiva a ricoprire cariche federali e sociali, proponendo inoltre a suo carico l'inibizione in via permanente alle Società di tesserare il Gervasi stesso quale socio; di infliggere la sanzione della deplorazione al signor Osvaldo Bianchi, presidente della Società Bagni di Lucca; di infliggere la sanzione della deplorazione alla Lucchese; mentre non è stato preso alcun provvedimento a carico del Siena, per non essere stata raggiunta alcuna prova che sia avvenuta frode o illecito sportivo.

Per la gara Lucchese-Siena: di infliggere al giocatore Catelli Lelio la sanzione del ritiro definitivo della tessera di giocatore; al giocatore Tosolo Ferrer, la sanzione del ritiro della tessera di giocatore proponendo per entrambi l'inibizione in via definitiva alle Società di tesserarli come soci. Viene fatto obbligo al Siena di fornire entro e non oltre il 20 agosto 1956 ogni elemento di prova in suo possesso — di non aver comunque partecipato e di aver ignorato i fatti e di esserne assolutamente estraneo — ai sensi della norma regolamentare sospendendo frattanto ogni eventuale provvedimento nei confronti della Società predetta.

Il francese Boiteux ha battuto il record europeo dei m. 1500 di nuoto stile libero in 18'28"4.

SPETTACOLI

Sullo schermo

Al Doria: LA PARATA DELL'IMPOSSIBILE, di G. Ratoff - All'Astor: URAGANO SU YALU, di L. Selander.

Per metà farsa e per metà commedia musicale, *La parata dell'impossibile* di Gregory Ratoff è un «technicolor» di modeste pretese, se non quelle di strappare qualche risata, e contemporaneamente, di incitare i giovani americani ad accorrere sotto le armi per la guerra contro la Germania. Evidentemente il film ha i suoi bravi annetti, come dimostra anche il volto ringiovanito di quel girellone di Fred Mac Murray, smanioso di arruolarsi ma, ahimè, sempre respinto. L'incontro con un genietto da «Mille e una notte», che egli libera da una magica bottiglia, gli consentirà di attuare il suo desiderio, non senza aver compiuto una burlesca scorribanda attraverso la storia americana: prima come soldato del generale Washington al tempo della guerra per l'indipendenza; poi come marinaio sull'ammiraglia di Cristoforo Colombo in rotta verso il Nuovo Mondo; infine come malcauto venditore dell'isola di Manhattan, sulla quale un giorno sorgerà New York, agli olandesi di New Amsterdam. Con il Mac Murray compaiono June Haver, Joan Leslie, Anthony Quinn, truccato da pellerossa, e altri. Canzoni, balletti, parodie musicali (di Ira Gershwin e Kurt Weill) arricchiscono gli episodi e sono abbastanza gradevoli. Il dialogo lo è un po' meno.

Anche *Uragano su Yalu* («Battle zone») non è proprio recentissimo. Risale a quattro anni fa e ci riporta la guerra di Corea vista attraverso le macchine da presa degli operatori cinematografici militari, dei quali il film vuole essere un'esaltazione. E' ricco infatti di efficaci inserti documentari, girati durante i combattimenti o nelle immediate retrovie e qui destinati a far da cornice alla atenta vicenda di due sergenti, rivali per mestiere e per amore, ma nello stesso tempo amici per la pelle, ai quali viene affidato l'arduo compito di penetrare in territorio nemico per fotografare il terreno e ogni particolare di interesse militare. E i due inseparabili, indossate uniformi nemiche e tinti la faccia di nero credendo, chissà perché, di assomigliare a nord-coreani, conducono a termine la missione. Che sia andata proprio così, non lo giureremmo: se i nordcoreani e i cinesi si fossero mostrati così ingenui come in questo film, la guerra sarebbe finita in un paio di mesi. John Hodiak, scomparso di recente, e Stephen Mc Nally sono i due antagonisti, che si contendono, con la gloria, l'amore di una crocerossina italiana (in Corea il nostro paese era infatti presente con un corpo sanitario), gentilmente impersonata dalla bella Linda Christian. Ha diretto Lesley Selander: è il suo quarto o quinto film in pochi mesi. Davvero infaticabile.

S. Paolo: «Oceano rosso» technic. CinemaScope. J. Wayne, L. Bacall.

Belgio: «Lola Montès» technic. Corallo: «La bella di Roma» Silvana Pampanini, Alberto Sordi. Eridano: «Senza scampo» Scope. Michelotti: «Giuseppe Verdi». Orepa Mister Roberts, CinemaScope. Radium «Totò lascia o raddoppia». V. Veneto: «Pane amore e...» col. CinemaScope. V. De Sica, S. Loren.

Astra: «Nessuno resta solo» O. De Havilland, Mitchum, Sinatra. Bernini: «Il circo a 3 piste» tech. VistaV. D. Martin, Lewis. A. 19,30. Cibrario: «Contessa di Castiglione» Y. De Carlo, Brazzi, techn. Eliseo: «Rigoletto» techn. Gobbi. Excelsior: «Gli ostaggi» technic. Ray Milland, Mary Murphy. Odeon: «Al di là del fiume» tech. Audie Murphy, Walter Brennan.

Adua: «Avventuriera di Bahamas» col. Y. De Carlo, H. Duff. Varietà. Aurora: Orgoglio di razza, tech. Brescia Leggenda arciera di fuoco col. B. Lancaster, V. Mayo. Esi-Dan «La risaia» CinemaScope. Falchera: «Circo a 3 piste». Fortino: «Tutto finì alle sei». tech. CinemaScope. Parance, Winters. Maier: Vita è meravigliosa, Reed. Palermo Tempo di furore, Scope. R. Parco Canzone d'amore, Villa. S. Gaetano: «Accadde il 20 luglio». Sociale Tempesta sul Nilo, Scope. Zenit «Le due orfanelle» technic.

Baretti: chiusura estiva. Cabiria «Cavaliere misterioso» techn. Colosseo Marty vita d'un timido, Ernest Borgnine, Betsi Blair. Italia «I 7 peccati di papà» Chevalier, col. e Vecchio Varietà 21,15. Linguetto Fortuna di essere donna, S. Loren, C. Boyer, Mastroianni. Moderno: «Il 7° lancieri carica» Errol Flynn. F. p. «Affondamento Andrea Doria». Nizza: «Cavalcata ad ovest». Piemonte: chiuso per restauri. S. Carlo Mondo nelle sue braccia. Spezia: «Pane amore e...» techn. Scope, S. Loren, De Sica. Ap. 15.

Albo: «Oro» techn. CinemaScope. Richard Widmark, Mai Zetterling. Apollo: «La risaia» colori CineScope. Elsa Martinelli, F. Lulli. Diana: «Tesoro di Rommel» tech. CineSc. D. Andrews, P. Christian. Dora «Per chi suona la campana» Inizio ultimo spettacolo ore 21,30. Edera: «L'uomo di Laramie» tech. CinemaScope. J. Stewart, Kennedy. Lucento Ombre gialle, P. Castle. Lutrario: «Mia moglie è di leva» tech. CineSc. Tomm Ewell, North. Marialdo: «Un giglio infranto». Milly Vitale, Alberto Farnese. Roma: Ribelle d'Irlanda, Scope. Splendor: «Mano sinistra di Dio» tech. Scope. H. Bogart, G. Tierney.

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club (piazza Solferino, telef. 42-522): ore 21-1: Mº Natale Balocco, canta Riccardo Vigna. Apollo Danze: 21 Orch. Garzena. Bruno (Valentino) ore 21 danze Grande dehors con televisione. Chalet del Valentino: 21-1 Orch. Franchi; cant. Audenino e Lotti. Danze via Argentero 4: ore 21. Eden Danze 21 Orch. Ceragioli. Gay Danze, corso Moncalieri 53: 21 fantasia musicale. Televisore. Garden Danze Gaudio 21 Mº Bergione canta Chiardola. Cap. 13. Gran Mago Ristorante danze 21. Hollywood Estivo 21 Turi Golino canta Kitty Palumbo dir. Cariga. La Rotonda Valentino 21 danze. Le Cascine, Stupinigi: Ristorante. Danze Orch. Lanfranco, s. Cortesi. La Serenella Ferrarese-Accardo. Lutrario 21 Terzinha-Marinho. Montecappuccini Danze ore 21-24. Pagoda Danze 21 serata premi. Piscina del Sole Strada S. Mauro Fermata Speranza Ristor. danze 21 Orchestra Serpone, telef. 287-362. Rosso Giardino Danze Barca 21 Mellé Boys canta Carlo Valente.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Agguato delle 100 frecce» Linda Darnell, Dale Robertson, John Lund col. 1ª visione. Astor: «Uragano su Yalù» John Hodiak, S. Mc Nally, L. Christian. Doria: «La parata dell'impossibile» tech. Fred Mc. Murray. Lux: «Gli invincibili» Gary Cooper. Metro-Cristallo (fresco aria condizionata): «Il ritorno della morte» Gene Kelly, MetroSc. Matt. 10,30. Vittoria: «Il senza Dio» Randolph Scott, A. Lansbury, technicolor.

Alfieri: ap. 15 «Quando le donne amano» Darrieux, Carol. Ingr. 200. Ariston (Settimana con Marilyn Monroe) «Quando la moglie è in vacanza» CineScope. Ingr. 250. Augustus: «Inferno nel deserto» Gene Tierney, George Sanders. Maffei: «Fratelli senza paura» tech. Stewart Granger. Riv. D'Ancona-Pellegrino-Caly 16,15-21,15. Nazionale: «Dominatori delle metropoli» con Gary Cooper. Torino: «Colonnello Hollister» tech. G. Cooper, R. Roman. A. 10.

Alexandra Ho sposato una strega di R. Claire con F. March, Lake. Arlecchino: «Cani perduti senza collare» di Delannoy con J. Gabin. Capitol: «Ho sposato una strega» di R. Claire con F. March, Lake. Faro: «La giungla dei temerari» tech. Scope. J. Payne, R. Reagan. Gianduja: «Alì Babà» Fernandel e Samia. Hollywood: «Il grande Caruso» Mario Lanza, A. Blyth. Scope col. Ideal: (locale più fresco di Torino) «Processo all'amore» F. Silva, E. Ranieri e Gran Varietà Internazionale: ore 16,15 e 21,15. Massimo: «Astronave atomica del dott. Quatermass» B. Donlevy. Principe «Il grande Caruso» col. Mario Lanza, Ann Blyth. Scope. Statuto: «Astronave atomica del dott. Quatermass» B. Donlevy.

Adriano: «Bandiera di combattimento» S. Hayden, A. Smith. Alcione: «Trovatella di Milano». Marzi, Riv. N. Donato 16,15-21,15. Alpi: «Papà Pacifico» Antonella Lualdi. 1ª visione Torino. La Perla «E' sempre bel tempo» CineScope Gene Kelly, Charisse. Regina: «Lucy Gallant» VistaV. tech. Jane Wyman, C. Heston.

Asti Come sposare un milionario, Marilyn Monroe, techn. Ap. 16. Milano «Avventuriero di Siviglia» colori e «Napoli canta». Ap. 10. Olimpia La grande prateria, tech. Walt Disney gran schermo panor. Po: «La prigioniera di Amalfi». P. Nuova: «Alba di fuoco». Ap. 16. Romano «Furia bianca» techn. F. Lamas. Gran Rivista 16,15-21,15.

Caboto: «Destinazione Piovarolo» Totò, Tina Pica. Esperia: «La fortuna di essere donna» con Sophia Loren. Giardino: «I due capitani» tech. VistaVision, C. Heston, D. Reed. Italiano: «Rose Marie» technic. Ann Blyth, H. Keel, F. Lamas. Mirafiori: «Guardia, guardia scelta, brigad. marasc.» A. Sordi. Viareggio: «Il Kentukiano» CineScope technicol. Burt Lancaster.

Araldo: Conte Aquila tech. Brazzi. Eliseo «Annibale e la vestale» CinemaScope colori. E. Williams. Fréjus: «Duello nella giungla», tech. Rivista Galliano-Vergano. Nuovo: «Delitto sulla spiaggia» Jean Crawford, Jeff Chandler.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,40: Per i pescatori - Lezione di portoghese - 7: Giornale radio - Taccuino del buongiorno - Musiche del mattino - Chi l'ha inventato - 8: Giornale radio - Rassegna della stampa - Boll. meteor. - Crescendo - 8,45: La comunità umana - 11: Mattinata sinfonica - 12: Franco e i G. 5 - Orchestra Cergoli - 13: Segnale orario - Giornale radio - Media delle valute - Prev. del tempo - 13,30: Album musicale - Orchestra Ferrari - Miti e leggende - 14: Giornale radio - Chi è di scena? - 14,25: Per i pescatori - Le opinioni degli altri - Complesso Casamento - 17: Sorella Radio - Musica operistica - 18,30: Conversazione - Chitarrista L. Zucchari - 19: Estrazioni del Lotto - Musica da ballo - 19,45: Prodotti e produttori italiani - I classici della musica leggera - 20,30: Segnale orario - Giornale radio - Radiosport - 21: Passo ridottissimo - Primi piani - 22: La grande Caterina (giallo radiofonico) - 22,45: Complesso Russo - 23,15: Giornale radio - Musica da ballo - 24: Ultime notizie - Buonanotte.

TORINO II — Ore 12,30: Gazzettino piemontese.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Mattinata in casa - 9,30: Orchestra Arcobaleno - 10: Spettacolo del mattino - 13: Orchestra Milleluci - Flash - 13,30: Segnale orario - Giornale radio - Il contagocce - La fiera delle occasioni - 14,30: Chitarrista A. Pariante - Canta Nuccia Bongiovanni - 15: Giornale radio - Musica serena - 16: Microsolco - Le avventure del terzo uomo - 17: Musica per tre età - 18: Giornale radio - Per i ragazzi - Ballabili e canzoni - 19,30: Armoniche e ritmi - Scrivetect, vi risponderanno - 20: Radiosera - Passo ridottissimo - Voci amiche - 21: «Marietta» (negli intervalli: Asterischi - Ultime notizie) - 23: Siparietto - Notturnino.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: La Casa per il Mezzogiorno a mezza strada - 19,15: Mario Peragallo - 19,30: Thomas Mann nel ricordo delle figlie: «Ora difficile», racconto di Thomas Mann - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Piccola antologia poetica - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Loris Massei (al termine: La Rassegna).

TELEVISIONE — Ore 18: Il nemico (film) - 18,30: La tv degli agricoltori - 21: Telegiornale - 21,15: Uno due tre (varietà musicale) - 22,15: Il piacere di lavorare - 23: Sette giorni di tv - 23,30: Replica telegiornale.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	16,5	33	Pescara	16,2	31,4
Trento	16,3	34,7	L'Aquila	17,8	32,2
Trieste	23,7	32,2	Roma	23,1	35,5
Venezia	21,3	29	Bari	21,6	30,2
Milano	20	31,5	Napoli	22,2	27,3
Torino	21,6	30,6	Potenza	19,4	31,5
Genova	26	29,8	Reggio C.	21,3	34,7
Bologna	19,4	33,8	Messina	24,6	31
Firenze	21,1	38,2	Palermo	24,3	33,2
Pisa	23,5	34,7	Catania	18,4	34,6
Ancona	22	27,4	Cagliari	19,4	33,6
Perugia	23,8	33,2	Alghero	11	35,2

Ad un giovane villeggiante scoppia in mano un ordigno

Ivrea, 10 agosto.

Un ragazzo di Torino in villeggiatura a Traversella in val Chiusella, il tredicenne Aldo Bergamaschi, mentre giocava presso una fontana del paese rinveniva un detonante con miccia e gli appiccava fuoco. Redarguito da una donna che sopraggiunta si era spaventata vedendo il fumo, il ragazzo tentava di spegnere il detonante immergendolo nell'acqua della fontana e poi cercava di smontarlo.

Il detonante, non ancora del tutto spento, scoppiava improvvisamente spappolando la mano sinistra dell'imprudente ragazzo.

Il Bergamaschi, che è affidato alle cure dei medici dell'ospedale di Ivrea, ha perduto tutte le dita della mano sinistra.

Le quotazioni di Milano

MILANO — Pochissimi affari si sono avuti stamane, anche sui titoli principali. Sembra sia sensibilmente diminuita la richiesta di titoli dall'estero. Ciò malgrado, i prezzi risultavano ben mantenuti, sui precedenti livelli: Fiat 1287-1290; Cotini 3035-3045; Edison 2540-2545; Terni 289-290; Bastogi 1495-1500; Finsider 658-656; Ilva 495-500; Aniene 5650 denaro; Sisis 7650 denaro.

Ecco i prezzi ufficiali delle banconote: dollaro USA 622,75; dollaro canadese 645; sterlina 1665; franco svizzero 145,50; franco francese 166-175; franco belga 12,42; fiorino olandese 160; marco germanico 148,025; scellino austriaco 23,40; peseta spagnola 14; escudo portoghese 22 lire.

Prezzi indicativi: sterlina oro 6650-6675; marengo 4975-4975; sterlina mill. 1700-1720; dollaro carta 623-630; franco svizzero 146,75-147,25; franco francese 148-150; oro fino 714-718; argento 19,40-19,80.

Nessuna proroga concessa all'applicazione dell'art. 17

Roma, 10 agosto.

L'Associazione italiana agenti di Cambio ha chiesto in questi giorni al Ministro per le Finanze di prorogare al 10 ottobre il termine del 10 agosto, previsto per le comunicazioni da farsi allo schedario generale dei titoli azionari, secondo l'articolo 17 della legge 5 gennaio 1956 numero 1.

Poiché il termine suddetto è previsto per legge, il Ministro delle Finanze ha risposto telegraficamente all'Associazione che la proroga non può essere accordata.

BORSE ESTERE

PARIGI — Il mercato si è appesantito, probabilmente a causa della scarsa richiesta di titoli. Il Suez continua ad indietreggiare ed è oggi a 47.000 contro 60.500 di ieri. Oro stazionario.

LONDRA — Pochissimi affari e prezzi calanti in tutti i campi. La settimana si è chiusa con una nuova discesa dei petroli. Gli agenti fanno osservare che nessuno vuole avere troppe azioni durante il fine settimana, in questi momenti agitati.

NEW YORK — Nelle primissime ore del pomeriggio i titoli principali hanno accusato flessioni da frazioni di dollaro a tre dollari ed anche più in seguito a vendite. Le Compagnie internazionali dei petroli hanno di nuovo subìto le perdite maggiori essendosi gli operatori liberati di ogni posizione aperta per non trovarsi in difficoltà di fronte ad eventuali notizie inattese per tutta la fine della settimana.

FALLIMENTI — TORINO: Ferino Carlo, impresa autotrasporti, via Vipacco 25; sent. 10 agosto; giud. dott. Caccia; cur. Acciarini avv. Walter; verif. 3 ottobre. — Società a r.l. ITRAL (Industria Trattamento Lamiere), corso Francia 380, in persona amministratore unico Varusio Ida in Bellenghi; sent. 10 agosto; giudice dott. Olivero; curat. Ducco dott. Giuseppe; verif. 2 ottobre.

La catastrofe della miniera di Marcinelle

«Vogliamo sapere tutta la verità»

Questo domandano i giornali belgi, questo chiedono gli italiani - Gravi deficienze denunciate dai tecnici e dai minatori - Il primo allarme fu dato alle 8, i soccorsi cominciarono solo dopo oltre 3 ore - Mancava il materiale per isolare le gallerie incendiate - I montacarichi erano vecchi di 50 anni

(Dal nostro inviato speciale)
Charleroi, 10 agosto.

Sulla prima pagina di un giornale di Charleroi si legge stasera, chiuso in una cornice di lutto, questo titolo a caratteri di scatola: «Vogliamo sapere tutta la verità». Queste poche parole esprimono il pensiero di milioni di persone. La verità infatti non la si conosce ancora. La direzione della miniera tace e l'opinione pubblica si pone molte domande. Perché è avvenuta la sciagura? Poteva evitarsi? L'opera di soccorso è stata organizzata come si doveva?

La sciagura è avvenuta perché un carrello carico di carbone è uscito dal montacarichi spezzando un cavo elettrico percorso dalla corrente a 3000 volts. Le scintille del corto circuito hanno provocato l'incendio, l'inizio della catastrofe. Non è possibile per ora formulare delle affermazioni sicure, ma riportare soltanto quello che si sostiene nell'ambiente dei minatori: l'armatura del montacarichi era in cattive condizioni. Infatti si sa che il meccanismo che doveva bloccare il carrello non ha funzionato, anche se un giornale di Charleroi sostiene — ma non sappiamo su che cosa si basino le sue affermazioni — che l'uscita del carrello fu determinata dalla disattenzione di un minatore. Il carrello non avrebbe spezzato il cavo elettrico se questo, come in certe miniere — forse poche — fosse stato murato.

Ripetiamo, a proposito delle cause della sciagura, quello che si disse ieri: i montacarichi sono di modello antiquato, di circa 50 anni fa. Ne esistono di più moderni, molto sicuri, ma la direzione dell'impresa non li acquistò: ci vogliono molti soldi per trasformare queste attrezzature.

La ricostruzione della sciagura è piena di lacune. L'accusa che si fa alla direzione delle miniere è che si è perduto del tempo prezioso, per cattiva organizzazione e mancanza o scarsezza di quei materiali che vengono impiegati in questi casi. Il primo allarme fu dato mercoledì mattina alle 8 e soltanto alle 11,20 un ingegnere si fece calare nel pozzo: così scrive un quotidiano belga. Si sarebbero così perdute tre ore e 15 minuti.

Altro punto ed altra domanda: perché non si fecero scendere subito le squadre di soccorso a spegnere l'incendio e a salvare i minatori non appena fu notato il primo filo di fumo? Più tardi il fuoco aveva già fuso i cavi dei montacarichi e bruciato le guide di legno. La discesa delle squadre subì quindi — dicono — un notevole ritardo.

Secondo quanto si racconta negli ambienti della miniera, l'impresa dovette chiedere, per fronteggiare la situazione, speciali materiali. Gran parte della lana vetrata arrivò soltanto alle 20 della sera di mercoledì da Limbourgeois (la lana vetrata serve, con il cemento, a murare le gallerie invase dal fuoco e ad isolare quindi l'incendio). Le porte dei «piani» che regolano la circolazione di aria nelle gallerie erano di legno e sono quindi bruciate; avrebbero, invece, dovuto essere di metallo. Le fiamme non si sarebbero così propagate per le gallerie e non avrebbero, fra l'altro, raggiunto il pozzo di scarico dell'aria. Se questo pozzo non fosse stato raggiunto dal fuoco, le squadre avrebbero potuto discendervi e salvare molte persone.

Nelle miniere moderne i minatori portano sulla bocca delle mascherine di una tela impregnata di una speciale sostanza. Se si sviluppa nella galleria acido carbonico — come è accaduto nel tragico pozzo — la mascherina lo trattiene lasciando passare soltanto l'ossigeno: è insomma una specie di filtro dell'aria. I minatori di Marcinelle questa mascherina-filtro non le hanno mai avute. Anche i minatori delle altre imprese della zona, per quanto sappiamo, non ne avevano.

Uno tra i fatti più gravi di tutta questa storia è che già l'anno scorso fu compiuta una inchiesta nelle miniere belghe, inchiesta che mise in luce tutto quello che mancava per garantire un minimo di sicurezza ai minatori. Perché, ci si domanda ora, non si è imposto ai proprietari delle miniere di ovviare a queste deficienze? Perché ove ciò fosse impossibile, non si è imposto di sospendere il lavoro in certi pozzi? Di chi è la colpa? «Chi è responsabile — scrive un giornale — di queste criminose negligenze?».

Leggiamo ancora sul *Peuple*, organo del partito socialista belga: «La stampa italiana rivolge al nostro Paese molte e gravi accuse, fra cui quella di cattiva organizzazione. E' vero? Se così fosse, dovremmo arrossire di vergogna, inchinare la testa e non rialzarla più. Se è vero, che paghino i responsabili».

Nell'ambiente delle miniere cova l'odio. L'odio contro i proprietari ed i responsabili delle imprese, contro le autorità. Prendiamo pure con le dovute riserve, in attesa dell'inchiesta, molte accuse, scartiamo le più terribili e le più inverosimili, che sentiamo ripetere da tre giorni («Pensano prima di tutto a salvare la miniera e poi i minatori»); ma i minatori hanno indubbiamente ragione. Lo dicono tutti, ed i primi a saperlo sono i responsabili di certe imprese.

m. c.

Lunedì a Charleroi i funerali delle vittime

Charleroi, 10 agosto.

Lunedì prossimo è stato proclamato giornata di lutto nazionale, e tutte le miniere e le fabbriche belghe rimarranno chiuse: si svolgeranno i funerali delle prime vittime.

Re Baldovino è ritornato nel pomeriggio sul luogo della sciagura, insieme col Cardinale Van Roey. Durante una visita ai feriti ricoverati all'ospedale, il Sovrano si è intrattenuto per una decina di minuti in conversazione con il sedicenne Attilio Colangelo da Castelvecchio, il cui padre si trova fra i minatori sepolti nella miniera.

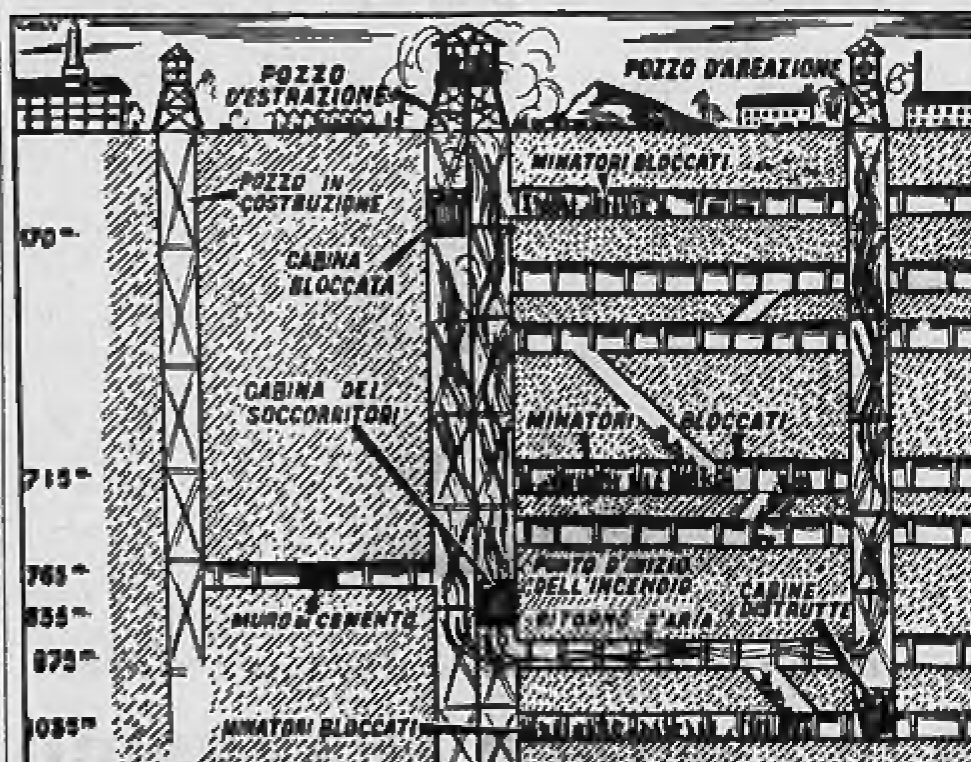
Era presente anche il ministro Vigorelli, il quale ha dichiarato: «Mentre le ricognizioni continuano e dalle profondità della miniera giungono notizie contraddittorie, viviamo una successione veramente drammatica di timori e di speranze. Il destino dei minatori italiani e belgi e di altra nazionalità ha qui un solo volto che tutti li confonde e li unisce: il volto dell'umanità sofferente del lavoratore costretto dalla sua fatica consapevole, talvolta fino al rischio mortale, per il proprio pane e il benessere dell'umanità. Rendiamo omaggio all'eroismo delle squadre di salvataggio e ci inchiniamo alle salme dei caduti già estratti, assumendo l'impegno solenne che tutto il possibile sarà fatto per attenuare le miserie di questa sciagura e per evitare che avventure così gravi si ripetano in avvenire».

A sua volta l'on. Del Bo ha fatto le seguenti precisazioni: «Il governo italiano, già dallo scorso febbraio ha assunto le sue responsabili decisioni per accertare la gravità delle condizioni di lavoro nelle miniere belghe. Ma oggi ci troviamo di fronte anche al problema di tutelare ulteriormente la sicurezza della vita umana dei lavoratori che vivono in Belgio. A tal fine gli opportuni passi internazionali verranno effettuati. Penso che l'alta autorità della CECA e l'Ufficio internazionale del lavoro siano gli organismi responsabili per affrontare e se possibile risolvere una così grave questione».

Nel pomeriggio il ministro Vigorelli, il sottosegretario Del Bo e l'ambasciatore Scammacca sono rientrati a Bruxelles ed hanno partecipato ad una conferenza con il ministro degli Esteri ad interim belga Larock.

La direzione della miniera di Amercoeur-Marcinelle ha deciso di dare un sussidio di cinque mila franchi belgi ad ogni famiglia italiana. Si tratta di circa trecento famiglie, in quanto su 588 minatori impiegati ben 311 erano italiani. Di questi ultimi 136 sono bloccati nella miniera, due i morti già recuperati e tre gli scampati miracolosamente indenni. La miniera non potrà riprendere il lavoro prima di otto mesi. La mano d'opera che resta disoccupata verrà riassorbita dalle altre miniere della regione.

Anche il primate cattolico del Belgio, cardinale Van Roey, ha visitato la zona della sciagura benedicendo i familiari dei minatori, alcuni dei quali gli hanno porto, perché le benedica, fotografie dei loro parenti rimasti bloccati nella catastrofe. Il Cardinale si è portato sul tragico pozzo ed ha impartito la benedizione sostando in preghiera. Poi si è diretto, in mezzo alla folla silenziosa, all'obitorio dove sono stati deposti i nove cadaveri tratti in superficie.



Una visione dei tre pozzi della miniera con la possibile posizione dei minatori

I familiari degli scomparsi tentano l'espatrio senza passaporto

Angosciosa situazione a Milano - Alla frontiera vengono fermati e rimandati indietro - Per ora i parenti sono accolti al "Centro di emigrazione,, - Li assiste don Sartori, cappellano dei minatori di Charleroi

Milano, 10 agosto.

Sin da ieri sera hanno incominciato ad affluire alla Stazione centrale i familiari delle 136 vittime italiane della miniera belga: sono in gran parte donne con gli occhi pieni di lacrime, sfinite dalla stanchezza d'un lungo viaggio che dovrà portarle a Charleroi.

Sono giunti a scaglioni quando la notte era ormai inoltrata: hanno ecceduto sul marciapiede sporte, fagotti e vecchie valigie di fibra. Quel gruppo di persone è stato immediatamente riconosciuto dai viaggiatori che in questi giorni affollano la Stazione centrale per partire verso i luoghi di villeggiatura: il clamore allegro di chi stava per lasciare la metropoli lombarda per le vacanze è subito sparito e tutti si sono sentiti stringere il cuore per quella povera gente. Verso di loro si tendevano molte mani per aiutare a trasportare i bagagli al marciapiede n. 8, dove la «Charitas Ambrosiana» ha organizzato un servizio di assistenza e di soccorso.

Per la prima volta dopo quattro mesi il «blocco» posto dalle autorità belghe in seguito alle proteste italiane per la sciagura di Quaregnon, nel distretto di Mons, nella quale trovarono orribile morte una decina di nostri minatori, avrebbe dovuto «saltare» oggi ad opera dei familiari dei nostri connazionali periti a Marcinelle. Com'è noto, infatti, il Governo italiano aveva posto un veto — interpretato a Bruxelles come una prova di sfiducia verso il governo belga — alla partenza di altri lavoratori italiani, e di conseguenza i rapporti fra i due Paesi si erano alquanto inaspriti.

Ma i Ministri del Lavoro e degli Esteri non hanno ancora concesso le necessarie autorizzazioni all'espatrio, e le autorità belghe hanno pregato i nostri governanti di ritardare di qualche giorno la partenza dei familiari dei minatori italiani. Si è venuta così a creare una situazione ancora più tragica per questa gente costretta ad «accamparsi» alla meglio al Centro di emigrazione di piazza S. Ambrogio.

I familiari delle vittime hanno cominciato ad affluire sempre più numerosi non appena letto sui giornali e sentito dalla radio che sarebbe stato loro possibile raggiungere Charleroi. Ne sono arrivati oggi pomeriggio da tutte le regioni d'Italia: dal Piemonte, dal Veneto, dall'Italia meridionale. Coloro che avevano il passaporto hanno potuto proseguire subito col primo treno; quelli che ne erano sprovvisti sono stati trattenuti, in attesa che le autorità intercedano per aiutarli.

Un grosso equivoco è stato la causa indiretta dell'arrivo a Milano dei familiari dei minatori: ieri, nel corso di una trasmissione, la radio aveva comunicato che stamane sarebbe partito un treno speciale messo a disposizione dal Governo. Il treno, in effetti, da oltre un anno fa servizio tutti i venerdì, ma i partenti devono essere in possesso del regolare passaporto. Una ventina di persone, che non sapevano nulla delle disposizioni, vi sono saliti. Al posto di frontiera quattordici sprovvisti di passaporto hanno dovuto essere rinviate a Milano, in attesa di essere aggregate ad un altro scaglione non appena sarà stata data l'autorizzazione all'espatrio. La polizia ha dovuto rispedire ai paesi d'origine con foglio di via obbligatorio un gruppo di quattro persone che, giunte a Milano e impedite di partire, avevano inscenato una dimostrazione al comando di P. S. della Stazione centrale offendendo i funzionari di servizio.

I primi ad arrivare stanotte sono stati i genitori di Giovanni Bianconi da Novafeltria (Pesaro) e quelli di Antonio Moloni da Sant'Agata Feltria, pure in provincia di Pesaro: sono scesi aiutandosi e confortandosi a vicenda dal treno proveniente da Bologna. In seguito altra gente è arrivata da Manoppello, Turivalignani e Farindola, in Abruzzo. In tutti c'è una grande ansietà: arrivare presto, al più presto possibile sul luogo della sciagura per essere vicini ai loro cari, in quel paese che non hanno mai visto, ma del quale parlano per quelle descrizioni che nelle lettere avevano fatto i loro congiunti.

I familiari delle vittime sono confortati nel loro dolore da un sacerdote, don Giacomo Sartori, cappellano dei minatori italiani di Charleroi. Don Sartori si trovava in Italia al momento della tragedia: era giunto qui per un breve periodo di ferie. Ha chiesto, però, subito di ripartire per raggiungere il posto della sciagura. Intanto si prodiga incessantemente a confortare i parenti delle vittime.

Domattina alle 7,30 l'arcivescovo mons. Montini, celebrerà nel Santuario di S. Bernardino alle Ossa una Messa in suffragio delle vittime. Per iniziativa di un quotidiano milanese, molti industriali lombardi hanno aderito alla proposta di assumere un migliaio di minatori italiani facendoli rientrare dal Belgio. Numerose sono le offerte già pervenute in tal senso da parte di finanzieri e dirigenti di grandi aziende.

Domenica mattina giungeranno a Milano cento figli di emigrati in Belgio che, provenienti da vari distretti minerari, trascorreranno un mese di vacanza presso la colonia «Silvia Ferrighi» di Cesenatico: sono parecchi coloro che in questi giorni hanno perduto il padre o un fratello. I figli degli emigrati saranno assistiti da don Moro, che ogni anno si incarica di accompagnarli in una colonia. Un pullman inviato dal comune di Milano caricherà i ragazzi a Chiasso e, dopo una colazione offerta dalle autorità locali, li accompagnerà alla Stazione centrale, dove alle 14,30 prenderanno il via per Cesenatico.

l. c. m.

L'assistenza ai superstiti

Roma, 10 agosto.

Un piano di assistenza alle famiglie delle vittime è stato elaborato dagli esperti del Ministero del Lavoro con i rappresentanti degli Istituti previdenziali. Alle vedove verrà corrisposta una pensione pari al 80% del salario del marito e per ciascun orfano una rendita pari al 20% del salario stesso.

L'I.N.A.I.L. ha messo a disposizione fondi per speciali sussidi a ciascuna famiglia; l'importo per ogni gruppo potrà aggirarsi dalle 200 alle 500 mila lire. Gli orfani saranno mantenuti fino a 18 anni di età nei convitti dell'E. N. A. O. L. I. e assistiti nei loro domicili. Il Ministero del Lavoro parteciperà infine all'assistenza economica con sussidi prelevati dal «Fondo Infortuni».



Una squadra di soccorso appena risalita alla superficie dopo aver tentato inutilmente di raggiungere i minatori sepolti nella voragine. Un uomo si copre il volto per il dolore e l'angoscia: ogni speranza sembra perduta (Telef.)

Costituita a Firenze la Giunta con 10 assessori DC e due del PSDI

Eletti i candidati del sindaco La Pira con i voti dc, psdi e pli - I socialdemocratici hanno concesso in extremis il loro appoggio, riservandosi la libertà di agire se muta la situazione politica nazionale

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 10 agosto.

L'adesione dei socialdemocratici e il voto dei liberali, hanno permesso a Giorgio La Pira di raggiungere stasera a mezzanotte il suo obiettivo di una giunta D.C.-P.S.D.I. Già la settimana scorsa, il prof. La Pira era prevalso sul candidato delle sinistre prof. Ramat, con un voto socialdemocratico e uno di destra, che gli avevano permesso di andare alla pari con il consigliere socialista e di essere eletto alla carica di sindaco solo per la maggiore età. Era stato un successo di strettissima misura, che non permetteva di essere molto ottimisti sulla possibilità di mettere insieme una giunta, e che aveva indotto subito La Pira a riservarsi di accettare o meno la designazione a seconda dell'esito di altri sette giorni di consultazioni.

Giunti stasera alle elezioni, si è sentito immediatamente, dopo la massima riservatezza delle ultime ore, che un fatto nuovo si era verificato: il P.S.D.I., dopo essersi battuto accanitamente per l'apertura a sinistra aveva «in extremis» soprasseduto al suo atteggiamento pur ottenendo garanzie per il futuro.

In sede di dichiarazione di voto, infatti, il segretario provinciale della D. C. dott. Speranza, ha detto: «Ritengo necessario, a nome del gruppo D. C., di rendere noto che da parte nostra fu rivolto un invito al P.S.D.I. perché insieme a noi costituisse una giunta che reggesse il comune di Firenze per questi quattro anni.

«Il P.S.D.I. aveva onestamente cercato, nel periodo trascorso, di costituire nel comune una maggioranza assoluta che potesse essere garanzia di una amministrazione efficente, stabile e continuativa, e che avesse la forza più ampia per portare avanti le realizzazioni programmatiche così gravi e pesanti.

«Questo tentativo del Partito soc. dem. ital. stante l'attuale situazione non è stato possibile realizzare; è per questo che si è venuta a determinare una situazione nuova e diversa, che ha richiesto una valutazione ulteriore da parte di tutti i partiti politici presenti in consiglio comunale. Ne è scaturito l'atteggiamento del P.S.D.I., chiaro e onesto, soprattutto nei confronti del proprio elettorato e di tutto l'elettorato fiorentino. Il P.S.D.I. ha accettato di far parte della Giunta, tenendo però a precisare che tale partecipazione sarà soggetta a revisione nel momento in cui gli avvenimenti nazionali lo richiederanno.

«Noi del gruppo D.C. abbiamo preso atto di questo atteggiamento, nonché delle esigenze del P.S.D.I.; la Democrazia cristiana, si dichiara anch'essa disposta a porre in discussione l'attuale forma di collaborazione, nel momento in cui la situazione politica lo richiedesse. In tal caso l'intera giunta solidarmente si riterrà impegnata a una eventuale crisi. La soluzione che sta per nascere credo sia positiva per la città di Firenze, che attende da molti giorni la sua amministrazione».

Dopo questa dichiarazione di voto, di evidente notevole importanza, si è senz'altro passati alle operazioni di voto: nelle prime due occorreva la maggioranza assoluta di 31 dei 59 presenti (è assente il comunista Jahier); nella terza, bastava la maggioranza semplice.

Prima votazione: il Gruppo democristiano, compatto, più due o tre socialdemocratici, vota per una lista di dodici candidati (tanti sono gli assessori effettivi); socialisti ed Unità popolare, più uno (probabilmente un socialdemocratico) votano i loro nomi; comunisti, liberali e missini danno 20 schede bianche ed una nulla.

Nessun risultato concreto nemmeno nella seconda votazione, che vede anche i sedici comunisti votare nomi di sinistra: siamo così 27 a 27, più le schede bianche dei due liberali e dei tre missini.

Ultima e definitiva elezione di ballottaggio: alla formazione DC-PSDI confluiscono decisivi anche i due voti dei liberali avvocati Fossombroni ed Artom. Presenti 59: votanti 59; alla lista DC 29 voti, alla lista di sinistra 27; schede bianche 3, quelle dei missini.

La Pira è riuscito a formare la sua Giunta. Ne fanno parte dieci consiglieri della DC: Bargellini, Bartoli, Branzi, Carli, Cavallina, Checcacci, Franciosi, Mattelni, Nocentini, Teodori; i socialdemocratici Sacchi e Mayer. Sette di essi erano già assessori nella vecchia Giunta di La Pira, del quale il Nocentini era vice-sindaco.

Si passa ora all'elezione dei tre assessori supplenti. La DC presenta la candidatura di tre dei suoi uomini: Giancarlo Zoli, Orlandini e Arpioni. Risultata nulla la prima votazione, per la quale occorrevano 30 voti di maggioranza assoluta (i votanti erano 58 essendosi il prof. Calamandrei allontanato dall'aula), si procede alla seconda votazione. I votanti questa volta sono 54, sicché la maggioranza assoluta occorrente è di soli 28 voti. I tre consiglieri proposti risultano eletti.

Il prof. La Pira chiude la seduta alle mezza passata con brevi parole di ringraziamento per i consiglieri che hanno votato per la nuova Giunta, e cioè democristiani, socialdemocratici e liberali. Dice che la Giunta si porrà subito al lavoro per attuare il vasto piano di riforme sociali enunciato nelle sue precedenti dichiarazioni e chiederà per la sua attuazione la collaborazione di tutti, anche dell'opposizione.

Dopo aver detto come sia oltremodo significativo che il Consiglio comunale si sia adunato alla vigilia dell'11 agosto, nella ricorrenza della liberazione di Firenze, invita tutti i consiglieri a partecipare alle cerimonie celebrative che si svolgeranno domani e convoca la Giunta per domattina sabato alle 10 onde procedere alla assegnazione delle cariche.

Giovanni Giovannini

Saragat in Valle d'Aosta per un periodo di riposo

Roma, 10 agosto.

Il vice-presidente del Consiglio on. Saragat è partito stamane per la Valle d'Aosta dove trascorrerà un breve periodo di riposo.

Per l'affondamento dell'"Andrea Doria,,

Chiesti allo "Stockholm,, venticinque milioni di dollari

Nella citazione presentata ieri alla Corte Federale di New York l'«Italia» attribuisce alla nave svedese piena responsabilità per la collisione con la nave italiana

(Nostro servizio particolare)
New York, 10 agosto.

La Compagnia di navigazione «Italia» ha presentato oggi alla Corte federale di New York due istanze nelle quali chiede il risarcimento dei danni per l'affondamento dell'*Andrea Doria* nella somma di 25 milioni di dollari e fa ricadere interamente sullo *Stockholm* la responsabilità della collisione.

Il primo documento chiede l'annullamento dell'istanza presentata in questi giorni dalla «Swedish-American Line» e fissa la somma dei danni subiti, mentre il secondo costituisce una risposta all'istanza svedese che considera l'*Andrea Doria* responsabile del disastro. Oltre al risarcimento di 20 milioni di dollari per la perdita della turbonave e degli effetti personali dell'equipaggio; l'«Italia» chiede che la «Swedish-American» risarcisca tutte le somme che potranno essere richieste alla Compagnia italiana per le vittime e le perdite subite nell'affondamento della *Andrea Doria*.

Il documento italiano aggiunge che il disastro, le vittime e le perdite sono dovuti unicamente «a colpa e negligenza» dello *Stockholm* e di coloro che erano incaricati di dirigerlo.

La seconda istanza smentisce l'accusa svedese secondo cui la notte della collisione la visibilità era buona e la luna splendeva e smentisce che la *Doria* abbia virato a sinistra attraversando la rotta del transatlantico svedese. La Compagnia italiana sostiene invece che non esisteva chiaro di luna, che la visibilità era scarsa, che le due navi incrociavano sulla sinistra e che è stato il dirottamento dello *Stockholm* a causare la collisione.

Ma ecco nel testo integrale la versione che del sinistro ha dato l'«Italia» alla Corte Federale: «Nella serata del 25 luglio la nave *Andrea Doria*, proveniente da Genova e da altri porti mediterranei e diretta a New York con passeggeri a carico, procedeva lungo la propria rotta occidentale quando una nave proveniente dalla direzione opposta, nave che risultò essere lo *Stockholm*, venne avvistata dal radar. La notte era scura e nebbiosa e l'*Andrea Doria* dava i segnali regolamentari per il caso di nebbia e aveva le proprie luci accese; il comandante, il secondo ufficiale, il terzo ufficiale, il pilota ed una vedetta erano sul ponte mentre un'altra vedetta si trovava sul castello di prua. Le osservazioni radar indicavano che lo *Stockholm* sarebbe passato a dritta e la rotta del *Doria* veniva spostata verso sinistra per maggior sicurezza. Le luci dello *Stockholm* emersero nella nebbia al largo della dritta della *Doria* per cui il timone venne girato decisamente sulla sinistra e vennero dati due fischi brevi per indicare il mutamento di rotta verso sinistra.

«Lo *Stockholm* non rispose ai fischi e poco dopo la sua prua colpiva l'*Andrea Doria* sulla fiancata destra presso il ponte, virando quindi di poppa e provocando danni così gravi all'*Andrea Doria* che la nave affondava poco dopo le ore 10 del mattino del giorno seguente. La collisione ha determinato la perdita di molte vite e l'infermità di molte persone nonché la perdita dell'*Andrea Doria* e del suo carico, la perdita del bagaglio e degli effetti personali dei passeggeri nonché quelli del comandante, degli ufficiali e dell'equipaggio. La collisione nonché le perdite ed i danni che ne derivarono non sono stati dovuti ad errore, negligenza oppure non adeguata attenzione da parte della Compagnia "Italia" oppure dell'*Andrea Doria* oppure dell'equipaggio, ma sono stati dovuti soltanto ad errore e negligenza da parte della nave *Stockholm*, del suo equipaggio e della "Swedish-American Line" per varie ragioni tra cui le seguenti:

«Lo *Stockholm*: 1) non aveva adeguatamente provveduto agli avvistamenti; 2) non fece uso efficiente del radar; 3) procedeva a velocità eccessiva nella nebbia; 4) non arrestò le macchine quando sentì il segnale per la nebbia da parte di una nave che procedeva dalla direzione opposta ma la cui posizione non aveva ancora stabilito; 5) mutò rotta verso dritta senza rilevare la rotta e la posizione dell'*Andrea Doria*; 6) non usò le proprie sirene; 7) non arrestò le proprie macchine, nè venne dato l'ordine di marcia indietro quando il pericolo di una collisione era divenuto evidente; 8) procedeva in direzione Est sulla rotta delle navi dirette verso Ovest; 9) quando il pericolo di collisione era divenuto evidente non prese le misure necessarie per evitare lo scontro».

Fin qui la versione della Compagnia «Italia» delle circostanze che hanno determinato lo speronamento dell'*Andrea Doria* da parte dello *Stockholm* ed il susseguente affondamento della nave italiana. La Compagnia «Italia» si è rivolta perciò alla Corte Federale Statunitense chiedendo che la citazione della Compagnia svedese armatrice dello *Stockholm* venga respinta e che la stessa Compagnia svedese venga dichiarata interamente responsabile delle perdite di vite umane, infermità e danni subiti in seguito allo speronamento e quindi all'affondamento dell'*Andrea Doria*.

u. p.

Oggi si insedia a Roma la commissione d'inchiesta

Roma, 10 agosto.

La Commissione d'inchiesta per la perdita dell'«Andrea Doria» sarà insediata domani mattina dal ministro Cassiani al Ministero della Marina mercantile, sotto la presidenza dell'amm. Bigliardi.

Congresso per la ricerca delle cause del cancro

Roma, 10 agosto.

Nel palazzo del Consiglio nazionale delle ricerche hanno iniziato oggi le loro riunioni i più illustri cancerologhi del mondo che l'Unione internazionale contro il cancro ha convocato a Roma.

Le riunioni che continueranno per dodici giorni, terminando il 21 agosto, hanno avuto inizio con un «simposio» per la ricerca e la valutazione delle sostanze che, trovandosi in aggiunta agli alimenti ed ai cosmetici, possono determinare un'insorgenza del cancro (coloranti, conservativi, modificatori di sapori ecc.). Tale simposio durerà fino al 15 p.v. e vi partecipano trenta rappresentanti di ogni paese che, dovendo puntualizzare i metodi di ricerca del male, sono in massima parte farmacologi e chimici.

Presidente della Commissione è il prof. Maisin (Belgio), presidente dell'Unione internazionale contro il cancro, e fra i relatori e i membri sono illustri scienziati di fama internazionale quali: il prof. Hueper (U.S.A.), che terrà una relazione sulla profilassi anticancerosa, il prof. Truhaut (Francia), presidente dei farmacologi di Parigi, il prof. Joshida (Giappone), i professori Sacchi e Saffiotti (Italia), il prof. Druckrey (Germania), il prof. Lotti, segretario della Lega italiana della lotta contro il cancro, il prof. Serebrov (U.R.S.S.).

Il 16 e il 17 agosto si riuniranno le Commissioni le quali faranno il punto programmatico sull'organizzazione della ricerca, svolgendo relazioni circa i fattori causativi del cancro, il meccanismo della carcinogenesi, la biochimica e la chimioterapia del cancro, la patologia geografica, la classificazione delle fasi cliniche e statistiche applicate, l'educazione del pubblico: il depistage e la profilassi anticancerosa. Saranno presidenti delle due Commissioni i proff. Druckrey (Germania) e Cameron (USA).

Il 18 agosto si riunirà una Commissione che stabilirà i programmi per il congresso internazionale che avrà luogo a Londra nel 1958. Quindi il 20 e 21 l'esecutivo prenderà nota di tutto quanto è stato trattato nelle varie sedute.

Avendo la stampa parlato impropriamente di un congresso medico, è stato precisato da parte degli interessati, che queste riunioni non possono dare alcun contributo diretto e immediato al problema del cancro, non essendo destinate all'esposizione di nuove scoperte e di risultati di studi, ma sono determinate da contingenti necessità organizzative, tanto per la ricerca pura sperimentale, quanto per il sistema clinico puntualizzando i metodi di ricerca.

Urla, imprecazioni e singhiozzi dopo la lettura della sentenza

Sei condanne all'ergastolo confermate per la banda Giuliano

Pasquale Sciortino, la cui pena è stata ridotta a 25 anni, è crollato svenuto. I giudici sono rimasti in Camera di Consiglio venticinque ore consecutive

(Nostro servizio particolare)
Roma, 10 agosto.

Per decidere sulla sorte di coloro che costituirono lo «stato maggiore» della banda di Salvatore Giuliano e che erano stati accusati di aver sparato la mattina del 1° maggio 1947 su una folla inerme di contadini radunata nella piazza di Portella della Ginestra i giudici della Corte d'Assise d'Appello hanno avuto bisogno di venticinque ore. Di una intera giornata, cioè, e di una intera nottata che i due magistrati e sei cittadini incaricati delle funzioni di giudici popolari hanno trascorso lavorando senza mai un attimo di sosta se non per la colazione ed il pranzo. Con quali risultati?

«La Corte d'Assise d'Appello — ha annunciato alle dieci e mezzo precise il presidente dott. Nicola D'Amario ha deciso di confermare la condanna all'ergastolo nei confronti di Antonino Terranova, Frank Mannino, Francesco Pisciotta, Francesco Gaglio, Giuseppe Genovese, Antonino Cucinella; di ridurre la pena dell'ergastolo a quella di 25 anni ed 11 mesi di reclusione a Pasquale Sciortino e a quella di 23 anni e 6 mesi di reclusione a Nunzio Badalamenti perché entrambi hanno diritto al beneficio delle attenuanti generiche; di ridurre la pena di 20 anni di reclusione a quella di 12 per la sua minima partecipazione al fatto nei confronti di Vincenzo Pisciotta; di assolvere Giovanni Genovese, già condannato all'ergastolo, per insufficienza di prove; di condannare, invece, a 20 anni di reclusione Domenico Pretti che era stato assolto dalla Corte d'Assise di Viterbo per aver agito in stato di necessità; di condannare a 6 mesi di reclusione, per il noto assalto alla sede del P.C.I. di Carini, Giuseppe Di Lorenzo che era stato già prosciolto a Viterbo. Infine ha deciso di confermare l'assoluzione per aver agito in stato di necessità dei 14 imputati cosiddetti «picciotti»: Vincenzo Sapienza, Antonino e Vincenzo Buffa, Gioacchino Musso, Antonino Terranova detto l'americano, Giuseppe e Francesco Tinervia; Giuseppe Sapienza di Tomaso e Giuseppe Sapienza di Francesco; Giovanni Russo; Giuseppe Cristiano; Antonino Gaglio; Giuseppe Di Misa; Pietro Loculio».

Alle otto del mattino la decisione dei giudici era stata già presa, l'esame sulle posizioni di ciascun imputato concluso. Il Presidente aveva avvertito i carabinieri di poter predisporre la traduzione degli imputati da «Regina Coeli» ed era tornato al lavoro per fissare sulla carta le conclusioni alle quali erano giunti i giudici. Un'ora dopo il pullman con i detenuti varcava la soglia del Palazzo di Giustizia. Tre di loro avevano preferito rimanere nelle loro celle: Francesco Gaglio, Antonino Cucinella ed Antonino Terranova.

Appena gli imputati furono in aula, è entrata la Corte. Pasquale Sciortino ha compreso immediatamente che era svanita la sua speranza di poter ottenere una assoluzione ed ha chinato il capo rassegnato. Sua moglie, Mariannina, la sorella di Giuliano, e sua madre hanno preso ad urlare dal fondo dell'aula e sono state trascinate fuori dai parenti. Giovanni Genovese, l'anziano pastore che unico era riuscito a strappare una assoluzione, ha rivolto uno sguardo sconsolato verso il fratello minore Giuseppe per il quale, quasi irreparabilmente, s'era aperta la porta dell'ergastolo, come se si rammaricasse di aver avuto un trattamento diverso. Frank Mannino è diventato ancora più pallido e si è sforzato di tacere. Ma quando ha visto che il Presidente aveva terminato la lettura della sentenza ha alzato una mano per chiedere di parlare: «Scusi, signor Presidente — ha detto con calma quasi con freddezza — mi consenta di dire qualcosa. Non modifica nulla nella situazione: lo so. Ma è un morto ormai che desidera pronunciare una parola. Ieri vi dissi che avrei pregato la maestà di Dio di illuminarvi nel momento della decisione. Ora vi dico che pregherò la maestà di Dio perché non vi punisca per la mostruosità che avete commesso».

«L'udienza è tolta» — ha replicato seccamente il dott. D'Amario ed è uscito in fretta precedendo gli altri sette giudici. Nell'aula si è stesa come una cortina di silenzio rotta soltanto dalle urla di Mariannina Giuliano e della suocera che fuori, nell'androne del Palazzaccio, piangevano, si disperavano, imprecavano: «Assassini. Maledetti. I veri responsabili sono fuori e gli innocenti dentro. Bisogna parlare, bisogna dire tutto». Pasquale Sciortino sempre più sconvolto si è avvicinato ad uno dei suoi avvocati Gianrico Pittaluga e gli ha afferrato la mano per trovare conforto con tanta forza da graffiargliela. Poi improvvisamente non s'è trovata più dentro la forza per resistere e con un grido sordo è crollato a terra.

Giovanni Genovese ha lasciato di consolare il fratello Giuseppe e si è precipitato verso il cognato di Giuliano. Lo ha sollevato cercando di rincuorarlo. Ma non era una impresa facile. Sciortino continuava a lamentarsi senza comprendere nulla di quanto avveniva intorno a lui. E' accorso allora Frank Mannino che, sempre più freddo, con una calma voluta ma utile in un momento così drammatico per impedire le possibili reazioni isteriche dei condannati, ha avuto la forza di trovare un pallido sorriso e schiaffeggiando affettuosamente il suo amico: «Via Pinuzzu! che ti succede? Ma a noi è andata peggio. In fondo tu puoi godere di sette anni di condono e tra questa e l'altra condanna per la partecipazione alla banda armata te la cavi con venti anni effettivi da scontare ancora». E poi sempre più elettrizzato nelle sue nuove funzioni di capo, lui che sino ad oggi era stato soltanto un gregario, uso ad obbedire prima a Giuliano, poi a Pisciotta, poi a Terranova, si è rivolto verso gli altri per vedere se qualcuno aveva bisogno del suo aiuto. Ha battuto una mano sulla spalla di uno dei suoi difensori, Manfredo Rossi, il più giovane fra gli avvocati intervenuti nel processo, che emozionato se ne stava triste da un lato; poi con molta energia quasi con iattanza ha invitato i suoi compagni: «Andiamo ragazzi! E' inutile star qui a perdere tempo. Possiamo anche tornare in carcere». E l'aula si è rapidamente vuotata.

Guido Guidi

La legge sul Consiglio della Magistratura

Roma, 10 agosto.

Il sen. Spallino ha presentato al Senato la relazione al disegno di legge relativo alle norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura.

Il Consiglio Superiore, secondo il criterio adottato dalla commissione Giustizia del Senato e quindi del relatore, risulta presieduto dal Capo dello Stato e composto dal primo presidente della Cassazione, dal procuratore generale della Repubblica, da diciotto membri eletti dai magistrati ordinari e da nove membri eletti dal Parlamento in seduta comune. Il Consiglio viene suddiviso in tre sezioni. I componenti elettivi del Consiglio restano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili. I membri del Consiglio non possono svolgere qualsiasi altra attività e godranno di un assegno mensile.

Tra le molteplici attribuzioni del Consiglio sono quelle di deliberare, su proposta del Ministro della Giustizia, in materia di assunzioni, e assegnazioni e trasferimenti di sedi, per i magistrati, sulla nomina e revoca dei pretori e conciliatori, sulle sanzioni disciplinari a carico dei magistrati, sulla designazione per la nomina a magistrato di Cassazione per meriti insigni di professori e avvocati. Il Consiglio può, inoltre, fare proposte al Ministro sulle modificazioni delle circoscrizioni giudiziarie e in materia di ordinamento giudiziario. Il Ministro può fare ricorso all'assemblea plenaria del Consiglio qualora le deliberazioni delle sezioni non siano conformi alle sue proposte.

Trovato in strada cadavere accanto al suo ciclomotore

Vercelli, 10 agosto.

Sulla strada Pezzana-Caresana stamattina alcune persone hanno rinvenuto accanto al suo ciclomotore il guardapesca Baldassarre Baggio, di 48 anni, abitante a Vercelli. Egli era già cadavere.

Dopo la drammatica fuga



Lo zingaro assassino Ambrogio Cari dopo la cattura si nasconde il volto con le mani incatenate (Telefoto)

Uccise in un conflitto un brigadiere dei carabinieri

Catturato lo zingaro assassino ad un posto di blocco presso Trieste

Fermato con i fucili spianati tenta la fuga spezzando i vetri d'una finestra - Viaggiava sulla sua "Buick"; aveva con sé una rivoltella, centotrentaduemila lire e una grande bambola

(Nostro servizio particolare)
Trieste, 10 agosto.

L'avventura dello zingaro Mario Hudorovich, l'uccisore a Nossa (Bergamo) del vice brigadiere dei carabinieri Mario Bressan e feritore (involontario) della sua amante Maria Held, è finita. Egli è stato arrestato oggi a mezzogiorno, all'altezza di Duino, mentre si dirigeva verso Trieste.

La polizia lo aspettava ma non così presto e non così. E cioè si presupponeva che egli, prima o poi, cercasse sua madre che risiede nei pressi di Duino, o i famigliari della sua amante ad Aurisina; era probabile che egli tentasse di nascondersi in un gruppo o nell'altro degli Hudorovich, tribù zingaresca, tollerata da molto tempo nella zona triestina; si poteva anche supporre che volesse rifugiarsi in Jugoslavia. Ma tutto ciò di nascosto e quando l'eco della sua azione nefanda si fosse un po' attenuata. Invece, egli è arrivato subito e a bordo di una lussuosa automobile americana, guidata personalmente da lui. L'audacia del suo tentativo poteva sembrare intelligente per un motivo essenziale: a Duino si controllano, in linea doganale, soltanto le automobili in provenienza da Trieste, era quindi calcolabile che la sua passasse inosservata perché in senso inverso. Ma la trovata diventa viceversa sciocca, del capitolo «diavolo che non sa fare il coperchio, dopo aver fatto la pentola» se si pensa che la sua automobile era quella «Buick», color oliva, ritirata ieri da un garage di Brescia, e segnalata quindi in tutti i suoi estremi ad ogni questura d'Italia e, attraverso l'Interpol, anche all'estero.

Da registrare, intanto, la strana organizzazione della vita zingaresca moderna, costretta a motorizzarsi. Il binomio Maria Held-Mario Hudorovich disponeva addirittura di due automobili: una, piuttosto malandata, che serviva da vagone-letto, da vagone-ristorante, da vagone-tutto, insomma la loro casa dei giorni di lavoro, il lavoro umile, quando lei entrava di casa in casa offrendo, se vista in tempo utile, bottoni, elastici, anticipazioni sull'avvenire attraverso la lettura della mano, oppure rubacchiava poco o molto mentre lui fungeva da palo, all'esterno; l'altra, per i giorni di festa, o per operazioni di mole robusta.

Ma torniamo all'Hudorovich. All'altezza di Duino, gli impongono di fermarsi, in modo brusco, a fucili spianati. Egli obbedisce ma sembra molto sorpreso di una così strana misura. Protesta, anzi, e in termini vibratissimi. Tuttavia, invitato a scendere, obbedisce. Fatto entrare nei locali dell'ex-posto di blocco, gli contestano gli estremi che hanno indotto a trattarlo un po' rudemente: non è egli Mario Hudorovich?

Mai più, egli contesta. Egli si chiama Ambrogio Mario Carri, nome italianizzato da Karis e, come tale, risulta iscritto allo stato civile italiano. Ieri, non mettemmo già in dubbio che Hudorovich fosse il suo nome vero, così come, sia pure tutta tremante da paura nel suo letto di ospedale, aveva lasciato trapelare la sua amante Maria Held.

Senonché Carri, Karis o Hudorovich, poco importa. I suoi connotati rispondono fedelmente alle segnalazioni de Bergamo, ed egli sarà fermato. Vistosi perduto, con quella presenza di spirito che lo ha sempre aiutato finora ad approfittare d'ogni spiraglio favorevole, lo zingaro rompe il vetro di una finestra e tenta di fuggire per quella via. Pistole spianate lo inducono a non insistere.

«Mani in alto!».

Egli non se lo fa ripetere, e le spinge talmente in su, da poter afferrare un grosso chiodo al soffitto, lo strappa e se ne serve come arma per farsi largo verso la porta e scappare. Ma, rapidamente, egli è ridotto all'impotenza e ammanettato.

In una tasca gli sarà trovata una rivoltella Mauser calibre 7,5 non la stessa, quindi, con la quale egli ferì a morte il vicebrigadiere Bressan con tre proiettili al ventre e che era una P. 38 tedesca. Il quarto, al viso, glielo inferse con la pistola di lui.

Nell'automobile, sarà rinvenuta una prova della fragilità della sua autodifesa. Negata la sua personalità di Hudorovich, egli ha tentato pure di ignorare Maria Held. Ma ecco sbucar fuori la carta d'identità di lei, Maria Held, di anni 27, inutilmente cercata dall'ospedale di Cazzaniga, dove però l'avevano riconosciuta subito per averla ospitata 5 anni fa, in attesa di un bambino. Di fronte a un argomento simile, egli si è limitato a sostenere che non vedeva la donna da almeno una settimana. Con lei, a Nossa, doveva essere qualcun altro. (E' la stessa tesi difensiva imbastita dalla donna a proposito del furto in casa Bottani: in compagnia del suo amante non era lei ma una terza donna). L'Hudorovich aveva in portafoglio 132 mila lire (il furto lamentato dai Bottani saliva a 145 mila lire, delle quali 100 mila in contanti). Particolare curioso, nell'automobile è stata rinvenuta una bambola di grande formato. Se non proveniva anch'essa da un furto, essa denoterebbe un lato romantico nei due criminali.

L'Hudorovich è già stato fatto partire per Bergamo.

n. s.

Continua la serie delle sciagure sul gruppo del Bianco

I tre alpinisti belgi dispersi trovati morti sul ghiacciaio del Dente

Precipitati domenica quando già erano giunti alla "gengiva,, - Uno di essi è deceduto per assideramento sulla montagna flagellata dalla tormenta - Il recupero delle salme sul versante francese

(Dal nostro corrispondente)
Courmayeur, 10 agosto.

I tre alpinisti belgi, che da domenica a mezzogiorno risultavano dispersi durante la discesa per via normale del Dente del Gigante, sono stati ritrovati, morti, oggi nel pomeriggio, sul ghiacciaio sottostante la parete ovest. Immediatamente è stata avvertita Chamonix, per avere assicurazione da quelle guide che sarebbe partita una squadra del Centro Soccorso Alpino per il ricupero (dato che le salme sono in territorio francese).

I tre, dai primi accertamenti, sembrano essere «volati», quando erano ormai giunti alla «gengiva» che si trova alla fine della scalata. Per un errore dovuto alla scarsa conoscenza della zona, avevano preso una via sbagliata e ciò era stato notato da due loro compagni che assistevano alla discesa.

Sabato a mezzogiorno i tre alpinisti, di cui non si conoscono ancora le generalità, avevano attaccato la parete sud del «Dente del Gigante», che dà sul versante francese. Secondo le dichiarazioni di due loro compagni che nei giorni scorsi si trovavano a Courmayeur, solo uno dei tre aveva pratica di alta montagna avendo già compiuto difficili escursioni sia in parete che su ghiaccio; gli altri due non si erano, invece, mai cimentati in imprese di un certo impegno.

I tre erano stati visti giungere in vetta alle 20 circa di sabato: essi avevano impiegato otto ore a compiere una ascensione che di solito ne richiede molte di meno.

Benché fosse ormai calata la notte, i tre alpinisti iniziarono la discesa portandosi qualche decina di metri al di sotto della vetta; poi preferirono assicurarsi con le corde in parete e attendere lo spuntare del nuovo giorno.

La mattina successiva, domenica, ripresero la discesa e quando ormai erano alla «gengiva», invece di dirigersi alla sinistra delle corde doppie che sono in parete, si portarono sulla destra, in una zona pericolosissima, chiamata *les paliades*. L'errore, dovuto alla ignoranza del luogo, doveva essere fatale ai tre alpinisti.

Inutilmente i due compagni che li avevano seguiti con i cannocchiali dal punto d'attacco della parete, cercarono con grida e segni di far comprendere ai tre che avevano sbagliato strada: essi o non sentirono i richiami o non li vollero seguire, convinti di non incontrare pericoli gravi; il fatto è che continuarono lungo quella parete e andarono incontro alla morte.

Precipitati — non si sa ancora per quale preciso motivo — sul ghiacciaio sottostante, essi sono rotolati per un centinaio di metri. Due devono essere morti all'istante, ed il terzo, gravemente ferito, probabilmente ha sofferto una lunga agonia: egli, infatti, non è morto in seguito alla caduta, ma per assideramento.

E' noto che lunedì e martedì su tutta la catena vi furono nevicate, tormenta e bufera, e che la temperatura scese sotto zero toccando punte invernali. Soltanto mercoledì si entrò nella vera estate anche sopra i duemila metri. Impossibilitato a muoversi, l'alpinista ferito deve aver visto giungere la notte con terrore. La neve, caduta abbondante, coprì la tragedia, e le urla dello scampato, che ancora forse sperava nella salvezza, devono essersi fatte sempre più fievoli fino a cessare del tutto.

Oggi la guida Simon, di Chamonix, a distanza di sei giorni, transitando nei pressi del ghiacciaio sottostante il «Dente», assieme a due clienti, per puro caso ha scorto i cadaveri dei tre. Domani le salme verranno trasportate a Chamonix e quindi fatte proseguire per i paesi d'origine. Si concluderà così la terza tragedia in poco più di un mese, avvenuta al «Dente del Gigante».

Rimane ancora un mistero la sparizione di due altri alpinisti viennesi nella zona del Monte Bianco di Courmayeur. Essi, partiti da più di dieci giorni da un campeggio di Entrèves, non hanno più dato notizia.

l. v.

Un macellaio si uccide causa una grave malattia

Vercelli, 10 agosto.

Oggi, poco prima delle 16, in un alloggio di corso Marcello Prestinari 2, un colpo di rivoltella ha richiamato l'attenzione di varie persone che si trovavano nei pressi. Alcuni minuti dopo si propalava la voce che un macellaio si era sparato un colpo di rivoltella al capo.

Subito chiamati, agenti di polizia intervenivano e, saliti nell'alloggio del macellaio Matteo Bertello, di 55 anni, nato a Scalenghe, lo trovavano coricato sul letto con la testa perforata da sinistra a destra da un proiettile di rivoltella, calibro 7,65. Era quasi in fin di vita. Con la Croce Rossa veniva trasportato all'ospedale e alle ore 16,30, decedeva.

La causa del triste passo pare vada ricercata in una grave malattia che da tempo affliggeva il Bertello. Sul tavolino da notte l'autorità ha trovato un biglietto con le ultime volontà. Egli ha lasciato alla moglie, Maria Tarditi, circa due milioni di lire, alla figlia Rita un milione e al figlio Giovanni il negozio di macelleria.

Dalle prime risultanze sembra che il Bertello abbia con una scusa allontanato i famigliari dall'abitazione, per essere libero di compiere il tragico atto.

Ciclista travolto e ucciso mentre svolta sulla strada

Pinerolo, 10 agosto.

Un agricoltore di Cavour, il settantaduenne Giacomo Prialis, residente in località Cascine Nuove, è rimasto vittima ieri sera di un gravissimo incidente stradale che gli è costato la vita.

Verso le 19.30 il Prialis faceva ritorno a casa in bicicletta, percorrendo la strada comunale Pinerolo - Cavour. Giunto a circa tre chilometri da quest'ultima località, in prossimità del viottolo che porta alla sua abitazione, a sinistra di chi proviene da Pinerolo, l'agricoltore, nel tentativo di infilarlo, si portava nel mezzo della strada, senza però segnalare il cambiamento di direzione.

Sfortunatamente, proprio in quel momento, stava sopraggiungendo una «1100» guidata da Antonio De Marchi, di Cardè, e proveniente da Pinerolo.

Nonostante la brusca frenata dell'autista, l'urto è stato inevitabile, ed il Prialis è stato scagliato violentemente sull'asfalto, dalla parte opposta della strada.

Trasportato d'urgenza all'ospedale civile di Cavour, gli venivano riscontrate la commozione cerebrale, la frattura comminuta della gamba sinistra, escoriazioni varie in tutto il corpo ed un forte stato di choc, tanto che il poveretto decedeva tre ore dopo senza aver ripreso conoscenza.

Ruba un prezioso gioiello per dare denaro all'amico

La ladra, che ha 23 anni, arrestata insieme con il suo sfruttatore

Novara, 10 agosto.

Indagando per il furto di un prezioso anello, gli agenti della Squadra Mobile hanno scoperto un losco retroscena: una giovane aveva rubato perché il suo innamorato l'assillava di richieste di denaro.

La giovane, Maria Cadini, di 23 anni, residente a Novara, è stata arrestata e ha reso piena confessione. Da circa un anno il suo amico Piero Virginio, di 30 anni, assicuratore, pure residente a Novara, le chiedeva denaro. La Cadini ne aveva chiesto in prestito a conoscenti, aveva sottratto decine di polli e conigli d'allevamento dei genitori, e non aveva esitato a concedere i suoi favori ad altri uomini, pur di far quattrini da dare al Virginio.

Questi si era fatto ultimamente più esigente, pretendendo 300 mila lire, per il pagamento dell'automobile che s'era comprato. E poiché aveva minacciato di abbandonarla, la Cadini si era indotta a rubare nella gioielleria Rogati, di corso Italia, un prezioso anello con brillante che aveva poi venduto per una somma esigua a un altro gioielliere.

Il Virginio, arrestato, è stato deferito all'autorità giudiziaria per sfruttamento.

Condannato per direttissima un imputato troppo arrogante

Milano, 10 agosto.

Sono comparsi stamani in stato d'arresto davanti al tribunale Walter Mulazzi e Mario Bello, entrambi di 28 anni da Soresina, ed il diciassettenne Antonio Achille da Sesto S. Giovanni. Durante il suo interrogatorio, il Mulazzi, che si presentava per la settima volta davanti ai giudici, ha dichiarato con tono sprezzante: «Il mio amico Antonio Achille ha confessato alla polizia il furto sotto la minaccia di altre percosse che lo avevano già ridotto a malpartito».

Il Presidente dott. Ingrassia a questo punto ha invitato l'imputato a tenere un contegno più corretto e a parlare soltanto se interrogato. Preso però da un scatto d'ira il giovane ha gridato: «Macchè zitto e zitto: stia zitto lei: io voglio parlare».

Il Presidente faceva allontanare immediatamente il Mulazzi mentre il P. M. chiedeva che si procedesse immediatamente nei confronti dell'imputato per «oltraggio al Collegio giudicante». Interveniva a sua volta il difensore avv. Mario Borghi che invocava per il suo cliente una perizia psichiatrica; il Tribunale respingeva la richiesta e giudicava per direttissima il Mulazzi condannandolo ad un anno di reclusione e due anni di colonia agricola. Il Mulazzi non è nuovo a scene del genere: qualche mese fa in carcere aveva rovesciato in testa ad un brigadiere un «boiolo», per cui veniva processato e condannato per oltraggio a pubblico ufficiale.

Il processo per furto pluriaggravato di cui dovevano rispondere i tre imputati è stato ripreso subito dopo l'interruzione. Poco prima delle 13,30 il Tribunale ha emesso la sentenza riconoscendo colpevole sia il Mulazzi che il Bello del furto e condannandoli a tre anni di reclusione, mentre l'Achille si è visto appioppare tre anni e mezzo di carcere.

In sette su un rimorchiatore jugoslavo sbarcano a Napoli e chiedono asilo

Uno di essi però si pente ed in Questura scoppia in lacrime - Gli altri sei, compresi il comandante e sua moglie, intendono lavorare in Italia



I giovani fuggiaschi jugoslavi ospiti di una pensione napoletana (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 10 agosto.

Solo in questo pomeriggio l'Ufficio politico della Questura ha informato che ieri mattina è giunto nel nostro porto, proveniente da Pola, da dove era partito alle ore 18 del giorno 5, il rimorchiatore jugoslavo «Kaenenica», della stazza di 63 tonn., iscritto al Compartimento marittimo di Spalato, il cui equipaggio, composto di sette persone, in base alle norme internazionali sul diritto d'asilo ha chiesto protezione alla polizia italiana, rifiutandosi di far ritorno in patria.

Il comandante del rimorchiatore, comandante Mussat Mizo, appena sceso dalla passerella si rivolgeva alla guardia portuale chiedendo di essere accompagnato al Commissariato dello scalo marittimo. Ricevuto dal dirigente, Vincenzo Urbani, l'ufficiale spiegava la situazione. Immediatamente veniva informata la Questura e poco dopo giungevano alcuni funzionari, che, recatisi a bordo del «Kaenenica», chiedevano ad ognuno dei marittimi se la versione data dal comandante fosse esatta e se veramente essi intendessero avvalersi di spontanea volontà del diritto d'asilo.

Non solo l'equipaggio confermava, ma più d'uno teneva ad esprimere ai nostri funzionari la piena soddisfazione d'esser giunti, per ripetere testualmente le parole di uno di essi, «in un Paese veramente libero, dove non c'è la doppia soffocante dittatura d'un generale e del comunismo».

Dal controllo dei libretti di navigazione e degli altri documenti, i sette risultavano essere: Jva Donacik, moglie del capitano, il macchinista Sudle Branco, il motorista Vranco Maroic, l'elettricista Krasir Jergo, e due «civili», Macocedio Bizeco e Kearin Jere, oltre al comandante.

Dal rimorchiatore i sette con alcune auto sono stati accompagnati alla «Centrale» dove hanno ripetuto e messo per iscritto le loro dichiarazioni, precisando che la loro destinazione ufficiale sarebbe stata Marsiglia. A questo punto si è avuta una piccola variante: il «civile» Kearin Jere è scoppiato a piangere, dicendo che, pur rendendosi conto di ciò che l'attende in Jugoslavia, cioè persecuzioni e lungo carcere duro, tuttavia, poiché egli ha in quel Paese la moglie ed i figli, non si sentiva di associarsi ai suoi amici. Li aveva seguiti, sì, ma ora, ripensandoci, — ha detto singhiozzando — non voleva usare della libertà, e pertanto preferiva il rimpatrio.

Stasera, al termine di ventiquattr'ore trascorse in Questura, la polizia, dopo aver trattenuto in attesa del rimpatrio il Jere, ha provveduto a far alloggiare gli altri sei alla pensione «Medina».

Quando siamo giunti alla pensione, al quinto piano di un palazzo, con una veranda che s'apre sull'intero golfo, i sei, felici, erano a tavola, in attesa che «don Ciccio», come si chiama il proprietario, facesse servire il pranzo, composto dalle più tipiche pietanze partenopee, fra cui un monumentale vassoio di fumanti spaghetti. A nome dei suoi amici il cap. Mizo si è detto commosso e grato della generosa ospitalità italiana e della comprensione che la nostra polizia ha avuto per loro.

Il rimorchiatore è rimasto piantonato al Molo Beverello con sentinelle sui ponti, in attesa che giunga dalla Jugoslavia il nuovo equipaggio che dovrà ricondurlo a Pola.

Si è in attesa della comunicazione ufficiale del ministero dell'Interno per la concessione del permesso di permanenza nel territorio italiano, fino a quando i profughi vorranno rimanervi, essendo in loro facoltà, qualora intendano avvalersi di tale diritto, di recarsi in qualunque Paese ove si sia disposti ad accoglierli. I sei però hanno fatto sapere che, quando il permesso ufficiale giungerà, essi desidererebbero stabilirsi a lavorare a Napoli.

c. g.

Una bomba sfugge a un milite e ferisce quattro carabinieri

Pavia, 10 agosto.

Il capitano dei carabinieri Giorgio Cappa, comandante della Compagnia di Lodi, il brig. Bacci, comandante della stazione di Castiglione d'Adda e due militi, Nicola Garcea, della stazione di Casalpusterlengo, e Golini della stazione di Borghetto Lodigiano, sono rimasti feriti dallo scoppio di una bomba a mano, durante un'esercitazione a fuoco che reparti di carabinieri di Milano, Lodi e Casalpusterlengo stanno compiendo al poligono militare del torrente Staffora, a Godiasco, in provincia di Pavia.

La bomba a mano è sfuggita al carabiniere Garcea, mentre si apprestava a lanciarla ed è esplosa a circa due metri dal gruppo dei carabinieri, disseminando schegge per un largo raggio. I feriti, subito soccorsi da un ufficiale medico presente all'esercitazione, sono stati giudicati guaribili in una decina di giorni. Altri due militi che si trovavano nei pressi, sono riusciti a gettarsi a terra in tempo rimanendo incolumi.

Abbraccia una donna per via e le ruba diecimila lire

Pavia, 10 agosto.

La Questura sta attivamente indagando per identificare il rapinatore della sarta Lina Riboni di Enrico, d'anni 34, aggredita alle spalle lungo la via Ada Negri.

La donna stava rincasando — abita in via Spallanzani 2 — e percorreva quella strada stretta e buia che fiancheggia la chiesa di Canepanova e il convento dei Frati Minori. Giunta quasi vicino al portone del convento, si sentiva improvvisamente stringere alle spalle e nello stesso tempo una voce maschile le imponeva di non muoversi. L'uomo allentava poi la stretta, infilava una mano nella borsa a secchiello della Riboni e ne toglieva il portafogli contenente diecimila lire e i documenti d'identità.

La donna, impietrita per lo spavento, riusciva a malapena a volgersi dopo un attimo: l'uomo fuggiva col bottino, nell'oscurità. Secondo la descrizione fatta dalla sarta in Questura, subito dopo, il rapinatore non doveva avere più di 17 anni: era alto e magro. I funzionari inquirenti stanno svolgendo le indagini.

La tecnica di questo giovanissimo rapinatore fa pensare ad un altro episodio accaduto circa un mese fa lungo la via Alboino. Anche qui una donna che rincasava verso le 22 veniva aggredita alle spalle ed abbracciata da un giovane; ma si trattava, come si seppe più tardi, di un'aggressione amorosa e l'autore venne identificato ed arrestato.

Buone le previsioni sui raccolti agricoli

Aumento per il mais, l'uva, la canapa e l'olivo - In leggera contrazione il frumento, il riso e la barbabietola da zucchero

Roma, 10 agosto.

I dati ufficiali per la campagna in corso circa l'andamento delle colture e le previsioni dei raccolti, sono ancora incompleti e generici. L'incertezza deriva soprattutto dalla difficoltà di valutare le conseguenze dirette ed indirette delle avversità climatiche che in misura così forte hanno colpito, nello scorso inverno e all'inizio della primavera, molte regioni e soprattutto quelle centrali e meridionali. Queste condizioni rendono molto approssimative soprattutto le valutazioni delle produzioni orticole e frutticole, finché non sia possibile determinare se e in quale misura, i risultati delle colture tardive abbiano permesso di compensare le produzioni perdute nel primo periodo primaverile.

Per quanto riguarda le produzioni cerealicole, l'andamento stagionale sembra avere influito negativamente in misura apprezzabile anche sul frumento, determinando rese unitarie minori dello scorso anno e facendo prevedere una contrazione del raccolto dell'ordine del 7-8 per cento. Prospettive migliori si hanno per il mais, per il quale si è verificato anche un leggero aumento della superficie seminata, mentre una contrazione, anch'essa lieve, si è avuta nelle superficie seminata a segale, orzo e avena.

Per il riso l'azione svolta per proporzionare la produzione alle effettive possibilità del mercato interno ed estero ha condotto ad una riduzione di poco più del 10 per cento dell'ettarato. Si prevede quindi una produzione proporzionalmente minore rispetto alla scorsa annata.

Analoga situazione per la barbabietola da zucchero: l'eccezionale produzione del 1955 ha provocato l'accumularsi di ingenti scorte di zucchero, in quanto il pur sostenuto ritmo di aumento del consumo è stato sempre notevolmente inferiore all'aumento delle disponibilità. Ciò ha reso necessario un certo ridimensionamento della coltura. La superficie è stata ridotta del 12 per cento, e, probabilmente, la produzione risulterà ridotta in percentuale lievemente maggiore, data l'eccezionalità delle rese unitarie dello scorso anno.

In aumento si prevede, invece, la produzione della canapa, per la quale il miglioramento del mercato ha provocato un aumento valutato oggi ad oltre il 17 per cento. Per le altre colture, dato l'andamento finora generalmente buono, le previsioni sono favorevoli a moderati aumenti. Un sensibile aumento dovrebbe aversi anzitutto per la produzione olearia. Quantunque in varie zone le piante di olivo abbiano risentito dei geli invernali, una produzione anche ridotta dovrebbe superare di una discreta percentuale il livello eccezionalmente basso della produzione dell'anno scorso.

Il raccolto dell'uva è previsto in circa 80 milioni di quintali.

Il piano è stato concordato con gli Stati Uniti e la Francia

Londra non rinvia la Conferenza e rivela il suo progetto per Suez

Un perplesso esame della nota russa di giovedì scorso: non risulterebbe ben chiaro dal testo ufficiale se l'URSS sarà presente - Eden proporrà un ente internazionale per il controllo dello stretto - Contrasti fra Gran Bretagna e Libia per il ponte aereo

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 10 agosto.

Sir Anthony Eden, i suoi colleghi di gabinetto e i suoi consiglieri hanno iniziato oggi lo studio della nota sovietica di risposta all'invito alla conferenza di Londra. Il più grave interrogativo finora è quale sia veramente la risposta sovietica. A quanto pare il documento — che finora è segreto nonostante buona parte del contenuto sia stato reso pubblico ieri a Mosca — secondo informazioni diplomatiche non offrirebbe neppure un chiaro sì o un chiaro no alla domanda fondamentale: se cioè un rappresentante sovietico sarà presente alla conferenza che dovrebbe iniziare i suoi lavori giovedì prossimo a Lancaster House.

Intanto la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti hanno reso ufficialmente noto di aver trasmesso a tutte le nazioni che finora hanno accettato l'invito, una specie di piano occidentale che, sia pure in linee molto generiche, tratteggia la formula che le tre Potenze occidentali avrebbero in mente per garantire la libertà di navigazione del Canale di Suez. Si vuole anzitutto una assicurazione che il Canale continui a funzionare secondo i principi della convenzione del 1888 che garantisce libertà di passaggio a navi che battono qualsiasi bandiera, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra. Si propone un ente internazionale che abbia «pieno controllo» delle operazioni del Canale, dell'incasso dei pedaggi, degli affari economici e dei piani futuri per lo sviluppo del Canale.

L'Egitto dovrebbe ricevere un «ragionevole introito», certamente assai maggiore dei tre milioni e mezzo di sterline annuali (circa il dieci per cento del profitto totale) che riceveva ultimamente. La Compagnia del Canale di Suez dovrebbe essere giustamente compensata per la nazionalizzazione. Le vertenze fra Egitto ed ente internazionale dovrebbero in futuro essere risolte da una commissione di arbitraggio nominata da un tribunale internazionale.

Neppure oggi si è verificato alcun movimento di truppe dalla Gran Bretagna, ma si assicura che il ponte aereo è stato rinviato soltanto di altre ventiquattro ore e che un grande trasporto truppe lascerà domani un porto dell'Inghilterra del sud.

Il ponte aereo che avrebbe dovuto avere inizio ieri e per il quale erano pronti molti apparecchi commerciali riadattati per il trasporto di truppe, a quanto si dice a Londra è stato sospeso per l'opposizione del governo libico. Il governo libico — che vive di sovvenzioni britanniche e che recentemente ha ottenuto un aumento del sussidio annuale — ha concesso alla Gran Bretagna l'uso di alcune sue basi militari ed ha ottenuto recentemente la promessa dell'organizzazione di un esercito di disciplina, uomini, armato e addestrato dalla Gran Bretagna.

In questi giorni tuttavia il governo libico ha anche dichiarato, come del resto quasi ogni altro Paese arabo, di «essere dalla parte dell'Egitto». Secondo quanto si afferma a Londra, il ponte aereo è stato perciò sospeso perché le truppe non avrebbero potuto restare di base in Libia in seguito all'opposizione locale.

D'altra parte la Gran Bretagna ha già «sovrappopolato» di truppe le sue due basi mediterranee di Malta e Cipro. Non è prudente inviare i rinforzi tanto evidentemente destinati a una eventuale azione su Suez, in una base militare situata in territorio arabo, visto lo stato d'animo dell'opposizione pubblica locale. I soldati resteranno quindi in Gran Bretagna fino a che non siano stati organizzati nuovi alloggiamenti e accampamenti.

Il contrattempo del resto non dispiace completamente al governo britannico, il quale si rende conto che qualsiasi rallentamento nella preparazione militare va a tutto vantaggio della situazione diplomatica. Finché continueranno le consultazioni anglo-franco-americane sul significato della nota sovietica non vi saranno dichiarazioni ufficiali.

Il portavoce del Foreign Office ha oggi fatto osservare che la nota sovietica contiene «alcune contraddizioni e affermazioni che non coincidono con il punto di vista occidentale». Ed ha aggiunto che non sarebbe saggio presumere che la conferenza che dovrebbe avere inizio giovedì della prossima settimana a Londra sarà rinviata. Interrogato poi sulle divergenze di vedute fra Gran Bretagna e Libia, il portavoce del Ministero degli Esteri si è rifiutato di fare qualsiasi commento. L'ambasciata egiziana ha pubblicato questa sera una lunga e dettagliata dichiarazione di risposta al discorso radiofonico del Primo Ministro britannico in cui si confutano ad uno ad uno gli atteggiamenti assunti da Sir Anthony Eden.

Riccardo Aragno

Una protesta a Mosca dell'ambasciatore d'Israele

Mosca, 10 agosto.

L'ambasciatore di Israele in Russia, Joseph Avidar, ha chiesto di essere ricevuto dal ministro degli Esteri sovietico, Dmitri Scepilov. Sembra certo che il diplomatico israeliano protesterà per la mancata inclusione di Israele tra i 22 Paesi che l'URSS propone vengano ammessi a partecipare alla Conferenza di Londra per l'internazionalizzazione del Canale di Suez. L'ambasciatore intende inoltre sottolineare l'omissione, da parte russa, del fatto che l'Egitto continua a bloccare illegalmente il transito delle navi dirette ad Israele attraverso il Canale di Suez.

A parere degli osservatori occidentali che si trovano a Mosca, la nota sovietica di ieri sulla conferenza per Suez indica che i russi si rifiuteranno di discutere qualsiasi progetto di internazionalizzazione del Canale ed insisteranno affinché la discussione venga limitata alla libertà di navigazione e ogni decisione presa sia accettabile da parte egiziana.

Probabilmente, sempre a parere degli osservatori occidentali, la Russia proporrà che la controversia venga deferita all'ONU (Nazioni Unite) nel tentativo di allargare la discussione e portarla sulla internazionalizzazione anche delle altre vie d'acqua mondiali.

Analizzando la lista dei Paesi cui, secondo l'URSS, dovrebbe essere esteso l'invito alla conferenza, gli osservatori rilevano che vi sono compresi la Cina comunista, sette Stati comunisti dell'Europa Orientale, dieci Nazioni arabe e quattro «neutrali». Nell'appoggiare però la nazionalizzazione del Canale di Suez, la Russia, a parere degli osservatori, eviterebbe qualsiasi atto che potesse aumentare la tensione nel Medio Oriente.

La delegazione italiana per la conferenza di Londra

Roma, 10 agosto.

Nell'imminenza del Ferragosto la vita politica della capitale sta segnando una battuta d'arresto. Quella di oggi è stata una giornata di partenze. Il Capo dello Stato si è recato in macchina a Napoli e domani sarà ad Ischia per seguire le cure termali. Saragat è partito in serata per la Val d'Aosta e sarà sostituito a Roma dal ministro dell'Interno Tambroni, Martino trascorrerà la fine settimana a Messina.

Le vacanze del Ministro degli Esteri saranno ancor più brevi di quelle dei suoi colleghi di gabinetto: lunedì Martino sarà nuovamente a Roma per presiedere una riunione della delegazione italiana che parteciperà alla conferenza internazionale per il canale di Suez. La delegazione — è stato precisato questa sera — sarà composta, oltre che dal Ministro degli Esteri, dal segretario generale di Palazzo Chigi, ambasciatore Rossi Longhi, dai direttori generali per gli affari politici e per quelli economici (rispettivamente ambasciatore Magistrati e ambasciatore Cattani), dal capo di gabinetto ministro Migone e dal capo del Servizio stampa, ministro Giustiniani.

Su Suez la cronaca politica della capitale deve registrare solo due avvenimenti: il colloquio che il sottosegretario agli Esteri, Badini Confalonieri, ha concesso all'ambasciatore d'Olanda Hendrick Nicolas Boon, e la conferenza-stampa del ministro egiziano per l'orientamento nazionale, Fathy Radwan.

Il colloquio tra il nostro sottosegretario e l'ambasciatore olandese va posto in relazione con quello svoltosi nei giorni scorsi con l'ambasciatore jugoslavo (né la Jugoslavia né l'Olanda, sono state invitate a partecipare alla conferenza londinese) ed è nota l'intenzione di Palazzo Chigi di sondare i punti di vista di tutti i Paesi prima di decidere l'atteggiamento che dovrà tenere a Londra la nostra delegazione. Una eventuale mediazione italiana ha sempre maggiori probabilità di trovare accoglienza in seno ai Paesi partecipanti alla conferenza.

Intenzioni abbastanza concilianti ha manifestato oggi anche il ministro egiziano Fathy Radwan che, conversando con i giornalisti, ha tenuto a ribadire le assicurazioni egiziane circa la libertà di traffico e la manutenzione del Canale, sottolineando poi l'intenzione dell'Egitto di mantenere buoni rapporti con tutti i Paesi, «purché non venga contrastata la sua indipendenza e la sua sovranità».

Il panfilo di Margaret non passerà da Suez

Londra, 10 agosto.

L'Ammiragliato inglese ha reso noto che il panfilo reale «Britannia» su cui la principessa Margaret s'imbarcherà per recarsi in visita all'Africa Orientale inglese, seguirà la rotta del Capo di Buona Speranza, anziché quella del Canale di Suez.



Eden dà il benvenuto al presidente australiano Robert Menzies, giunto a Londra in attesa del convegno delle Potenze interessate alla soluzione del problema di Suez (Tel.)

Domani la risposta di Nasser

Enorme attesa al Cairo - Nelle moschee si invoca "la guerra santa" - L'Egitto minaccia la distruzione del Canale - Il Presidente non andrà a Mosca - Mobilitata una milizia di volontari

(Dal nostro inviato speciale)
Il Cairo, 10 agosto.

Mai conferenza internazionale nella storia avrà avuto una preparazione intessuta di presagi tanto sfavorevoli come questa che dovrebbe aprirsi a Londra il prossimo 16 agosto; ecco il giudizio sintetico che viene espresso negli ambienti del Cairo alla vigilia della risposta egiziana all'invito dei tre occidentali.

Il pessimismo di queste ultime ore è alimentato in ugual misura dalla considerazione del radiodiscorso di Eden dell'altra sera e dalla valutazione della nota sovietica, fattori l'uno e l'altro ambedue essenzialmente negativi.

Eden invita l'Egitto a discutere ma nello stesso tempo si prodiga a insolentire il legittimo capo di questo Stato, confessando di avere come scopo primario quello di eliminarlo dalla scena politica mondiale.

Dal suo canto il governo sovietico dichiara di essere pronto ad una conferenza come quella che gli è stata proposta dagli occidentali, ma di non poterne accettare né la data né il programma enunciato né l'elenco degli invitati a partecipare alle discussioni.

Ci si domanda che cosa ancora sia necessario per riscuoterci a dire che né l'Inghilterra né l'Unione Sovietica hanno ciascuna per la loro parte la minima fiducia nella possibilità di tenere una conferenza internazionale garantita da un minimo di buona regola diplomatica. Si ha piuttosto la impressione che ciascuno procuri di sabotare in anticipo le annunciate conversazioni di Londra, beninteso cercando di riversare sui rispettivi avversari la responsabilità di farle fallire. Si è difatti arrivati a un tale punto che la stessa attesa della risposta egiziana, annunciata per domenica mattina, comincia a rivelarsi per molti aspetti vana.

La risposta egiziana sarà di fatti sostanzialmente negativa ed espressa in misura forse anche più franca di quanto sono i termini usati dal governo sovietico. Toccherà infatti a Nasser di respingere gli affronti dei quali Eden gli è stato prodigo nel suo ultimo discorso e la necessità di simile ritorsione polemica gli imporrà quindi di presentare, come minimo, controproposte ancor meno accettabili di quelle esposte dai sovietici.

Può darsi che la Gran Bretagna tenga ugualmente come annuncia di voler fare la sua conferenza, ma si vede su quale base di autorità potranno venire fondate le decisioni che saranno prese nell'eventuale assenza dei sovietici, nella quasi certa opposizione degli egiziani e nella già sicura astensione di tutti quegli Stati arabi che costituiscono oggi il più solido fondamento della posizione politica di Nasser.

Un diplomatico occidentale al Cairo che gode di personale prestigio e larghe simpatie fra tutti i suoi colleghi sia dell'Occidente sia dell'Oriente ha compiuto in questi giorni, per un tacito incarico collettivamente conferitogli un accorto sondaggio delle opinioni correnti nel mondo arabo; è arrivato alla conclusione che oggi Nasser è l'uomo più rappresentativo di tutto il mondo afro-asiatico. Per indice di popolarità supera lo stesso Nehru, dato che il suo attivismo politico applicato ad un settore esemplarmente suggestivo come la nazionalizzazione di beni sinora appartenenti agli occidentali ha avuto la capacità di entusiasmare tutti coloro, e sono molti, che hanno motivi di rivendicazioni nei confronti dei bianchi.

Secondo i risultati del sondaggio diplomatico, la popolarità di Nasser sarebbe anche maggiore fuori dei confini dell'Egitto che nell'Egitto stesso: sue fotografie hanno inondato tutto il Medio Oriente e non vi è autista di taxi nel Libano o nell'Irak, per citare soltanto i due Paesi meno legati all'Egitto, che non ne faccia sfoggio sui vetri della sua macchina.

Campione dei popoli afro-asiatici, questa sera Nasser sarà esaltato nel corso di una grande dimostrazione popolare che adunerà in Piazza della Rivoluzione delegazioni di tutti i Paesi del Medio Oriente; domenica mattina il comitato politico della Lega Araba gli darà mandato di parlare anche a nome dei non egiziani e su queste premesse egli fonderà il suo discorso di risposta all'Occidente. Nella giornata di domenica ne pronuncerà due: la mattina alla presenza dei rappresentanti della stampa di tutto il mondo e la sera rivolgendosi ai popoli arabi.

Non sarà una sfida all'Europa, avvertono i portavoce egiziani, piuttosto in quell'occasione egli raccoglierà la sfida che l'Inghilterra gli ha lanciato a nome dell'Europa.

Nell'incertezza di questa attesa che al Cairo si fa ansiosa è almeno lecito dire che se nei propositi di Eden vi era quello di isolare Nasser dal popolo egiziano e dai popoli arabi in generale, l'obbiettivo è stato mancato. Nella moschea di El Husseina oggi, che è giorno di festa, venerdì, i fedeli hanno giurato con impressionante unanime trasporto di vivere e morire per la «guerra santa» agli ordini di Nasser.

Vittorio Gorresio

Un messaggio di Voroscilov al Presidente dell'Egitto

(Nostro servizio particolare)
Il Cairo, 10 agosto.

E' stato ufficialmente annunciato questa sera che il Presidente Nasser ha deciso di rinviare la sua visita a Mosca.

L'Ambasciatore dell'U.R.S.S. al Cairo, Kiselev, è stato ricevuto nel tardo pomeriggio dal Presidente Nasser. Il colloquio (il settimo della settimana) è durato cinquanta minuti. Kiselev ha consegnato al capo dello Stato egiziano il seguente messaggio del Maresciallo Voroscilov, Presidente del «Praesidium» del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.: «Permettetemi di presentarvi, a nome delle Repubbliche Sovietiche, i miei migliori auguri in occasione del nuovo anno dell'Egira Araba e di esprimere al popolo egiziano i miei più sinceri voti di vittoria nella lotta legittima che conduce per il trionfo della sua indipendenza e la prosperità della Repubblica».

In un'intervista telefonica concessa al londinese *Daily Sketch*, l'ex-ministro dell'Orientamento nazionale, maggiore Salah Salem, ha dichiarato che l'Egitto «distruggerà il Canale di Suez piuttosto che cederne ad altri il controllo».

E' in corso frattanto, la mobilitazione di parte della popolazione civile, inquadrata in reparti di volontari, che hanno per insegna bandiere nere su cui campeggiano un teschio e due tibie incrociate.

a. p.

Presieduto da Coty un Consiglio straordinario

Il Capo dello Stato torna d'urgenza a Parigi dalle vacanze per concordare la nuova tattica francese

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 10 agosto.

Il Primo ministro Guy Mollet e il ministro degli esteri Christian Pineau hanno deciso di trasformare in Consiglio dei ministri straordinario il Consiglio interministeriale che era stato previsto per martedì prossimo. Il Capo dello Stato, René Coty, in vacanza a Vizille, interromperà il suo riposo per venire a presiederlo. Si tratterà, infatti, di dare alla delegazione francese che si recherà alla Conferenza di Londra le opportune istruzioni e precisare soprattutto quali concessioni potranno essere fatte, essendo evidente che non sarà possibile mantenersi sulla posizione stabilita una settimana fa.

La situazione, infatti, si è sviluppata in un modo che non era stato previsto: nessun incidente è accaduto nel Canale di Suez e le flotte che erano state mobilitate spettacolosamente, come se dovessero intervenire d'urgenza per domare il presidente Nasser, sono tuttora nei rispettivi porti, tranne poche navi salpate per una crociera probabilmente inutile; è apparso inoltre chiaro che le tesi egiziana troverà a Londra più di un sostenitore e, tra l'altro, la risposta sovietica lascia prevedere una quantità di manovre e contromanovre intorno al tappeto verde della Conferenza.

Londra e Parigi — si commenta a Parigi — devono aggiustare ora il loro tiro: una breve nota di carattere ufficioso diramata stasera tardi precisa che i punti indicati nella nota franco-anglo-americana alle Nazioni invitate a Londra sono soltanto di carattere generale e non costituiscono un piano definitivo che, appunto, dovrà essere discusso alla Conferenza.

Questa posizione è meno intransigente di una settimana fa. La prima intenzione, infatti, fu di convocare una conferenza alla quale le Nazioni invitanti conferivano l'autorità di giudicare un flagrante delitto, di ordinare al colpevole la giusta riparazione e, in caso di rifiuto da parte sua, di condannarlo. Londra e Parigi si sarebbero eventualmente incaricate di applicare la sentenza. Ma poi sono sorte immediatamente le complicazioni, sono incominciate le «grandi manovre», come dice il «Monde», che osserva: «A meno di sei giorni dalla riunione... si deve constatare che si è lungi dalla serena certezza del 4 agosto e dal meccanismo ben regolato dell'intimazione, accompagnata dal fracasso delle armature. Ciò è dovuto alla moderazione. Ed è bene che la moderazione trionfi. Ma sono sempre i moderati a cedere. La moderazione darà dunque i suoi frutti naturali: negoziati, conciliazione, compromesso».

E il compromesso in cosa consisterà? Nessuno oggi lo può dire. Si è certi a Parigi che la Russia sarà a Londra non solo l'avvocato di Nasser, ma anche che farà di tutto allo scopo di minare ciò che resta dell'influenza occidentale nel Medio Oriente per scavare un solco profondo tra i Paesi dell'ovest e i popoli di colore. Si afferma quindi che a Londra i tre «Grandi» occidentali dovranno dimostrarsi solidali e decisi a difendere i loro interessi vitali per poterli salvaguardare davvero.

l. m.

Il Presidente egiziano invia un messaggio a Tito

Belgrado, 10 agosto.

L'agenzia ufficiale jugoslava d'informazioni *Tanjug* ha reso noto che il presidente Tito ha ricevuto stamane un messaggio personale del presidente Nasser. Il messaggio è stato consegnato al Maresciallo Tito, che si trova attualmente in vacanza a Brioni, dall'ambasciatore egiziano a Belgrado.

Si presume che Nasser abbia proposto a Tito di partecipare ad una conferenza per Suez che verrebbe organizzata dall'Egitto, in contrapposizione a quella indetta dall'Inghilterra a Londra.

Non sono previsti "arrivi" di aria fredda e di pioggia

A Roma il caldo è sceso da 40 a 35 gradi, ma la città ha sempre un aspetto di quiete desolata
I turisti si tuffano nelle fontane e i romani fuggono verso il mare e i colli - Un morto e alcuni incendi

Roma, 10 agosto.

La giornata di oggi ha registrato a Roma un ulteriore abbassamento della temperatura, che è scesa dai 36,7 gradi di ieri agli odierni 35, segnati alle ore 14. Ma anche oggi il beneficio è passato pressoché inavvertito e nessuna differenza apprezzabile è stata notata rispetto all'altro ieri, quando la temperatura toccò i 40,4 gradi.

Il fatto è che la città, con l'asfalto delle sue strade ed il cemento dei suoi palazzi, si è trasformata in un gigantesco serbatoio di calore che restituisce alla superficie le intense radiazioni accumulate in circa una settimana di solleone. Ben poco, quindi, può influire l'abbassamento di cinque o sei gradi; bisogna attendere, per ritornare a condizioni più sopportabili, che i venti e la turbolenza dell'aria tornino a favorire quel «ricambio atmosferico» che rende il clima mediterraneo sufficientemente temperato anche nel più intenso periodo estivo.

Oggi, perciò, la capitale ha conservato immutato il suo aspetto desolato: circolazione estremamente rarefatta, specie nelle ore meridiane, assalto alle fontane e alle panchine dei giardini pubblici, affollamento dei treni e degli automezzi delle linee Roma-Ostia e Roma-Castelli, gustose scenette causate dai turisti stranieri che, come i «ragazzini» della capitale, hanno ripetutamente cercato di trasformare le fontane di Roma in altrettante refrigeranti piscine, giuocando a rimpiattino con i vigili urbani che, sia pure con un occhio di riguardo data l'eccezionale situazione, non possono esimersi dal far rispettare i regolamenti comunali.

Ma anche oggi, purtroppo, il caldo ha voluto la sua vittima. Verso le ore 11, un usciere del ministero degli Esteri, il ventunenne Federico Boccia, appena uscito dal portone dell'ufficio della direzione, in via Boncompagni 30, si è abbattuto al suolo privo di sensi. Immediatamente il poveretto è stato soccorso dai colleghi e trasportato a tutta velocità verso il Policlinico, ma gli infermieri accorsi per prestare le prime cure non hanno potuto far altro che constatarne il decesso. Il sanitario di turno ha accertato che il Boccia è deceduto in seguito ad un collasso provocato dal caldo.

Oltre a questo luttuoso episodio, vi sono inoltre da registrare i soliti incendi cosiddetti «per autocombustione» causati dal sole canicolare: anche oggi i vigili del fuoco sono accorsi in varie località della periferia per domare numerosi incendi di prati e zone boschive, incendi che in più di un caso avrebbero potuto mettere a repentaglio la sicurezza di vicine abitazioni.

L'offensiva del caldo, insomma, continua e i romani si domandano quando sarà possibile rivedere il famoso «ponentino». Purtroppo le previsioni sono ancora lungi dall'essere confortanti: intervistato da un quotidiano della sera, il meteorologo prof. Marcello Urbani ha fatto alcune pessimistiche dichiarazioni sulla situazione, affermando che pur essendo prevista una diminuzione di temperatura nei prossimi giorni, non sono tuttavia previsti, almeno per ora, «arrivi» di masse di aria fredda e di piogge rinfrescanti.

«Nemmeno le perturbazioni atlantiche — ha detto il noto meteorologo — sono in grado di influenzare questa situazione stabile. L'alta temperatura è favorita dall'assenza di masse d'aria in movimento e da una zona di alte pressioni che, a sua volta, favorisce la circolazione di aria calda e secca».

Pericoli d'incendi per il caldo in Francia

Terribile siccità in America

Parigi, 10 agosto.

(m. r.) Da una settimana circa, favoriti anche dal vento insistente, una serie di incendi danneggia le regioni boschive e collinari della Francia, specie nella zona mediterranea. Oltre 500 ettari di magnifiche pinete sono stati distrutti a nord di Draguignan, l'altro ieri e ieri.

La radio francese con frequenti appelli chiede ai campeggiatori la più scrupolosa attenzione nel gettare mozziconi e fiammiferi, perché sia evitato il pericolo di altri incendi.

Nella Francia settentrionale e centrale il maltempo che ha infierito durante tutto il mese di luglio ha avuto notevoli ripercussioni sul commercio. Secondo un'inchiesta effettuata presso alcuni commercianti parigini, nel luglio scorso sono stati venduti più impermeabili che nel settembre 1955, mentre le vendite di pellicole fotografiche per documentari da parte di dilettanti e turisti, sono diminuite di circa il 50 per cento, in confronto al corrispondente periodo del '55.

Le assicurazioni contro la pioggia hanno fatto perdere notevoli somme alle Compagnie di assicurazione, poiché il pluviometro, sempre nel mese di luglio, ha registrato cifre molto più alte di quelle previste dai contratti assicurativi. Tuttavia i negozi di costumi da bagno hanno registrato incassi d'eccezione, che vengono attribuiti all'aumento delle ferie pagate, che in genere sono salite da 15 giorni a tre settimane.

Chicago, 10 agosto.

Un'ondata di caldo dilaga dal sud verso le regioni nord-orientali degli Stati Uniti. Sotto i raggi cocenti del sole, l'autostrada presso Royse City (Texas) dove la temperatura è giunta a 42 gradi, è diventata molle e impraticabile: è stato necessario costituire dei blocchi stradali. L'afa ogni tanto scatena furiosi temporali. Gli abitanti della zona intorno a Princeton (Missouri) e Centerville (Iowa) hanno dovuto prestare la loro opera per sgomberare le strade dalle macerie disseminate durante la notte di mercoledì e nella mattinata di giovedì da una serie di violente bufere. In entrambe le zone, venti impetuosi hanno abbattuto piloni delle condutture elettriche e pali delle linee telefoniche, causando gravi danni. A Springfield (Illinois) un fulmine è caduto su un cippo sorgente sulla tomba di Abraham Lincoln, causando danni valutati in oltre 15 mila dollari.

Il commissario dell'Agricoltura del Texas, John C. White, ha dichiarato che, a causa della siccità, gli agricoltori corrono quest'anno il pericolo di subire danni per circa 750 milioni di dollari. Dovunque, la temperatura è salita e si sono registrati a Dallas (Texas) oltre 38 gradi, a New York 30 e a New Orleans 34.

Un cervello elettronico che compone musica

(Nostro servizio particolare)
New York, 10 agosto.

Il più romantico dei cervelli elettronici è *Illiac*, che non fa freddi calcoli matematici e non traccia curve e grafici. E' un cervello elettronico che compone musica.

Il professor Robert Swenson, fra i più apprezzati violinisti d'America, ha fatto parte del quartetto che ieri sera, nell'auditorium dell'Università dell'Illinois, a Champaign, ha eseguito la prima composizione del prodigioso apparecchio: intitolata appunto *Illiac suite*.

E' stato chiesto a Swenson di dare un parere quanto possibile obbiettivo sulla qualità della musica di *Illiac*. «E' buona — ha detto — veramente buona, come ha potuto constatare anche il pubblico». Il pubblico — tuttavia — non appariva per nulla entusiasta. Era costituito di invitati di elevata cultura e di conosciuta sensibilità musicale: e se una reazione si poteva vedere alla fine del concerto era di risentimento; l'uomo si rifiutava — insomma — di concedere ad una macchina il privilegio di creare melodie.

Per quindici minuti gli spettatori — tutti frequentatori delle sale da concerto — avevano ascoltato in raccolto silenzio la musica di *Illiac*; ma alla fine si erano trovati come smarriti. Chi applaudire? L'inventore del sistema, forse: ma è uno scienziato, non un artista. E' il maestro di *Illiac*, ma la musica l'ha composta il fantastico cugino di *Univac*, la calcolatrice elettronica.

Diceva una signora al termine del concerto, e aveva la voce amara: «Allora, adesso dei compositori umani non abbiamo più bisogno».

Esagerava senz'altro: il povero *Illiac* non pretende di essere il solo a capire la musica e a saperla comporre, non gli hanno ancora insegnato ad essere orgoglioso e a peccare di egocentrismo. Sa che deve molto ai suoi maestri: essi sono L. A. Hiller, assistente di chimica all'Università dell'Illinois ed egli stesso compositore di apprezzate opere musicali, e un suo compagno di ricerche scientifiche, L. M. Isaacson.

Hiller ha tradotto in simboli matematici le regole fondamentali della composizione musicale, per renderle accette al complicato apparecchio. La macchina ha fatto il resto, con la guida di Hiller.

I compagni di Swenson nella esecuzione dell'*Illiac suite* non hanno voluto commentare la qualità della musica; ma con severa compostezza avevano eseguito sia l'opera del cervello elettronico, sia quelle che completavano il concerto, tre composizioni di autori «convenzionali», con testa e mani e cuore in luogo delle valvole elettroniche e dei *relais*.

Più tardi, superato lo smarrimento iniziale, uno spettatore ha trovato animo a sufficienza per criticare *Illiac*. Le opere «umane» eseguite dopo, ha detto, gli avevano procurato refrigerio dopo i «suoni da cortile rustico» dell'ultimo movimento della *Illiac suite*, l'allegro con brio.

Una critica forse un po' eccessiva. Perché, se l'allegro con brio della *suite* presenta audacie dodecafoniche degne del più spinto *jazz* d'avanguardia, è anche vero che *Illiac* mostra, appunto con questo, la sua straordinaria fantasia e versatilità di compositore. Non è legato a uno stile e non ha vincoli di maniera e remore di scuola. In un quarto d'ora e in tre movimenti, ha fornito agli ascoltatori una specie di panorama della storia della musica.

u. p.

Dopo anni di lavoro si continua soltanto a sperare

Il nuovo codice della strada ostacolato dal disaccordo tra Ministeri

Tutto rinviato all'autunno - Le principali innovazioni elaborate: superpatente per auto velocissime; età minima per la guida anche dei ciclomotori; casellario delle contravvenzioni; catarifrangente per i carri e pedali fotoriflettenti per le biciclette - I pedoni dovranno tenere la sinistra

Si riparla del nuovo Codice Stradale, ma le notizie non sono molto rassicuranti. Nell'intervista recentemente concessa, il presidente del Comitato di redazione (emanazione della Commissione plenaria per la riforma del Codice, che praticamente non ha mai funzionato) ha riconosciute le difficoltà d'ordine pregiudiziale, e tuttora insuperate, per la definizione dell'opera: un conflitto di competenza tra i Ministeri interessati. Ha soggiunto che si spera, una volta superato questo scoglio, di conchiudere i ritocchi a questa tela di Penelope nel giro di poche sedute autunnali. Però ha trascurato di avvertire che il Comitato ove il progetto si sta — per l'ennesima volta — rifucinando, non è quello munito di congrui poteri per la presentazione del progetto ufficiale: ma una specie di sottocomitato autonominatosi un bel giorno per vagliare i rilievi pervenuti sul progetto allestito dal vero Comitato, e reso pubblico oltre due anni fa.

A farla breve: la Commissione aveva nominato un Comitato ristretto, che bene o male lavorò per anni a fare e disfare il progetto secondo le varie e mutevoli direttive, e in sostanza riuscì a compilarlo ed a presentarlo alla pubblica opinione. Ma per raccogliere le conseguenti critiche, si preferì, per ragioni di... snellezza, incaricarne un sottocomitato ristrettissimo di pochi membri residenti in Roma, che avrebbero dovuto riunirsi con la necessaria frequenza per catalogare e dar forma di statistica organica alle osservazioni pervenute, presentandole così predigerite al Comitato.

Com'era prevedibile, cammin facendo, la composizione, i compiti, i sistemi di lavoro e le prospettive di questo «ristrettissimo» mutarono radicalmente: ai pochissimi membri iniziali se ne andarono gradatamente aggiungendo numerosi altri, che neppure provenivano dal sangue paterno del Comitato redattore del progetto, e dall'ava, la Commissione plenaria interministeriale: ma furono elementi nuovi, aggregati non si sa bene come. E la statistica delle critiche (che al più avrebbe potuto riflettersi in una serie di proposte di lievi ritocchi al progetto ufficiale) si trasformò in una nuova completa rielaborazione di tutto il lavoro.

Ecco perché abbiamo, or è più di un semestre, avanzato la proposta di accantonare la sterile fatica, e di provvedere ai bisogni immediati della circolazione con una leggina di due righe, che troncando ogni equivoco ed ogni sottile disquisizione di diritto costituzionale ed internazionale, dichiari decaduto il vecchio Codice Stradale, e adottata in sua vece a tutti gli effetti, in quanto applicabile come legge interna dello Stato, la Convenzione Internazionale di Ginevra. Integrata, nei dettagli (o nei trasferimenti in linea concreta dei principi astratti) da una serie di norme regolamentari per semplice decreto ministeriale.

Allora si osservò, da qualche parte, che la proposta era alquanto paradossale. Ma nella realtà le cose stanno proprio svolgendosi su questo piano.

Tranne la dichiarazione ufficiale di decadenza del vecchio Codice, infatti, l'ordinamento internazionale di Ginevra è ormai entrato largamente nell'uso pratico, nelle iniziative municipali e ufficiosamente, nella segnaletica stradale. E i due Ministeri interessati, dal canto loro — Lavori Pubblici e Trasporti — han proprio cominciato, anche per le norme di comportamento, a dettare le invocate disposizioni particolari innovatrici: naturalmente, mancando la legge-delega che faccia tabula rasa del passato e adotti ufficialmente la Convenzione ginevrina, questi dettagli regolamentari contrastanti col vecchio Codice non possono venir sistemati per semplice decreto ministeriale, ma abbisognano di volta in volta di altrettante «leggine-stralcio», che si è convenuto di considerare quali anticipazioni del nascituro Codice Stradale.

In questa delicata fase di trapasso (che l'uomo della strada giustamente identifica con la carenza, o meglio il caos legislativo) non sarà inopportuno riepilogare le principali varianti al vecchio Codice che stanno entrando per la finestra, o che si confida entreranno per la porta col nuovo Codice, nella nostra legislazione.

Prescindendo dalle norme modificanti la tutela della strada come tale, le costruzioni frontiste, le distanze, la visibilità — ecco nel campo delle norme amministrative sulla legittimazione a circolare dei veicoli e dei conducenti, alcune novità internazionalmente accolte: la licenza di circolazione sostituita da una semplice carta di identità del veicolo, e come tale sottratta alla discrezionalità nella concessione e insequestrabile; il rimorchio coperto dalla stessa targa della motrice; le patenti di guida distinte non più in tre gradi ma in due categorie, pubbliche e private, con suddivisioni a seconda del gruppo di veicoli abilitati, e in ogni caso con una super-patente speciale per auto velocissime; l'età minima per i vari veicoli, compresi i ciclomotori, ed una patente semplificata anche per i motocicli; la disciplina del ritiro delle patenti non più legata al sinistro avvenuto (nel qual caso sarà competente l'autorità giudiziaria dopo riconosciuta la grave colpa del prevenuto), ma alla recidiva in contravvenzioni di pericolo, registrate in un istituendo casellario: nel qual caso il ritiro avverrà ad opera dell'autorità amministrativa.

Nel gruppo di norme riguardanti l'equipaggiamento dei veicoli, ricordiamo: l'estensione dell'obbligo dello specchio retrovisivo e dei segnalatori di direzione a tutti gli autoveicoli (compresi i motoveicoli aventi il comando del gas e della frizione manovrabile con la mano sinistra, la quale rimane così impedita dal compiere tempestive e durevoli segnalazioni della svoltata più pericolosa); il catarifrangente arancione a boccia pendula e oscillante sotto i carri a trazione animale; i pedali delle biciclette a elementi fotoriflettenti, meglio se integrati da un fanalino rosso posteriore a luce positiva (basta col suicidio collettivo dei ciclisti, tollerato dall'indolenza legislativa!).

Nel gruppo dell'attrezzatura segnaletica, si deve far ricorso, oltre che ai simboli internazionali per i comuni cartelli (spesso tuttora fuori ordinanza), alla segnaletica orizzontale, di cui si è discusso esaurientemente su queste colonne: principalissimo, provvidenziale ed urgente l'ufficiale riconoscimento del segnale «stop» per gli sbocchi delle strade minori sulle principali. Qui soggiungiamo, in tema di segnaletica, l'utilità della suddivisione longitudinale con strisce bianche su tutte le strade; la sistematica classificazione e segnalazione delle strade vietate agli autotreni; l'obbligo per gli esercenti autocorriere, sulle strade di montagna, di tabelle con l'orario delle corse.

Il gruppo delle norme di comportamento attende il maggior numero di varianti. Per i pedoni: obbligo generale di tenere la mano sinistra e la fila indiana, dovunque manchino marciapiedi, viali o banchine ad essi riservati — e obbligo espresso di dar la precedenza ai veicoli nella traversata della carreggiata veicolare, fuor delle strisce zebrate, dove invece godrebbero della precedenza assoluta. Per i ciclisti: obbligo di cedere il passo nei crocicchi ai veicoli a motore, e di non superarli nelle soste ai semafori. Per i veicoli a motore: la precedenza al veicolo di destra come semplice criterio sussidiario, superato dal criterio della strada principale (segnalata ad ogni crocicchio, ove non si tratti di strade statali), e dall'obbligo di rispettare la strada «stoppata», e in ogni caso il transito rettilineo rispetto alla diramazione che sbocca senza traversare. La facoltà e l'invito agli enti aventi governo di strade, compresi i Comuni per le vie dell'abitato, d'imporre ragionevoli limiti particolari di velocità, tratto per tratto, ben segnalati (senza escludere eventuali inviti anche ad una velocità minima). In ogni caso, limitazione generale ed unica di velocità per tutte le strade e tutti i veicoli nei giorni festivi; divieto di circolazione in tali giorni (salvo permessi di volta in volta per casi specialissimi) per tutti gli autotreni.

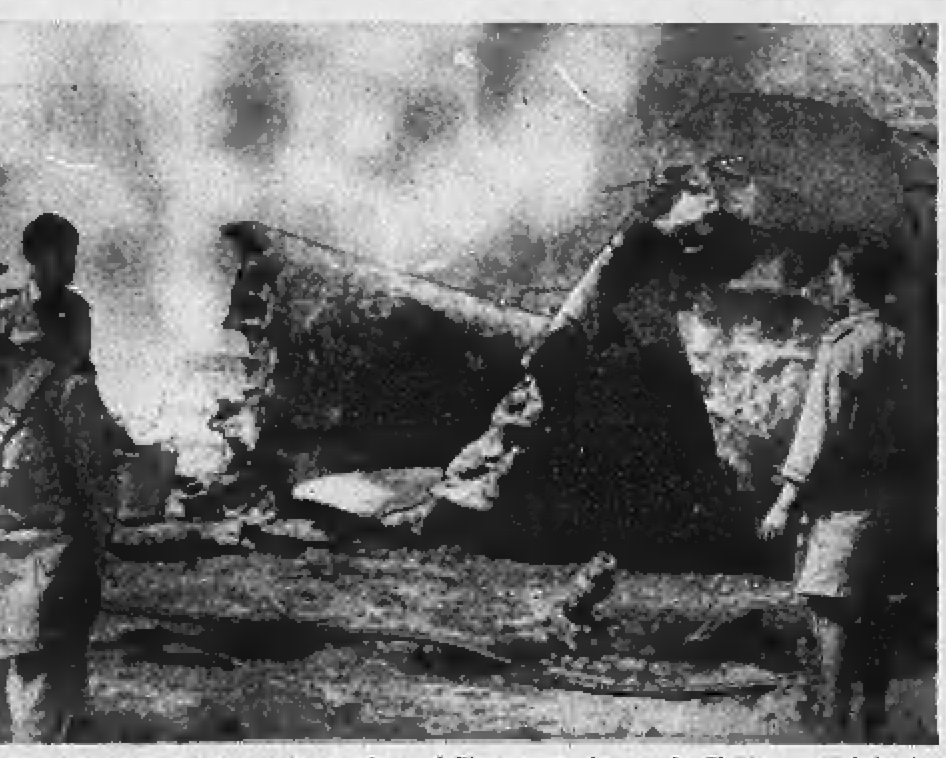
Nella tenuta della mano: riconoscimento della marcia in file parallele, con obbligo rigoroso e costante dell'estrema destra per i veicoli più lenti. Autorizzati, in funzione della larghezza stradale, i sorpassi multipli o in curva ampia e scoperta; vietato per contro ogni sorpasso in prossimità dei crocicchi. Obbligo d'arresto ai veicoli lenti per il sorpasso passivo nella nebbia o sulle strade di montagna.

E ancora: libera svolta a destra col semaforo sul rosso; libera la sosta a destra o a sinistra, purché dal lato meno pericoloso e intralciante, e con le opportune cautele nelle manovre d'arresto e di ripartenza; disciplina dei segnali facoltativi di svoltata prima del sorpasso; svoltate a sinistra in un sol tempo, ma portandosi preventivamente sul centro anziché girare il più possibile al largo; cartelli a piede, indicatori di pericolo a distanza, per le macchine ferme in avaria di notte o con la nebbia; obbligo di distacco minimo tra gli elementi della colonna; aumento di sanzioni per i colpevoli di abbagliamento; esclusione assoluta degli sprazzi abbaglianti in città (oggi prescritti a scopo segnaletico); unificazione della disciplina dei segnali acustici in tutti i centri abitati; regolamentazione della retromarcia.

Chi ha dimestichezza col vecchio Codice, comprende quale cammino rimanga da compiere per realizzare questo programma. Sperare non è reato.

Aldo Farinelli

Grave sciagura durante un tentativo d'atterraggio



Stanno bruciando i rottami insanguinati dell'aereo precipitato in Sicilia (Telefoto)

Precipita un aereo militare cinque persone carbonizzate

Una era uscita viva dai rottami, ma le fiamme l'hanno subito raggiunta - Tra i morti anche un ufficiale torinese

Catania, 10 agosto.

(L. g.). Un bimotore «Harpoon-PV 2» dell'87° Gruppo anti-somm. con un equipaggio di cinque persone, stamane verso le 8.30 è precipitato al suolo schiantandosi in contrada Cardinale di Bicocca, al 5° km. della strada nazionale per Ramacca. Tutti e cinque gli uomini che si trovavano a bordo dell'apparecchio sono deceduti. Essi sono: il tenente pilota istruttore Casimiro Lo Verde, da Palermo, di 30 anni; i sottotenenti di vascello piloti Aldo Rossi, da Napoli, di 28 anni e Dario Badagnini, di Torino, pure ventottenne; il sergente armiere Giovanni Lo Giudice, da Enna, di 21 anno, e il primo aviere motorista Salvatore Sciré, da Catania, di 24 anni.

L'«Harpoon» si era levato in volo da soli cinque minuti, ma sembra, secondo testimoni, che già da quando aveva lasciato la pista stentasse a prendere quota. Che cosa sia avvenuto con certezza non è ancora possibile stabilire: si presume tuttavia che, in seguito al guasto di uno dei due motori, il pilota sia stato costretto a tentare un atterraggio di fortuna; disceso così a un'altezza di pochi metri e sfiorando a volo radente gli alberi di un agrumeto, l'aereo è andato a schiantarsi contro il suolo in prossimità di una radura.

L'urto è stato violentissimo e subito le fiamme hanno trasformato l'«Harpoon» in un rogo gigantesco. Mentre dall'aeroporto militare accorrevano subito sul posto tutti i mezzi di soccorso a disposizione e il comandante tenente colonnello Giovannini, da Catania giungevano i vigili del fuoco con quattro autobotti e autoambulanze.

Appena l'aereo è precipitato uno dei componenti dell'equipaggio, miracolosamente sopravvissuto alla prima fase della tragedia, è saltato a terra invocando disperatamente aiuto, ma le fiamme lo hanno subito raggiunto segnando inesorabilmente anche la sua fine. Purtroppo ogni tentativo di arrecargli aiuto è stato vano e dopo una lotta disperata, vinto ormai il fuoco, alla squadra di soccorso è rimasto soltanto il pietoso compito del recupero dei cinque cadaveri carbonizzati.

Le salme sono state rimosse e trasportate nella chiesetta di Santa Maria Goretti, che sorge davanti all'aeroporto: solenni esequie saranno loro rese domani alle 18 in Cattedrale con l'intervento delle autorità civili e militari.

Una commissione d'inchiesta è stata frattanto nominata dal Comando militare dell'Aeronautica della Sicilia per accertare le cause della sciagura.

Un maresciallo morto in un velivolo che si schianta

Varese, 10 agosto.

Nel pomeriggio un aereo militare «G. 59» pilotato dal maresciallo istruttore Antonio Lazzari, di 41 anni, dopo avere spiccato il volo dall'aeroporto militare di Venegono, diretto a Orio al Serio, nell'effettuare il passaggio sul campo perdeva improvvisamente quota e precipitava da una altezza di circa 400 metri, schiantandosi al suolo. La morte del maresciallo Lazzari è stata immediata.

Egli era giunto stamane a Venegono da Orio al Serio, trasportando sull'apparecchio precipitato due altri piloti che verso mezzogiorno ripartivano da Venegono pilotando ciascuno un aereo a reazione.

Sul posto della sciagura sono giunte le autorità aeronautiche e il sostituto procuratore della Repubblica di Varese.

Gravemente intossicato dalla tintura delle scarpe

Chivasso, 10 agosto.

Un'autolettiga della Croce Rossa è stata chiamata d'urgenza questa sera, alle 22 circa, in via Momo 1, dove un uomo — di cui per il momento si ignorano le generalità — era rimasto vittima di un singolare caso di intossicazione. Egli aveva calzato nel pomeriggio di oggi un paio di scarpe che erano state recentemente tinte con un colorante nero e ad un certo punto accusava uno strano malessere mentre la sua epidermide assumeva quasi di colpo una tinta molto scura.

Verso sera il poveretto accorreva a casa in preda ad un comprensibile panico e chiedeva l'intervento di un medico condotto il quale disponeva perché fosse immediatamente trasportato all'ospedale San Giovanni, di Torino. Qui il protagonista della singolare disavventura giungeva dopo l'una di notte in condizioni veramente allarmanti; il suo colorito era divenuto addirittura bluastro. Egli è stato ricoverato in osservazione nel reparto pensionanti del prof. Crosetti.

Un caso del genere come si ricorderà si è verificato nei giorni scorsi a Milano: si tratta di un avvelenamento che si propaga all'epidermide della persona colpita per un processo di osmosi e che pur dando luogo a fenomeni impressionanti non si può definire clinicamente pericoloso. Comunque le condizioni dell'uomo di Chivasso trasportato a Torino vengono seguite con molta attenzione: la prognosi è riservata.

Padre di due bimbi annega facendo il bagno nel Bormida

Acqui Terme, 10 agosto.

Alle 22 circa di questa sera alcuni contadini hanno rinvenuto nel fiume Bormida, nei pressi di Terzo d'Acqui, il cadavere di un annegato che è stato identificato per Secondo Olivieri di 32 anni, da Castelboglione, residente in regione Costa ad Acqui.

L'Olivieri questo pomeriggio verso le 16 si era recato al fiume, terminato il lavoro, per prendere un bagno dopo il caldo soffocante della giornata. Da allora, fino al momento del rinvenimento del corpo, più nessuno aveva visto l'Olivieri che si presume sia annegato a seguito di un improvviso malore o perché preso in un mulinello del fiume, in quel punto abbastanza profondo.

Per domattina il Procuratore della Repubblica ha decretato l'autopsia del cadavere. Il poveretto lascia la moglie e due figli in tenera età.

Venezia e l'invasione degli stranieri

Un turbante in Piazza San Marco

Sidi al Sabah Abdullah, il personaggio più vistoso - Ospiti di lusso Gary Cooper e Barbara Hutton - Il primo bagno della sarta di Greta Garbo, sosia quasi perfetta della "divina,, - Che cosa cercano i "visitatori d'agosto,,

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 10 agosto.

Il più vistoso personaggio che si aggiri in questi giorni tra calli e campielli veneziani è Sidi al Sabah Abdullah, emiro dell'Arabia Saudita che da alcuni pozzi petroliferi trae i milioni necessari per girare il mondo in compagnia di una bionda, giovanissima parigina a cui, forse vagheggiando di chiuderla nell'harem col numero progressivo di mogli, ha momentaneamente affidato il compito di condividere il suo tedio di spassato orientale in Europa.

Quando esce dall'albergo, con a braccetto la giovane amica pavesata di monili come un manichino da gioielliere, l'emiro arresta la circolazione col suo teatrale abbigliamento. La mattina indossa ampie gandure di trasparente mussola nera listate d'oro e d'argento, che gli conferiscono vagamente l'aspetto di un sacerdote in paramenti funebri; la sera si drappeggia in gandure di velatissima lanetta bianca infiocchettate d'oro. Il turbante, in damasco bianco ornato di cordoncini dorati, completa l'esotico abbigliamento che attira irresistibilmente le macchine fotografiche dei turisti, davanti alle quali il compiacente emiro si ferma per brevi pose.

Forse è il gran parlare e scrivere dei Paesi arabi e del Canale di Suez a polarizzare intorno all'aitante emiro la curiosità delle migliaia di turisti d'ogni parte del mondo che affollano Venezia, ma è anche la scarsità di temi folcloristici e mondani che la città offre in questo periodo. Ci sono, è vero, genti d'ogni razza e paese, ma le pallide musmé giapponesi in kimono, le scure indiane in sahri di chiffon che sostano in piazza San Marco sono figure risapute, appartengono ormai al cliché di ogni spiaggia internazionale.

D'agosto, Venezia si trasforma in una sgargiante Babele popolaresca, dove si parlano tutte le lingue della terra: di pelle nera o gialla, bianca, bruna o rossa, i turisti si fondono in un magma compatto, uniforme, danno alla città e al Lido un tono frenetico, febbrile. E' un turismo spicciolo, di massa. Arrivano le comitive sotto l'ala protettrice delle Compagnie di viaggi e basta ciò a dare un tono dimesso al turismo veneziano di questo periodo; i clienti dai nomi illustri e sonanti preferiscono altre località, forse meno celebri e belle di Venezia, ma anche meno affollate.

Con la fine di luglio cessa il turismo selezionato, riprenderà in settembre, quando la caldana d'agosto sarà passata e i grandi alberghi, tornati silenziosi, si saranno svuotati della frettolosa clientela normale. Durante il mese di luglio i panfili alla fonda davanti alla Salute erano numerosi come a Cannes, i grossi nomi dell'industria, dell'arte, della mondanità riempirono i registri degli alberghi.

Gary Cooper, spilungone e assorto, teneva compagnia a Lena Horne, la celebre cantante negra, Madame Valentine, la sola sarta del mondo che, e Dio le perdoni i suoi delitti, riesce a vestire Greta Garbo a cui somiglia tanto da parere una sosia dell'ex-divina, dopo tanti anni ha osato infilare la sua magrezza in un costume da bagno, ma quasi di nascosto, a Torcello, sulla spiaggia deserta della Locanda Cipriani. Barbara Hutton, afflitta dai miliardi e da un imprecisato numero di divorzi, è tornata per la visita annuale con il marito in carica, l'ex-campione di tennis tedesco Von Cramm, e il chiassoso seguito internazionale di giovanotti, che svagano coi loro lazzi la malinconica coppia.

Tutta questa gente è partita, ha ceduto il campo all'assalto dei turisti frettolosi che vogliono visitare Venezia in due giorni, sovente anche in ventiquattr'ore. Sono migliaia ogni giorno, a gruppi o isolati. L'autorimessa di piazzale Roma è sempre esaurita e le macchine, lasciate sulla strada, formano una fila di tre chilometri, fin verso Mestre. Sospinti dal desiderio di veder tutto, costoro corrono affannati da un punto all'altro, moltissimi reggendo il cestino della colazione e del pranzo che consumano su una panchina o sui gradini di piazza San Marco, uniche brevissime soste al camminare interminabile per calli e campielli, alle rapide visite a chiese e palazzi.

Di solito la visita a Venezia si conclude in piazza San Marco per la consueta fotografia ai piccioni beccanti sulle mani colme di granoturco, o accanto ai Mori che battono le ore sul campanile dell'orologio, o appoggiati ai bronzei cavalli della Basilica. Il Palazzo Ducale, sottilmente, viene lasciato per ultimo, essendo vicinissimo non più di cento metri, allo scalo del battello che riporta alla stazione e a piazzale Roma. Durante questa visita i turisti evitano con cura l'ala napoleonica, dov'è ospitata la Mostra di Eugenio Delacroix.

Nell'affannosa corsa attraverso la città lagunare, i visitatori trascurano con ostentata indifferenza musei e gallerie d'arte. I soli luoghi deserti di Venezia in questo periodo sono le Mostre artistiche: nei Giardini della Biennale, vagliati dalle maestose trasfigurazioni plastiche e pittoriche, astratte, nucleari, cubiste, ci si può abbandonare a un sonno quieto, non è certo l'affluenza dei visitatori a disturbare.

Tanta indifferenza per il patrimonio artistico di Venezia non è soltanto precipua degli italiani, i turisti stranieri in questo ci danno dei punti. Può anche esser vero l'assunto che i forestieri vengono in Italia attratti dai nostri tesori d'arte, ma non è vero interamente, almeno nel caso di Venezia, dove si lamenta che musei e gallerie rimangano pressoché deserti. E Venezia, con Firenze e Roma, è la città italiana dove l'affluenza di stranieri è più elevata.

Lo scorso anno il rapporto è stato di un italiano per due stranieri; contro 1.310.000 presenze di gente proveniente da ogni angolo della terra, gli italiani hanno registrato soltanto 728.000 presenze.

Non è detto però che i turisti trascurino l'arte per dedicarsi a frivolezze mondane. Nonostante l'afflusso enorme di ospiti, Venezia è la città meno frivola e notturna d'Italia, a mezzanotte è già deserta, i due tabarins che tengono aperto fino alle tre conducono vita piuttosto magra. E non molto diversa è la vita al Lido; anche sulla più bella spiaggia d'Europa dancings e tabarins non hanno molta fortuna.

I turisti d'agosto appartengono a una speciale categoria, vengono a Venezia per fare i bagni e per quello che hanno imparato a conoscere attraverso letture divulgative o rapporti di amici: il Ponte dei Sospiri e la passeggiata notturna in gondola sono nettamente preferiti alle Pinacoteche.

Si tratta inoltre di turisti di scarse possibilità economiche, in gran parte giovani di limitate esigenze culturali. In questi giorni Venezia è aggredita dalla giovinezza internazionale, curiosa, fracassona, coperta con estrosi, approssimativi abbigliamenti.

La percentuale più alta è formata dagli americani, anzi dalle americane, studentesse e impiegate che svelano la loro nazionalità con l'accento yankee e la smaltata freschezza delle acconciature. Anche nelle ore più afose appariscono intatte, come ricoperte da invisibili involucri di cellophane, valide consumatrici di birra e succhi di frutta, trascorrono ore ed ore sedute ai tavolini del «Florian» e del «Quadri», a sentire le orchestrine che alternano le labili motivi di «Arrivederci Roma» e «Scapricciatiello» le romanze della «Tosca» e della «Traviata».

In ordine seguono i tedeschi, intere famiglie con bambini che sgranano gli occhi per lo stupore e la stanchezza e divorano enormi coppe di gelato. Terzi in graduatoria i francesi, arguti e gesticolanti, quarti gl'inglesi, compassati e parsimoniosi, che discutono per mezz'ora col cameriere sulla differenza di una lira.

Verso sera, all'ora dell'aperitivo, quando la folla dei bagnanti si riversa dai piroscafi provenienti dal Lido carichi da far temere un naufragio, piazza San Marco si trasforma in una immensa sala dove tutte le nazionalità sono rappresentate. Gli strilloni passano con giornali olandesi, americani, inglesi, francesi, norvegesi e tedeschi, gridano i titoli più impressionanti. I turisti comprano il giornale del loro Paese, ma senza curiosità. Affondati nella magica atmosfera di Venezia che deforma i contorni e trasfigura la realtà, la faccenda del Canale di Suez pare accada nella luna, non a poche centinaia di chilometri da qui. Nasser è un nome che non desta echi.

Quando scoppiò la guerra in Corea, in piena estate, le città balneari e climatiche si vuotarono dei turisti stranieri, ognuno voleva tornare a casa al più presto. Oggi nessuno, nemmeno l'emiro al Sabah Abdullah, sembra temere il peggio. E 20.000 turisti che, nel caleidoscopico fluire, affollano Venezia ogni giorno, trascorrono le ore in rapide visite o in contemplative soste al sole, nella più totale indifferenza per ciò che accade oltre il cerchio breve del loro desiderio di trascorrere in pace queste vacanze. Potrebbero essere le ultime, ed è una ragione di più per goderle intensamente.

Venezia, incantato scenario su cui proiettare questi comprensibili desideri di felicità estiva, offre ad ognuno i legittimi piaceri d'una vacanza intensa anche se breve. Oggi è già colma fino a traboccare, diciannovemila letti di cui dispone da Mestre al Lido sono esauriti per tutto il mese e la febbre non ha ancora toccato i vertici delle classiche ferie popolari di Ferragosto quando ventimila giornalieri si raddoppieranno trasformando in immensi dormitori piazza San Marco e i giardini pubblici.

E' un turismo di massa, è vero, ma non per questo poco remunerativo. Secondo le statistiche, l'anno scorso ogni turista ha speso in media novemila lire al giorno, le giornate di presenza hanno superato i due milioni e il gettito turistico di Venezia è stato quindi di diciotto miliardi di lire. Poiché le voci «albergo» e «ristorante» rappresentano forse la metà della spesa totale, buona parte di quei miliardi sono stati spesi in cartoline e oggetti-ricordo. I soli negozi, sempre affollati, che chiudono tardi la notte, dopo i concerti in piazza, sono quelli che vendono vetri di Murano, collanine, calamai con la gondola e il carillon, posacenere con il Ponte dei Sospiri, scialli veneziani, tovaglie di pizzo di Burano. Dalla breve vacanza veneziana, i turisti d'agosto si portano, ricordo tangibile, la pesante paccottiglia di pessimo gusto per un valore di molti milioni.

Francesco Rosso

Il cinofilo non si è presentato a ritirare i gettoni d'oro vinti al quiz

Si suppone che sia indisposto - La sarta De Parde è invece giunta alla tv per l'«operazione» con mezz'ora di anticipo, ma non cambierà l'oro in denaro

Milano, 10 agosto.

Per la prima volta un concorrente di «Lascia o raddoppia» non si è presentato all'ormai tradizionale appuntamento del venerdì per riscuotere i gettoni d'oro vinti al telequiz. Franco Betti, il popolare manovale-cinofilo di Trigolo, è stato infatti atteso invano alla direzione della tv, ove, come sempre, a mezzogiorno tutto era stato predisposto per la consegna dei 64 gettoni d'oro a lui e all'altra concorrente che, varcata felicemente la soglia dei due milioni e mezzo ha preferito prudenzialmente rinunciare alla possibilità del raddoppio della posta.

La sartina milanese, che per l'occasione si era fatta accompagnare dal fratello, si è invece presentata agli studi della televisione con mezz'ora di anticipo ed ha atteso pazientemente nella sala F 8, al quarto piano dell'edificio (divenuta ormai una specie di sede «permanente» per la cerimonia della premiazione) l'arrivo dell'apposito incaricato del trasporto dei preziosi gettoni.

«Non mi sembra ancora vero di entrare in possesso di una somma per me così importante», ha ripetuto insistentemente Angela De Parde ai fotografi ed ai giornalisti che l'attorniavano e pur esprimendo il rincrescimento per non aver avuto ieri sera il coraggio di raddoppiare, la sartina si è detta più che soddisfatta del traguardo raggiunto.

«Certo — ha ammesso — mi sarebbe piaciuto molto portare a termine il gioco: sono preparata e probabilmente non avrei avuto difficoltà ad aggiudicarmi tutti e cinque i milioni. Ma ho preferito ascoltare i suggerimenti di mia mamma e anche quelli dettatimi dal mio buon senso. Ho iniziato a lavorare presso una grande azienda di confezioni all'età di tredici anni e so troppo bene quanto vale il denaro per non apprezzare il valore della mia vincita, anche se non assoluta. Continuerò a risparmiare sino al giorno che possiederò una somma sufficiente ad aprire un piccolo negozio di moda e allora veramente potrò dirmi arrivata».

Angela De Parde, e anche questa è una novità per «Lascia o raddoppia», non ha cambiato subito in denaro la maggior parte dei gettoni vinti, così come sempre hanno fatto tutti i concorrenti che l'hanno preceduta. Essa ha invece preferito tenere presso di sé gettoni per un ammontare di due milioni esatti, ritirando in moneta contante presso l'apposito istituto di credito che si è assunto questa operazione, solamente il residuo mezzo milione. «Penso — ha detto — che così sia per me più facile resistere alla tentazione di spendere la vincita, prima di essere riuscita ad acquistare il negozio».

Per quanto riguarda il cinofilo Betti, si sa che ieri sera egli aveva accusato una leggera indisposizione e può darsi che stamane sia stato costretto a rinunciare momentaneamente al piacere di riscuotere il bel mucchietto di gettoni di oro procuratigli dalla sua passione per i cani.

Un pazzo evade celandosi tra i parenti dei ricoverati

Milano, 10 agosto.

Un povero pazzo ricoverato da tempo in un ospedale psichiatrico è evaso ieri pomeriggio approfittando della confusione provocata dalla folla dei visitatori. Si tratta del cinquantunenne Domenico Pozzi, noto nel manicomio come il «cicerone di Mombello».

Il malato, una delle figure più caratteristiche dell'ospedale, ogni giovedì all'arrivo dei parenti dei ricoverati si presentava puntualmente con la caratteristica divisa blu a righe bianche e con un cappello di paglia in testa nel primo cortile antistante i cancelli di entrata per accompagnare nei diversi reparti i visitatori, che intratteneva con la sua loquacità.

Ieri pomeriggio però, dopo aver trascorso la mattinata in disparte piuttosto imbronciato, Domenico Pozzi ha giocato un brutto tiro ai dirigenti del manicomio: preso dal desiderio di libertà ha approfittato dell'andirivieni dei parenti degli altri ammalati per confondersi tra la folla e scomparire.

Quando la sua fuga è stata scoperta dagl'infermieri, ormai era troppo tardi, per cui i dirigenti dell'ospedale non potevano far altro che denunciare l'evasione del ricoverato ai carabinieri che iniziavano immediate ricerche che fino a questo momento, però, non hanno dato alcun esito.

Il Pozzi, che indossava la divisa blu a righe bianche, è stato scorto stamane nei pressi della stazione centrale ma quando gli agenti sono giunti sul posto era già fuggito. Ieri sera, a Milano, aveva telefonato ad un fratello per salutarlo dato che «sarebbe partito per un lungo viaggio».

Oscura disgrazia dopo il delitto di Gabiano

Caduta dalla finestra la madre della ragazza presunta omicida

(Nostro servizio particolare)

Casale, 10 agosto.

(l.). Le condizioni di Giuseppina Manuele, ricoverata questa mattina alle 4 all'ospedale di Casale, si sono mantenute stazionarie per tutta la giornata. I medici hanno fatto una diagnosi di commozione cerebrale e di contusioni in varie parti del corpo. Il suo stato, pur non essendo grave, non consente per il momento un esame radiografico per potere accertare eventuali lesioni interne.

Giuseppina Manuele ha dichiarato di esser caduta accidentalmente dalla finestra mentre, verso l'una, si trovava affacciata per prendere una boccata d'aria fresca. Un caso semplicissimo, che tuttavia ha suscitato dell'incredulità a Gabiano. La Manuele è la madre di Claudina Cresta, arrestata tre settimane fa quale presunta mandante dell'uccisione dello zio Carlo Manuele.

Il delitto fu commesso il 31 agosto del '45. Quel giorno l'agricoltore Carlo Manuele, abitante in una sua cascina in frazione Cassinetto di Gabiano, fu ucciso con una fucilata, e per undici anni il delitto rimase impunito. Dopo indagini minuziosamente condotte dal maresciallo Messidoro, il mese scorso si giunse all'identificazione dell'assassino. A uccidere Carlo Manuele fu il sessantenne Enrico Terzuolo, ed egli confessò ampiamente, affermando di essere stato indotto al delitto dal contadino Giuseppe Zanetto, mediante il compenso di 50 mila lire. Lo Zanetto ammise il fatto, e a sua volta indicò in Claudina Cresta, nipote dell'ucciso, colei che lo aveva istigato versandogli le 50 mila lire per il sicario più 5 mila lire da tenere per sé.

In ripetuti interrogatori, i due uomini confermarono la loro confessione. Negativa invece, fin dal primo momento, è rimasta Claudina Cresta (che nel novembre '47 si era sposata col contadino Giuseppe Crosetto), smentendo gli accusatori e proclamandosi assolutamente innocente. Contro i tre è in corso un procedimento istruttorio ordinato dal procuratore della Repubblica dott. Nicosia.

Difficile sarà accertare il movente per il quale Claudina Cresta avrebbe ordinato l'uccisione dello zio presso il quale ella viveva. Desiderio di lusso da parte sua, tirchieria da parte dello zio, non possono determinare tali contrasti da provocare un delitto. Si aggiunga che nel suo testamento Carlo Manuele — e la circostanza era nota — aveva nominato erede la sorella Giuseppina, madre di Claudina.

Torniamo ora al capezzale di Giuseppina Manuele, all'ospedale di Casale. Soffre, geme, ansiosamente chiede ai medici di dirle se è grave. I medici la rassicurano. Ma com'è andata questa caduta dalla finestra? Giuseppina racconta:

«Non so esattamente come sia andata. So soltanto che avevo tanto caldo, non riuscivo a dormire. Allora mi sono alzata, sarà stata l'una, e ho aperto la finestra della camera. Mi sono affacciata per prendere una boccata d'aria. Improvvisamente ho avuto un capogiro, e non so più nulla. Mi sono trovata giù, e avevo tanto male, non riuscivo nemmeno a gridare tanto male avevo».

Fu il cane a dare l'allarme. Dopo l'arresto della figlia, ella era rimasta in casa col genero. Martedì scorso però Giuseppe Crosetto, lungo la strada per Casale, è caduto dalla motocicletta ed è stato ricoverato all'ospedale. I vicini furono svegliati nella notte dagli ululati del cane. Uscirono nel cortile, scorsero Giuseppina che gemeva debolmente. «Non so, non so come sia accaduto» mormorò a chi le chiedeva spiegazioni.

A Gabiano qualcuno appare incredulo, e parla d'un tentativo di suicidio, proposito nato in lei dalla disperazione per la sorte della figlia. Logica la disperazione, ma illogico sembra il mezzo per attuare un suicidio buttandosi da una finestra alta tre metri dal suolo. Verosimile invece appare il racconto di Giuseppina Manuele: «Un po' d'aria, un capogiro. Non so altro». E ansiosamente s'informa se è grave. La prova più convincente è appunto in questa sua ansia.

Una disgrazia che non ci voleva, dopo quella della figlia, dopo quella del genero. Stasera Giuseppe Crosetto, zoppicando, è andato a farle visita, si sono consolati a vicenda.

ULTIME NOTIZIE

In America si era diffusa la voce di un incidente al segretario della DC

Falso allarme per la vita di Fanfani e suo lungo incontro con Eisenhower

Non si sa come sia nata la notizia - Esaminati i problemi italiani - Il Presidente degli S. U. ottimista per Suez - Il Segretario dell'ONU propone a Dulles di deferire la questione alle Nazioni Unite

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 10 agosto.

Il Presidente Eisenhower ha avuto stamane uno scambio di vedute, nel suo studio alla Casa Bianca, con l'on. Fanfani che, vivissimo e in ottima salute, era stato risvegliato all'alba da un giornalista italiano il quale, dopo essersi assicurato di udire una voce vera e non di oltretomba, gli aveva annunciato il suo «decesso» avvenuto, per un equivoco giornalistico, qualche ora prima.

La stessa Casa Bianca era stata sorpresa dalla notizia: alcuni fra gli assistenti-stampa del Presidente stavano già discutendo nervosamente se convenisse affrontare l'increscioso situazione, per la quale non esistevano precedenti conosciuti, presentando le condoglianze presidenziali all'Ambasciata o direttamente agli accompagnatori del «defunto» Segretario della D. C.

Fanfani ha affrontato la situazione con molto buonumore e, dopo aver conferito per quasi mezz'ora con il Presidente, ha dichiarato alla stampa di aver presentato ad Eisenhower i suoi ringraziamenti come italiano e come uomo politico per la collaborazione e l'aiuto dati dai governi americani all'Italia.

«Come sempre avviene quando due uomini politici si incontrano, ha detto poi Fanfani eludendo le domande dei giornalisti sulla natura del colloquio, abbiamo discusso con il Presidente questioni che interessano due uomini politici e per le quali ho, come appassionato di storia, uno speciale interesse. Posso dire che ho sottolineato ancora una volta tutti i fattori di solidarietà e unità fra i popoli liberi».

Il Presidente ha indubbiamente parlato con Fanfani anche dei suoi piani per la convenzione repubblicana che si terrà a San Francisco dal 20 al 23 agosto, perché mentre posavano per i fotografi gli ha detto che conta di rivederlo il giorno 23 a San Francisco quando «Ike» pronuncerà il suo discorso con cui dovrebbe accettare la candidatura repubblicana per la rielezione alla presidenza; con il candore e la semplicità che gli sono propria, Eisenhower ha aggiunto la frase che questa sera è usata dai suoi amici e sostenitori a fini elettorali: «E' vero, però, che non devo sempre aggiungere: se così il Signore vorrà, perché come lei saprà sono stato ammalato due volte in un anno».

Coloro che pensano che la questione della sua salute sarà uno dei problemi discussi alle convenzioni, hanno interpretato la frase nel senso che Eisenhower stesso ammette che la questione avrà una grande influenza sull'indirizzo che gli elettori prenderanno.

La questione di Suez ha dominato naturalmente gli altri colloqui che il Presidente ha avuto oggi alla Casa Bianca. L'annuncio dato ieri sera a tarda ora che i *leaders* parlamentari sono convocati per domenica pomeriggio alla Casa Bianca per essere messi al corrente degli sviluppi della crisi aveva diffuso stamane la impressione che il Presidente volesse consultarsi con i capi parlamentari, per indire una convocazione straordinaria del Congresso, subito dopo le convenzioni, alla fine di agosto. Se ne deduceva che il Governo americano considerava ormai impossibile evitare il ricorso a misure di forza da parte anglo-francese e che gli Stati Uniti desideravano ottenere dai capi del Congresso l'autorizzazione a specifiche misure.

La valutazione della situazione permette di ritenere che queste supposizioni sono per lo meno premature e difatti, poco prima di partire per New York, per conferire con il Segretario generale dell'O.N.U. (Nazioni Unite), il Segretario di Stato Dulles ha detto di non ritenere che sia necessario convocare il Congresso in seduta straordinaria, né ora né più tardi.

L'improvvisa convocazione dei *leaders* dei due partiti alla Casa Bianca è stata decisa, infatti, per suggerimento del Consiglio Nazionale di sicurezza, non solo per informare i capi del potere legislativo (in questo momento assorbiti quasi esclusivamente dai problemi connessi alla campagna elettorale) sugli sviluppi della crisi internazionale, ma anche e forse soprattutto per risvegliare l'attenzione dell'America sulla gravità implicita nella crisi di Suez.

Eisenhower desidera che nella riunione di domenica, Dulles avverta i parlamentari delle «realtà» della situazione e cioè che il governo americano ha ragione di ritenere che Inghilterra e Francia non mostrano alcuna disposizione a recedere dalla decisione di ottenere l'internazionalizzazione del Canale; che gli Stati Uniti considerano con simpatia ogni progetto di internazionalizzazione; che se Nasser non accetterà qualche forma di internazionalizzazione, i governi anglo-francesi sono decisi ad agire e ciò condurrà probabilmente ad un conflitto nel Medio Oriente, ma che anche in questa ipotesi gli Stati Uniti sono decisi a rimaner fuori dall'eventuale conflitto; infine che, non potendosi prevedere quali ripercussioni la possibile azione anglo-francese potrà avere su altre potenze, specie sulla Russia, bisogna essere preparati a seguire con attenzione ogni sviluppo del problema.

Ciò non autorizza ancora a ritenere che gli sforzi per una composizione pacifica della crisi siano destinati all'insuccesso: gli Stati Uniti — si afferma alla Casa Bianca — continuano ad agire in base alla convinzione che una soluzione pacifica sarà trovata. I dirigenti della politica americana non ritengono, però, che questa soluzione possa essere raggiunta deferendo la questione all'ONU. E' vero, tuttavia, che il Segretario generale dell'ONU ha espresso a Dulles la convinzione che, solo deferendo il problema alle Nazioni Unite, sarà possibile convincere l'Egitto a modificare il suo atteggiamento.

Negli ambienti dell'ONU si sostiene che le grandi Potenze hanno commesso un errore non investendo subito le Nazioni Unite della questione.

Il Segretario di Stato non ha voluto però rivelare personalmente quale natura abbia avuto il suo scambio di vedute con il segretario dell'ONU; ciò ha autorizzato la supposizione che Dulles abbia comunicato ad Hammarskjöld che il governo degli Stati Uniti è sfavorevole a rinunciare agli sforzi per trovare una soluzione diplomatica, la sola che può evitare che la Russia si serva della crisi per spingere l'Egitto e gli Stati arabi ad un sempre maggiore irrigidimento.

L'on. Fanfani — tornato a New York — ha poi tenuto una conferenza-stampa, dichiarando che vi dovrebbe essere qualche forma di garanzia internazionale per la libera navigazione nel Canale di Suez; ha aggiunto che la D. C. ha reso noto la sua posizione, ai primi di questa settimana, sui due problemi connessi: proprietà del Canale e questione della libera navigazione. L'Italia non è implicata nella prima questione, ma come Paese mediterraneo lo è invece nella seconda. «Chiunque sia il proprietario del Canale — ha affermato l'on. Fanfani — è suo principale interesse badare che esso sia aperto ai navigli di tutto il mondo. La posizione del mio partito non è molto differente da quella assunta ufficialmente dal governo americano».

Gino Tomajuoli

Truman alla Convenzione del partito democratico

Chicago, 10 agosto.

Sino ad oggi, sei ex-componenti del Gabinetto Truman si sono pronunciati in favore di una nuova candidatura di Adlai Stevenson per le elezioni presidenziali del prossimo novembre. Essi sono: Thomas Finletter (già ministro dell'Aviazione), Hogard McGrath (Giustizia), Jesse Monroe Donaldson (Poste), Oscar Chapman (Interno), Clinton Anderson (Agricoltura) e Dan Kimball (Marina mercantile).

L'ex-sottosegretario per l'Esercito, Archibald Alexander e la signora Anna Rosenberg, la quale ricoprì un'alta carica al Ministero della Difesa, si sono pure pronunciati a favore di Stevenson. In quanto all'ex-presidente Truman, egli renderà nota la propria scelta domenica, alla vigilia dell'apertura della Convenzione del partito democratico che comincia lunedì e alla quale è preannunciata la presenza di Truman.



Il presidente Eisenhower e l'on. Fanfani alla Casa Bianca durante il lungo e cordiale colloquio di ieri (Radiofoto)

Gli interventi registrati con il magnetofono

Una assemblea straordinaria per la liquidazione della Sfiar

Dopo l'annullamento del capitale il bilancio della società segna un passivo di 560 milioni contro un attivo di 135

(Nostro servizio particolare)
Genova, 10 agosto.

Questa mattina si è tenuta presso l'Unione Industriale la assemblea straordinaria della Sfiar, la società collegata con l'acquedotto Nicolay. Ha diretto i lavori l'avv. Martinengo; il notaio Gessaga ha registrato tutti gli interventi con il magnetofono per essere preciso nella stesura dei verbali. Hanno parlato gli avv.ti Ferri, Vicini, Garelli, Bosnengo, Castiglione ed il marchese Cattaneo. Gli azionisti hanno fatto presente che sono state violate le norme di legge perché non era compatibile che gli amministratori della Nicolay fossero anche amministratori della Sfiar e le due società si commerciassero tra di loro titoli ed azioni.

Al 30 giugno di quest'anno la Sfiar ha denunciato una perdita di 981 milioni: tale perdita è in seguito aumentata di continuo. L'operazione più infelice è stata quella dello zuccherificio di Racconigi per il quale si calcola un deficit di almeno mezzo miliardo. Il bilancio della società, tenendo conto che l'intero capitale di circa un miliardo di lire è stato ridotto a zero, vede ancora un attivo di 135 milioni contro un passivo di 560 milioni.

Nel corso dell'assemblea è stato deciso di mettere in liquidazione la Sfiar, benché alcuni azionisti si siano opposti affermando che il provvedimento doveva essere preso dal consiglio di amministrazione. Ma dei vecchi amministratori erano presenti soltanto due, mentre altri sono in stato di arresto, gli ex-agenti di cambio Gualco, De Ferrari e Succi, ed il presidente dimissionario.

Risulta che il pacchetto di maggioranza della Nicolay è stato acquistato dal gruppo romano delle Condotte. Stamane si è appreso che il Procuratore della Repubblica ha fatto sequestrare i verbali dell'ultima assemblea della Nicolay dove erano state indicate le singole responsabilità degli amministratori.

g. t.

Riduzioni per gli statali sulle tariffe delle aviolinee

Roma, 10 agosto.

Il ministero della P. I. ha stipulato, con le società italiane di navigazione aerea una convenzione con la quale, limitatamente ad un solo posto per ciascun velivolo in partenza, vi sarà la riduzione del 30 per cento sul prezzo normale di tariffa in favore dei dipendenti dello Stato.

Per ottenere tale facilitazione — che è valida soltanto sulla rete nazionale — gli interessati dovranno esibire la tessera di riconoscimento comprovante la loro qualifica di dipendenti statali.

Dispensa dal digiuno la vigilia di Ferragosto

Città del Vaticano, 10 agosto.

Un decreto della Congregazione dei Riti, pubblicato oggi a firma del card. Ciriaci, prefetto, e di mons. Francesco Roberti, segretario, dice: «Parecchi Ordinari di varie nazioni hanno domandato che il 14 agosto prossimo, vigilia della festa della Beata Vergine Maria Assunta in Cielo, attese le specialissime circostanze sia dispensato dall'obbligo dell'astinenza e del digiuno. Questa Sacra Congregazione del Concilio, pertanto, per speciale mandato del Sommo Pontefice, con il presente decreto, dispensa per detto giorno tutti i fedeli, ovunque si trovino, dall'obbligo dell'astinenza e del digiuno».

Esplosione e cinque morti nella Casbah ad Algeri

Algeri, 10 agosto.

Una terrificante esplosione è avvenuta stanotte nel famoso quartiere della «Casbah» ad Algeri. Sei edifici sono rimasti distrutti. Numerose persone giacciono tra le macerie. Il bilancio provvisorio della deflagrazione, di cui non si conoscono le cause (probabilmente si tratta di attentato terroristico) è di cinque morti e dodici feriti.

Ordinata in Tunisia l'abolizione degli harem

Tunisi, 10 agosto.

Con un decreto del Governo, che sarà pubblicato lunedì sulla *Gazzetta Ufficiale*, i tunisini potranno avere soltanto una moglie — in luogo di un massimo di quattro — a partire dal prossimo 1° gennaio.

Il minimo di età perché una donna possa sposarsi è fissato in 15 anni. Il divorzio sarà reso molto più difficile.

Nell'annunciare la decisione, il primo ministro Burghiba, il quale ha una sola moglie, una francese, ha dichiarato che si tratta di un provvedimento «volto a proteggere la casa, che è la base della società».

L'ANNUNCIO DEL DIPARTIMENTO AMERICANO DELLA MARINA

Decisa la costruzione del transatlantico atomico

Sarà più rapido e meno rischioso per i passeggeri - La prima nave nucleare costerà 25 miliardi di lire - Le preziose esperienze del sommergibile Nautilus

(Nostro servizio particolare)
Washington, 10 agosto.

La Marina degli Stati Uniti che dispone già dei primi due sottomarini atomici del mondo, sarà nel 1960 in possesso anche della prima nave di superficie a propulsione nucleare. Questa la notizia sensazionale comunicata da Clarence G. Morse, presidente della Commissione marittima degli Stati Uniti.

Le dichiarazioni fornite alla stampa dall'alta personalità del Dipartimento della Marina sono state quanto mai riservate. Morse si è limitato a precisare che la nave, la quale avrà un carattere sperimentale, sarà impostata in cantiere nel giugno dell'anno prossimo e potrà essere varata entro tre anni; che si tratterà di una nave da carico e eventualmente di una nave «mista» (da carico con possibilità di trasporto per passeggeri) e che il costo preventivato è di 40 milioni di dollari, pari a circa 25 miliardi di lire italiane.

La comunicazione, che fa seguito alle notizie relative ai promettenti esperimenti di volo del primo aeroplano a propulsione atomica sta a dimostrare quanto sia intensa l'attività degli scienziati e dei tecnici degli Stati Uniti nel campo dell'applicazione della energia termo-nucleare a scopi pacifici. I particolari forniti da Clarence G. Morse non permettono alcuna anticipazione sulle caratteristiche tecniche della nave, che compirà i suoi primi esperimenti tra quattro anni. Tuttavia, negli ambienti tecnici si è considerata la comunicazione come un fatto di carattere tale da rivoluzionare la storia delle costruzioni navali.

L'applicazione della propulsione atomica alle navi è stata la prima ad essere realizzata, limitatamente finora alla navigazione subacquea. Infatti il problema che maggiormente preoccupa in questo campo, quello relativo al peso ingente delle camere di piombo necessarie a proteggere dalle radiazioni nucleari che emanano dal combustibile atomico, è risolvibile in modo relativamente facile per le costruzioni navali.

I risultati finora raggiunti dai sottomarini atomici, d'altra parte, sono stati tali da rappresentare un notevole incitamento a compiere il massimo sforzo per estendere l'esperimento anche alle navi di superficie. I due «Nautilus» che navigano ormai da molti mesi hanno rivelato una superiorità tale, rispetto alle navi dello stesso tipo a propulsione tradizionale, da far pensare che la soluzione di quei problemi che ancora sussistono per le navi di superficie rappresenterebbe un traguardo di inestimabili prospettive.

I sottomarini atomici dispongono di una autonomia che non è neppure lontanamente paragonabile a quella dei sommergibili tradizionali. Il Nautilus può navigare senza alcun bisogno di rifornirsi di carburante per mesi e mesi, compiendo il giro del mondo praticamente senza scalo. La maggior potenza del motore atomico, che consente alla nave una velocità sensibilmente superiore a quella dei più celeri sottomarini tradizionali, ha permesso inoltre una solidità enormemente maggiore delle strutture della nave, così da consentire una navigazione a profondità alle quali nessun sottomarino aveva potuto giungere senza il pericolo d'esser schiantato dalla pressione dell'acqua.

Poiché il combustibile atomico necessario è in quantità immensamente inferiore al carburante liquido di cui si servono i sottomarini normali, nel Nautilus esistono possibilità di conservare depositi di viveri sufficienti per molti mesi e una disponibilità di spazio tale da essere adeguatamente utilizzato per una migliore sistemazione degli equipaggi.

Tutto ciò è reso possibile dalla potenza immensamente superiore del motore atomico rispetto ai motori tradizionali. Quando questa maggior potenza venga applicata ad esigenze proprie delle navi di superficie addette al trasporto, quali risultati si potranno ottenere? Questa è la domanda che ha fatto sorgere la comunicazione di Morse. E' presto forse per rispondere. Tuttavia si può senz'altro anticipare una previsione: che le navi del futuro saranno più grandi e di potenza maggiore di quelle attuali, con velocità superiore e più ampia autonomia di navigazione.

f. p.

Terminato lo sciopero della British Motor Corp.

Londra, 10 agosto.

E' stata composta la vertenza che aveva determinato lo sciopero di 23 mila lavoratori degli stabilimenti automobilistici della British Motor Corporation. Lo sciopero, determinato da una riduzione di personale, era stato proclamato il 23 luglio da 15 sindacati. I dipendenti della B.M.C. sono circa 43 mila.

Pare che, in base all'accordo, gli operai licenziati con breve preavviso — circa seimila — riceveranno uno speciale indennizzo. I licenziamenti erano stati disposti in seguito a notevole riduzione degli acquisti di automobili da parte dell'Australia e della Nuova Zelanda.

Esplosione di tre bombe nel circolo inglese a Cipro

Nicosia, 10 agosto.

Nelle ultime 24 ore sono state fatte scoppiare cinque bombe in vari punti di Cipro, per protesta contro la recente, triplice impiccagione di nazionalisti. Tre ordigni sono esplosi nel giardino del circolo della guarnigione britannica a Nicosia. Il circolo è luogo di convegno dei militari britannici e delle loro famiglie. L'ultimo ordigno è scoppiato alle 4,30 di questa mattina. Le tre esplosioni non hanno fatto vittime, soltanto danni materiali.

La quarta bomba è scoppiata a Famagosta. Sono rimasti feriti un soldato britannico e tre persone della popolazione civile. Il quinto ordigno, ad orologeria, è esploso in uno spaccio del Corpo di commissariato britannico a Larnaca. Nessun danno alle persone.

In un piccolo villaggio nella zona orientale di Cipro sono stati sparati alcuni colpi di mitra contro un cipriota al servizio del Commissariato britannico. Colpito da tre pallottole, egli versa in grave stato.

In tutta l'isola continuano l'astensione generale dal lavoro e la chiusura dei negozi.

Le autorità britanniche hanno avvertito il corrispondente da Cipro dell'agenzia giornalistica greca, Georges Sporides, che egli deve lasciare l'isola. Al giornalista greco, che si trova a Cipro da un anno, è stato rifiutato il rinnovo del permesso mensile di soggiorno.

In uno stabile di Alessandria

Sudano tutta la notte perché il termo è acceso

Alessandria, 10 agosto.

Ieri sera, in uno stabile di nuova costruzione sito in via Marcia ang. via Lanza, è avvenuto un fenomeno che a tutta prima è parso strano: tutti gli abitanti hanno dovuto abbandonare gli alloggi cercando refrigerio ai balconi e alle finestre e lamentandosi per il gran caldo; siccome però gli inquilini delle case vicine, pur riconoscendo che vi era afa, trovavano esagerate le lamentele degli abitanti dello stabile nuovo, costoro hanno invitato le famiglie amiche ad entrare nei loro alloggi, e in effetti i visitatori hanno riconosciuto che il caldo era davvero tremendo e insopportabile.

Alcuni inquilini dello stabile nuovo hanno incominciato allora a temere che nella zona vi fossero radiazioni pericolose e hanno abbandonato le case recandosi a dormire presso parenti e amici.

Solo stamane si è avuta la spiegazione del mistero: negli alloggi del nuovo stabile per un incomprensibile sbaglio, invece della caldaia che procura l'acqua calda corrente a tutte le abitazioni, era stata accesa quella del riscaldamento centrale, per cui i termosifoni avevano irradiato calore dal pomeriggio di ieri fino alle prime ore di stamane.

Orribile morte d'un meccanico prigioniero d'un'auto in fiamme

L'esplosione del serbatoio della benzina mentre l'operaio si trovava nella «buca» - Salvato un compagno di lavoro

Roma, 10 agosto.

Nel primo pomeriggio di oggi, in un'officina posta al centro della città, un meccanico è morto carbonizzato nel rogo di una macchina: i compagni di lavoro hanno assistito impotenti all'orribile sciagura, senza poter soccorrere il poveretto che si dibatteva negli spasimi di un'atroce agonia, imprigionato, come in una trappola, dall'automobile in fiamme.

Angelo Randon — questo è il nome dello sventurato meccanico — prestava da tempo la sua opera nell'officina dei fratelli Spagnolo, in via Reggio Calabria: oggi, dopo il pasto del mezzogiorno, aveva ripreso il lavoro accingendosi a riparare un'autovettura guasta al differenziale. Il Randon si era calato nell'apposita «buca» insieme ad un compagno, Carlo Montana. La riparazione era quasi terminata ed i due operai stavano rimontando il differenziale, quando, con una fragorosa esplosione, il serbatoio della vettura prese fuoco: la benzina infuocata, che colava dal serbatoio, si riversò su Angelo Randon e Carlo Montana imprigionati nella buca, e li trasformò in due torce ardenti.

L'autorità giudiziaria, che ha aperto un'inchiesta, non è ancora riuscita a determinare se lo scoppio fu dovuto ad imprudenza o ad una tragica fatalità: sembra, infatti, che il Montana, dovendo effettuare una saldatura con la fiamma ossidrica, abbia acceso un fiammifero appiccando il fuoco al serbatoio della benzina. Secondo un'altra versione, invece, la macchina sarebbe stata messa in moto mentre ancora i due operai erano nella «buca», e un ritorno di fiamma del motore avrebbe provocato l'esplosione.

Gli altri operai impiegati nell'officina, accorsi alle prime grida d'aiuto, si trovarono dinanzi ad uno spettacolo orribile: Carlo Montana, che era riuscito a strisciare fuori dalla «buca», si contorceva urlando e strappandosi gli abiti di dosso. Angelo Randon, che era rimasto sul fondo, invocava soccorso senza poter muoversi dalla sua bara ardente.

Fu relativamente facile strappare il Montana alla morte: venne innaffiato d'acqua, ricoperto di stracci, e quindi trasportato al vicino pronto soccorso con ustioni di 1° e 2° grado in tutto il corpo. Per il Randon, invece, ogni soccorso fu inutile: la macchina, che, coprendo la buca, gli precludeva ogni via d'uscita, bruciava come un tizzone e nel rogo i lamenti dell'infelice si andavano via via smorzando. Quando i soccorritori, facendo uso di estintori, spensero l'incendio, per il Randon non v'era più nulla da fare: il suo corpo giaceva senza vita, completamente carbonizzato.

La recrudescenza stagionale dei casi di poliomielite

Roma, 10 agosto.

L'aumento dei casi di poliomielite verificatosi recentemente in alcune regioni italiane ha determinato una certa apprensione in migliaia di famiglie, anche perché qualche organo di stampa ha parlato inesattamente addirittura di «epidemia».

L'on. prof. Giuseppe Caronia, direttore della prima clinica pediatrica e delle malattie infettive dell'Università di Roma, ha voluto autorevolmente respingere ogni allarme affermando che «per l'Italia, fortunatamente, non si tratta né di epidemia né di incremento della morbilità per poliomielite, ma solo di recrudescenza stagionale, caratteristica della malattia».

Tra le caratteristiche del «virus» della poliomielite vi è infatti anche quella di una particolare virulenza periodica, onde la malattia presenta due recrudescenze stagionali: una all'inizio dell'estate e l'altra all'inizio dell'autunno. Pertanto, come ha tenuto a sottolineare il prof. Caronia, «l'aumento di ammalati nei confronti dello scorso anno non comporta considerazioni pessimistiche e la morbilità per poliomielite deve quindi considerarsi stazionaria».

Ridotta l'emigrazione di italiani in Australia

Canberra, 10 agosto.

Il governo australiano ha deciso di ridurre nel corrente anno l'afflusso degli immigranti. Tale riduzione sarebbe di ventimila unità e riguarderebbe probabilmente italiani, greci e maltesi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

ULTIME DI CRONACA

Un'auto per non investire un cane rotola da una scarpata di 50 metri

Un automobilista, per non travolgere un cane, ha rischiato di perdere la vita insieme alla compagna di viaggio. Protagonisti della drammatica avventura il ventunenne Pietro Fortinelli, residente a Collegno, e la diciottenne Maria Mutti. Le loro famiglie sono in villeggiatura nella frazione Molar di Rubiana. Ieri pomeriggio, alle 14, il giovane prese a bordo della sua «600» la ragazza, per andare a far compere nella vicina borgata Favella. A poca distanza dalla meta, mentre la macchina percorreva piuttosto velocemente la strada che dalla frazione scende verso la provinciale Almese-Rubiana-Colle del Lys, un grosso cane gli si parò davanti all'improvviso, sbucando da dietro un cespuglio. Per non investirlo, il Fortinelli sterzò bruscamente a destra pigiando contemporaneamente sul pedale del freno.

La strada stretta, in terra battuta, non sopportò l'energica manovra. La «600» finì sulla scarpata, si capovolse e rotolò per una cinquantina di metri fermandosi contro un alberello, sconquassata. Il Fortinelli, rimasto aggrappato al volante, non riportò che ferite superficiali. La Mutti, invece, sbatacchiata contro il tetto e la fiancata dell'auto, appariva assai malconcia. Tra l'altro, aveva il braccio sinistro fratturato. Nessuno aveva assistito alla disgrazia, la strada era deserta. Per giunta, gli sportelli della «600» erano rimasti bloccati. Solo dopo mezz'ora di sforzi disperati il Fortinelli riuscì ad aprirne uno e ad estrarre dal rottame la ragazza, semisvenuta. Sorreggendola, risalì il pendio e si trascinò fino alla borgata Favella. Riavutisi alquanto dallo stordimento e dopo una medicazione sommaria, i due giovani furono trasportati con una macchina all'ospedale di Avigliana: i medici li hanno fatti ricoverare entrambi: in osservazione il Fortinelli, in preda a «choc» nervoso; con la prognosi di 30 giorni la Mutti. Uno zio della ragazza, qualche anno fa, era morto tragicamente a Torino in circostanze analoghe. Mentre viaggiava in motocicletta, un cane gli aveva tagliato la strada facendolo cadere. Battendo la testa contro l'asfalto, il poveretto si era fracassato il cranio.

E' evaso dal manicomio durante la trasmissione tv

Dall'ospedale psichiatrico di Collegno è fuggito l'altra sera l'operaio Danilo Raffoni, di 45 anni, già domiciliato nella nostra città in via Sesia 49. Il Raffoni era ricoverato nel manicomio dal maggio dello scorso anno per una strana forma di «delirio di gelosia»; ma non essendo ritenuto pericoloso godeva di una certa libertà. Come altri ricoverati «tranquilli» egli poteva recarsi la sera nel grande salone dell'ospedale in cui è installato un televisore. Di questo privilegio, imitando quanto già hanno fatto altri due alienati nelle settimane scorse, se ne ha approfittato per evadere dall'ospedale. La sua fuga è stata scoperta al controllo effettuato dagli infermieri al termine della trasmissione televisiva ed è stata segnalata ai carabinieri. I connotati del Raffoni sono i seguenti: statura metri 1,63, capelli e baffetti neri e folti, viso bruno, corporatura gracile; indossa l'abito di tela blu dei ricoverati di Collegno.

In età di anni 90, munita dei Conforti religiosi e della Benedizione papale, è mancata ai suoi cari

Luigia Levrero ved. Novello

Ne danno il triste annuncio: i figli Bice e Italo con le rispettive famiglie, Mary ved. Marchello; il nipote Guido Novello con la consorte e la piccola Maria Rosa; i nipoti Levrero, Comar e Musso; l'affezionata Adelina Marengo e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 12 corr. alle ore 9 partendo da corso Tassoni 12. Si dispensa dalle visite e la presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Prendono viva parte al lutto: il cav. Antonio Nolenda Russo e famiglia; Direzione, Impiegati e Maestranze della S. r. l. Ditta Giuseppe Marchello.

Confortata dalla Fede e dall'assistenza dei suoi cari ha concluso la sua vita laboriosa

Erminia Benzio ved. Sola

Partecipano addolorati nell'immenso rimpianto: i figli, le sorelle, i nipoti, il cognato, le nuore, parenti e amici tutti.

Un commosso ringraziamento al dott. Montagnini che l'ha amorevolmente curata.

I funerali avranno luogo domenica 12 corr. alle ore 10,15 partendo dall'abitazione dell'Estinta via Luigi Cadorna 15. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Biella-Chiavazza, 10 agosto 1956.

La famiglia Massa prende sentita parte al dolore di tutti per la perdita della cara ERMINIA.

Dopo breve malattia, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Carnino (detto Pinot d'la Brüna)

di anni 76

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: la moglie Margherita Carnino, le figlie: Angela col marito Lorenzo Anseldi e figlie, Rina col marito maresciallo Augusto Quadro e figli; il fratello Maggiore; cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali domenica 12 corr. alle ore 9 partendo da via Stradella 208, indi la cara Salma proseguirà per Borgaro Torinese. Servizio autobus per accompagnamento. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata l'anima buona di

Battista Andrea Aghemo
Pensionato Arsenale

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Maria Teresa Piovano, il figlio Paolo con la moglie Rosina Andreis e figlio Andrea, figlioccio adorato, la sorella Teresa ved. Argana, i fratelli Carlo e Giovanni, i cognati Piovano e Colombetto con le rispettive famiglie, zii, figliocce, nipoti, cugini e parenti tutti.

Un grazie ai chiar.mi prof. C. Verdina e dr. R. Faletti per le assidue cure.

I funerali avranno luogo domenica 12 corr. alle ore 9 partendo da via Fidia 22. Indi proseguirà per Grugliasco. Non fiori ma opere di bene.

Dopo tutta una vita dedicata ai suoi cari si è spenta cristianamente

Maria Bergagna ved. Fornelli

Ne danno il desolato annuncio: i figli Emilio, Michele, Ferdinando e rag. Gino; la figlia Ida e Claudina; le nuore, nipoti, parenti.

I funerali avranno luogo a Traves domenica 12 agosto alle ore 9.

Per espressa volontà della defunta la famiglia non prenderà il lutto. Si prega di non inviare fiori.

Traves, 10 agosto 1956.

L'8 agosto è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Prospero Ottino

di anni 67

I familiari ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti, come da suo desiderio, e porgono il loro riconoscente ringraziamento al dott. Massimo Cappio per le amorevoli cure prestategli. Per espressa volontà dell'estinto la famiglia non prende il lutto.

Biella-Monteu da Po, 10 agosto 1956.

Enrichetto Carbonero
Pensionato

chiudeva ieri la sua buona, operosa esistenza lasciando in inconsolabile sconforto i figli che adorava:

Giuseppe con la moglie Maria Bersano e Rita

che ne danno l'angoscioso annuncio unitamente alla sorella, nipoti e parenti tutti.

I funerali oggi alle ore 16 da via Cibrario 4.

Con profonda commozione e con immenso dolore l'Associazione Provinciale degli Agricoltori di Novara annunzia la morte del suo Presidente

Geom. Attilio Bellomo

I funerali avranno luogo in Sozzago (Novara) sabato 11 agosto 1956 alle ore 16. Indi la cara Salma verrà trasportata a Biandrate per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Novara, 10 agosto 1956.

Le famiglie Pisani, Molesi-Forte e Robustelli commosse dall'affettuosa indimenticabile partecipazione al loro dolore per la perdita dell'insostituibile

Comm. Enrico Pisani

nell'impossibilità di farlo singolarmente esprimono con queste righe la loro profonda gratitudine alle Autorità, amici e collaboratori, che con la loro espressione, con la loro presenza e con fiori ed opere di bene hanno onorato lo scomparso e hanno confortato i familiari.

In particolare ringraziano il sen. dott. Teresio Guglielmone che, quale amico fraterno ha voluto esprimere attraverso la sua alta parola l'apprezzamento, il ricordo ed il rimpianto di tutti per il caro defunto; la Fiat che ha voluto onorare la memoria del caro Estinto a mezzo dei suoi dirigenti, funzionari e dipendenti. Inoltre desiderano ringraziare pubblicamente il medico curante, dott. Eugenio Barelli, che si prodigò costantemente ed affettuosamente; i consulenti: prof. dott. Bertocchi, prof. dott. Fuganzola, dott. Manfroni, dott. Meinardi, prof. dott. Penati, prof. dott. Stevi, prof. dott. Ziliocchi, nonché i dottori Cumino, Vasco, Martinotti, che tutti prestarono con competenza massima e commovente premura i lumi della scienza.

La Messa di settima in memoria ed a suffragio è fissata per venerdì 17 corr. alle ore 8 nella chiesa del Sacro Cuore in Cuneo.

I familiari dell'indimenticabile

M° Massimo Bsario

commossi per le molte testimonianze di affetto tributate all'amatissimo loro congiunto, nella impossibilità di ringraziare ognuno personalmente, come avrebbe loro viva desiderio, esprimono da questo giornale la loro profonda riconoscenza alle Autorità cittadine di Ivrea, alla Presidenza e ai dipendenti tutti della Ditta Olivetti, alle Bande Musicali, alle Associazioni Commercianti, Autori ed Editori, ai medici, infermiere, personale dell'Infermeria Olivetti, agli amici, colleghi, clienti, vicini, comproprietari, inquilini, portinai e a tutti coloro che hanno partecipato con l'aiuto, con la presenza, con fiori, con scritti all'immenso loro dolore.

Oggi alle ore 12, dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia, munito dei Conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Angelo Robotto

di anni 52
Proprietario Albergo Milano

Ne danno il doloroso annuncio: la mamma Rosa Monti vedova Robotto, la moglie Lina Musso, i figli ing. Giorgio e Guglielmo, i fratelli: rag. Luigi, rag. Giovanni, Maddalena con le rispettive famiglie, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 12 corr. alle ore 17 partendo da via Trevigi 15. La Messa in suffragio sarà celebrata nella chiesa di Santo Stefano lunedì 13 agosto alle ore 8.

Casale Monf., 10 agosto 1956.

Confortata dai Ss. Sacramenti è spirata dopo breve malattia

Giulia Scotti nata Chiri

che nella vita e nella scuola fu mirabile esempio di bontà e rettitudine.

Ne danno il triste annuncio: l'inconsolabile marito con la figlia Giuseppina ved. Alice, i nipoti, la zia Costantina, cugine e cugini e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo domenica 12 corr. alle ore 8,30 da via Nizza 96, indi la cara Salma verrà trasportata a Favria Canavese nella tomba di famiglia. Non fiori, ma beneficenza.

Il Consiglio di Amministrazione della Società Esso Standard Italiana partecipa con profondo dolore al lutto del proprio direttore generale commerciale, dott. GIUSEPPE CROXATTO, per la morte del padre

Nicola Croxatto

avvenuta a Camona Borghetto Vara il 9 corrente mese.

Genova, 10 agosto 1956.

Nel primo anniversario della scomparsa del

Cav. Romolo Cesarani

la moglie e la famiglia lo ricordano a tutti coloro che gli vollero bene.

Messa alle 9,30 del 14 c. m. chiesa Angeli Custodi, via Avogadro.

1945 — 1956

Dott. Giorgio Burla

vive più che mai nel cuore di mamma e papà che lo ricordano a quanti lo conobbero e l'amarono.

11-8-1953 — 11-8-1956

Nel terzo doloroso anniversario della scomparsa del caro

Giacomo Cibrario

la moglie e la madre lo ricordano con immutato rimpianto.

11-8-1946 — 11-8-1956

Francesco Morando

Moglie e figlie lo ricordano con immutato affetto a quanti lo amarono.

AFFRETTATEVI!



una Giulietta
Alfa Romeo
vi aspetta
alla porta

ACQUISTATE
UNA BOMBOLA
AGIPGAS
ENTRO IL 31 AGOSTO

Parteciperete all'estrazione finale del grande concorso AGIPGAS con 150 milioni abbinata al 5° trofeo automobilistico **SUPERCORTEMAGGIORE**

FRA I VARI PREMI 50 GIULIETTE ALFA ROMEO